

GIUSEPPE SINOPOLI

LA RIFORMA CAPPUCCINA IN
CALABRIA NEL 500^o ANNIVERSARIO
E IL SERVO DI DIO FR. ANTONINO TRIPODI
DA REGGIO CALABRIA (1518-2018)



iiriti  editore

Giuseppe Sinopoli

**LA RIFORMA CAPPUCCINA IN CALABRIA
NEL 500° ANNIVERSARIO
E IL SERVO DI DIO FR. ANTONINO TRIPODI
DA REGGIO CALABRIA
(1518-2018)**

iiriti  editore

Nulla osta per la stampa
+ p. Vincenzo Bertolone
Arc. Metropolita di Catanzaro-Squillace
Presidente CEC
Catanzaro, 21 febbraio 2019.

Nulla osta per la stampa
da parte dell'Ordine
padre Pietro Ammendola
Ministro Provinciale Ofmcap
Lamezia Terme, 21 febbraio 2019.

Tutti i diritti sono riservati.

©2019 Iriti Editore
Via del Torrione, 31/a
89124 Reggio Calabria
www.iiritieditore.com
info@iiritieditore.com
ISBN 978-88-89955-79-6

*A lode e gloria
di Dio Uno e Trino
che ha donato
ai frati Recolletti calabresi
di rinverdire lo spirito della Regola
del Poverello d'Assisi
sotto lo sguardo tenerissimo
della Madre della Consolazione*

PREFAZIONE

Con questo libro fra Giuseppe Sinopoli, padre cappuccino, ha voluto offrire un contributo, da storico, da religioso e da uomo di fede, alla celebrazione del quinto centenario della presenza dei cappuccini in Calabria (maggio 1518 - maggio 2019), indetto dal padre provinciale con lettera circolare del 22 aprile 2018 indirizzata a tutti i frati, nella quale sottolineava come il “carisma cappuccino è una ricchezza ed un patrimonio spirituale inestimabile che appartiene alla nostra terra di Calabria”. In termini simili si era espresso anche il Ministro Generale dell’Ordine, che, con lettera dell’11 febbraio dello stesso anno, aveva espresso al provinciale il senso di questo evento commemorativo, associandolo al decimo anniversario della riunificazione delle due province di Cosenza e di Catanzaro-Reggio Calabria nella Provincia di Calabria; entrambi eventi di grazia in una regione fecondata fin dall’inizio dal carisma francescano. Si dà dunque come scontato il fatto che il movimento cappuccino, all’interno del ramo dell’Osservanza, era inizialmente presente in Calabria ad iniziare dal 1518, dunque prima che i due fratelli marchigiani fra Ludovico e fra Raffaele Tenaglia da Fossombrone riuscissero, per interessamento della duchessa Caterina Cybo,

ad ottenere da Clemente VII il riconoscimento della “Riforma cappuccina” con la bolla *Religionis zelus* del 3 luglio 1528.

Lo scopo del libro non è tuttavia quello di indagare sulle origini dei cappuccini, terreno adombbrato da una coltre di dubbi, sia per mancanza di fonti sia per il modo in cui gli eventi si svolsero in un contesto religioso frammentato e ricco di iniziative individuali tese alla riscoperta dello spirito francescano originario. Anche se, di fatto, l'autore è convinto che, partendo da una lettura dei fatti, scevra da preconcetti, occorre riconoscere attendibile la versione della nascita del movimento in Calabria, almeno nel senso che i frati calabresi qualche tempo prima dei loro confratelli marchigiani, promossero e vissero quel movimento di riforma che si sarebbe realizzato nella famiglia cappuccina. Prima ancora che papa Clemente VII autorizzasse la nuova famiglia, i frati cappuccini di Reggio Calabria, guidati da fra Ludovico Comi e fra Bernardino Molizzi, avevano già ottenuto la separazione dall'Osservanza, mentre a distanza di un anno da quella autorizzazione si sarebbero riuniti con i frati marchigiani, sicché nacquero le prime due provincie, le Marche e la Calabria.

Nel trattare questa materia padre Sinopoli insegnava a porsi di fronte al passato, soprattutto nel caso di assenza di fonti o di documenti, con l'intelligenza di chi guarda al bene della verità, per nulla godibile se ci si trincera dietro luoghi comuni o pregiudizi, meno che mai dietro campanilismi di vario genere. Inoltre gli sta a cuore mostrare come il carisma francescano di riforma, partendo dall'esempio fulgido del poverello di Assisi, a cui sono dedicate le prime pagine del libro, trovò in Calabria un terreno fecondo da cui fiorirono eccellenti figure di religiosi che seppero testimoniare quello spirito di povertà e di testimonianza nella predicazione itinerante caratteristico del loro fondatore.

Che quello che il lettore ha sotto gli occhi sia soprattutto un libro di spiritualità in cui traspare l'amore di un figlio di san Francesco per la sua famiglia religiosa, si evince dal modo in cui gli eventi sono riletti, contestualizzati e attualizzati nonché dalla seconda parte dedicata alla vita del fratello laico Antonino Tripodi, vissuto tra il 1507 e il 1586, “primo discepolo del Movimento riformistico cappuccino”, il primo a vestire l’abito con il cappuccio quadrato nella nuova provincia di Calabria. Questa seconda parte piuttosto che essere una appendice alla prima parte, ne costituisce la chiave di lettura più consona. Nel descrivere la vita del santo fratello laico sulla base di quel poco tramandato dalle cronache e da antichi scrittori, l’autore ne tematizza gli aspetti della personalità, da cui ognuno può trarre una lezione di vita, come, ad esempio, quello che rendeva fra Antonino testimone della misericordia divina, elargitore del perdono, uomo caritativole che sapeva attingere la carità dalla preghiera continua che per lui non era solo un rifugio ma, sull’esempio di san Francesco, una costante della sua vita, tant’è vero che anche di lui si poteva dire che fosse “diventato preghiera vivente”. Quanto in lui fosse impellente la carità è dimostrato dal fatto che andò a trovare e ad abbracciare l’uccisore di suo fratello rivolgendogli parole di benevolenza e di perdono.

Un ultimo elemento per il quale al lettore risulterà istruttivo leggere queste pagine: il libro di padre Giuseppe è tutto pervaso di un’ansia al dialogo, al confronto, al superamento degli steccati o dei muri. Leggendolo, pensavo che questo quinto centenario cade nel medesimo anno, il 2019, in cui si commemora lo storico incontro di san Francesco di Assisi con il sultano d’Egitto Al-Malik Al-Kami, mentre i crociati assediavano la città di Damietta; un incontro a cui nel corso della

tradizione francescana si è guardato come simbolo di pace e di dialogo tra le nazioni e le religioni. Francesco, incontrando il sultano, ha voluto lasciare ai suoi figli un esempio di apertura incondizionata all’altro, di accettazione dello straniero per quello che è, portatore di valori, intrinsecamente legati all’umanità, all’essere creatura di Dio e oggetto dell’amore del Padre.

Quest’insegnamento del Santo di Assisi vale oggi, non solo per la famiglia francescana nei vari rami in cui è costituita, bensì per tutta la Chiesa. Non per nulla Papa Francesco, scegliendo come nome quello del Poverello di Assisi, ha voluto incarnare nella sua persona il messaggio di un ritorno alle origini, oserei dire, all’evangelo, alla pace, al dialogo, alla povertà, alla testimonianza, alla predicazione del vangelo sine glossa, per una Chiesa come è definita in uscita che va alla ricerca dell’altro e per l’altro si fa tramite della misericordia divina.

Per concludere, il libro, pur mirando a far conoscere uno spaccato di vita dei primi cappuccini in Calabria, è rivolto a quanti sono attratti dalla bellezza dell’evangelo incarnato nel carisma di san Francesco di Assisi. Con il suo stile dotto e in alcuni passaggi anche accattivante e provocatorio, padre Giuseppe in questa sua pubblicazione, ultima di una lunga e rinomata serie, è inoltre riuscito a trasmettere l’amore per la famiglia francescana tutta, al di là dei particolarismi e delle tensioni spesso alimentate da una forzata lettura del passato.

*Don Vincenzo Lopasso
(Ordine Francescano Secolare)*

PREMESSA

Avventurarsi in contesti esperienziali, complessi e per certi aspetti ancora da intercettare e decodificare fin dalle iniziali pulsioni e coglierne il confronto illuminato con il perenne rigenerare delle sfide dei tempi, come quello di un Movimento di Riforma Cappuccina, è arduo e insieme rischioso, perché costituisce sempre una terra sacra e bisogna, pertanto, togliersi i calzari prima di menare qualche passo.

Sono secoli, ormai, che tale Movimento riformistico chiama allo studio di approfondimento e al confronto, suscitando interrogativi e risposte non solo dal punto di vista storico, ma anche e soprattutto dal punto di vista istituzionale e profetico.

Sono maturati eccellenti elementi molto utili alla ricostruzione e al restauro del fenomeno identitario che lo Spirito Santo ha effuso nella vita di uomini desiderosi di riqualificare la loro adesione a Cristo povero, casto e obbediente, contribuendo, nonostante limiti e fragilità, all'esigenza vitale del ritorno allo spirito originario e fedele del padre Fondatore, recuperando orme e aneliti innovatori e rinnovatori in tempi in cui la Chiesa soffriva ferite laceranti, con inevitabili riflessi sulla società e sulle formazioni laicali e religiose.

Anche in terra di Calabria la Chiesa mostrava le piaghe

della crocifissione, decretata da progressivo lassismo e da privilegi che adombravano le più sane aspirazioni dell'anima.

Molti uomini appartenenti agli Ordini e Congregazioni religiosi hanno importato, forse per un errato adattamento ai tempi, le provocazioni del secolo, finendo col diventare complici e promotori.

A contrastare tale triste andazzo, lo Spirito Santo instillò nel cuore di alcune persone ferventi ardori di purificazione e di rinnovamento. Tra queste, nella nostra Terra di Calabria, si annoverano, come coraggiosi pionieri, padre Ludovico Comi e Bernardino Molizzi, a cui presto si unirono altri religiosi appartenenti alla famiglia degli Osservanti.

Il percorso verso l'autonomia istituzionale non fu per niente facile, ma i protagonisti, postosi sotto la protezione della Madre di Dio, non gettarono mai le armi, anche quando, inseguiti dai persecutori, furono costretti a riparare sui monti, come si evince dalle fonti documentali.

Tra queste anime, desiderose di maggiore perfezione, si annovera frate Antonino Tripodi da Reggio Calabria: il primo professo della Riforma Cappuccina.

Egli seppe coltivare, con disarmante umiltà e zelante esemplarità, il nuovo seme che la provvidenza aveva piantato nel suo cuore, facendolo crescere e produrre frutti prelibati di santità e di profetica rigenerazione, risultando così, nonostante fosse un semplice fratello non chierico, un gigante nella professione della fede, nella diaconia taumaturgica della carità e nella fiduciosa certezza della speranza. Tutte evangeliche, come l'intera sua esistenza.

Un luminoso esempio, il suo, da accogliere e col quale confrontarsi quotidianamente.

L'Autore

I

UN APPASSIONATO PELLEGRINAGGIO

1. Nel segno dei tempi

Fare memoria di avvenimenti storici non è essenzialmente un'attività intellettuale o una celebrazione di anniversario, sia pure pluricentenario, che si focalizza come un grande evento, quasi fosse un fiore all'occhiello contornato, a volte, da quell'alone spirituale, accreditato dalla ricerca religiosa-culturale non immune dall'influenza di un vanitoso e sterile campanilismo incastonato nel piattume esibizionista del fine a se stesso; ma è anzitutto e soprattutto un appassionante pellegrinaggio verso le fonti genuine delle proprie origini per sentire quell'afflato e quel profumo imbevuti di umile e sapiente appartenenza che determina, poi, una propria identità, la cui limpidezza carismatica e consacratoria sgorga a fiotti dalla sorgente dei consigli evangelici.

Ripercorrendo le orme di un sì mirabile pellegrinaggio, notiamo che “fin dai primi tempi della Chiesa - così nella *Perfectae Caritatis* - vi furono uomini e donne che per mezzo della pratica dei consigli evangelici vollero seguire Cristo con maggiore libertà ed imitarlo più da vicino, e condusse-

ro, ciascuno a loro modo, una vita consacrata a Dio. Molti di essi, sotto l’impulso dello Spirito Santo, vissero una vita solitaria o fondarono famiglie religiose che la Chiesa con la sua autorità volentieri accolse ed approvò. Cosicché per disegno divino si sviluppò una meravigliosa varietà di comunità religiose, che molto ha contribuito a far sì che la Chiesa non solo sia atta ad ogni opera buona e preparata al suo ministero per l’edificazione del corpo di Cristo (cfr. *Ef* 4,12), ma attraverso la varietà dei doni dei suoi figli appaia altresì come una sposa adornata per il suo sposo (cfr. *Ap* 21,2), e per mezzo di essa si manifesti la multiforme sapienza di Dio (cfr. *Ef* 3,10)¹.

Ogni primizia umana e spirituale in Cristo porta in sè il germe profetico del segno dei tempi e, quindi, dell’adattamento costante alle “mutate condizioni” di essi tempi e degli spazi, che necessariamente inglobano quelli relativi “alle necessità dell’apostolato, alle esigenze della cultura, alle circostanze sociali ed economiche; e ciò dovunque, ma specialmente nei luoghi di missione”².

All’evoluzione temporale e spaziale non può non corrispondere il sapiente e doveroso adattamento, interfacciandosi con essenziale articolazione ed equilibrata esperienzialità senza perdere di vista l’umiltà e la sobrietà che consentano di accogliere le sfide e rispondere nelle forme più puntuali e confacenti alle attese e alle provocazioni suscite. Sfide e attese non sempre conseguenziali e non raramente conflittuali determinanti crisi profonde aperte ad incomprensioni

1 PAOLO VI, *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa (Perfectae Caritatis)*, in *Enchiridium Vaticanum, Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II*, 1962-1965, vol. I, Bologna 1979, n. 703.

2 PAOLO VI, *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa...*, 712.

e lacerazioni, interiori ed esteriori, sia a livello istituzionale che a livello antropologico-culturale e storico, oltre che religioso ed etico. Ciò viene enfatizzato quando al dialogo viene sostituito il monologo eversivo, vanificando valori, nomi e volti che hanno costruito, pietra su pietra, il tempio della “crescita” e della “moltiplicazione”, del “trascendente” e dell’“immanente”, del “discernimento” e della “profezia” per un bene comune in evoluzione, atto a soddisfare il fabbisogno di ogni popolo e nazione, razza e lingua, ceto e credo, nell’assoluto rispetto della cooperazione fra le istituzioni e i popoli, e della salvaguardia del creato.

D’altronde la filosofia della Torre di Babele non è stata rasa al suolo per sempre, frantumandosi in una miriade di pezzi. Essa continua a serpeggiare tra le foglie dell’albero del bene e del male, adescando l’illusione della pienezza idolatrifica e dell’eccitante felicità di chi si lascia abbindolare dal canto delle sirene nel mare del presuntuoso protagonismo, delle apparenze e delle convenienze, lasciando piumaggi di schiume che s’infangano inesorabilmente sulle pietre della Via Crucis.

È in questi contesti che emergono disagi e dissapori, divisioni ed infedeltà, lotte intestine e conflitti socio-culturali e spirituali, seminando disorientamento, appiattimento e, spesso, apostasia. Per non dire del contagioso morbo dell’assuefazione all’ipocrisia e alla necrosi di una fede in netta caduta nella giungla del relativismo e del soggettivismo.

Una giungla che ridimensiona i confini ascensionali e dilata quelli orizzontali, ove la mente viene irretita da una volta “celeste” ancorata all’immanente e poggiata sull’architrave di un habitat naturale, allestito da dimore di ideologie, filosofie ed elaborazioni spirituali atte a soddisfare le inclinazioni

di uno spirito teso a rasserenare l'inquietudine di un protagonismo che tuteli e promuova il proprio vissuto esperienziale, umano e religioso, attratto dal fascino dell'assoluto, vestito di personalismo libero ed autonomo. Il riferimento vitale non è più Dio, ma l'io con risonanze di imprevedibili criticità ad ogni livello e in ogni dimensione.

L'io, specie quando non è supportato da un cuore onesto e asettico e rivendica il primato del libero arbitrio, s'inerpicia sulla montagna dell'assolutismo per conquistarvi il trono della referenzialità e dell'arrogante presunzione. Si crogiola nei suoi privilegi e si pavoneggia nei suoi poteri e nello "splendore" della sua immagine carnale, come fosse un dio a cui si deve riverenza e obbedienza. Un corpo che quasi ignora l'anima, se non già profanata nella bellezza della grazia e della bontà divina.

È in questo "labirinto" che si sono accasati elementi paganegianti importando un lento ma progressivo impoverimento del carisma vocazionale e ministeriale ed una graduale secolarizzazione sia nell'ambito delle comunità ecclesiali, come popolo di Dio, che in quello istituzionale, tra cui le aggregazioni laicali, le congregazioni religiose, gli ordini e gli istituti di vita consacrata. Ciò ha determinato grosse falliche d'identità con ripercussioni negative sulla fedeltà e sulla credibilità del proprio stato e della propria missione, sia nel mondo laicale che nel mondo ecclesiale e relative articolazioni istituzionali.

Ma lo Spirito del Signore, sempre vivo ed operante, non può permettere che "il male" possa dilagarsi fino ad oscurare il "bene". Per cui assieme al timore di Dio semina nel cuore delle persone di buona volontà il desiderio di vivere in pienezza la Parola biblica, perenne sorgente di grazia, di

santità e di rinnovamento. È la Parola di Dio che infiamma, rinnovandolo, il cuore e lo rivitalizza attingendo all'originale splendore carismatico-obbedienziale, sacrificio santo e gradito al Signore offerto sull'altare della semplicità, della sobrietà e della purezza.

2. Un fascio di luce nel buio della notte

Crocifisso Gesù, nei palazzi del potere sacri e profani si pensava, sia pure con inquietanti patemi d'animo, che la sua “setta” avrebbe avuto i giorni contati. Troppi problemi erano stati sollevati dal Messia e dal suo seguito, sconvolgendo la cultura fin allora dominante, e cioè: il culto delle forme e della preminenza del pensiero greco e romano che omaggiava le istituzioni pagane, “frutto di una religione sensuale e tutta poggiata sugl’interessi terreni”³; le tradizioni gentilizie e le memorie lussureggianti di letteratura, arte, pittura, scultura, mitologia e creazioni idolatriche, “che le famiglie trasmettevano, quasi avito retaggio, ai loro discendenti”⁴; soprattutto i sontuosi e grandi imperi d’oriente, d’occidente e dell’area mediterranea, il cui referente apicale era considerato un dio nell’olimpo dell’onnipotenza.

Ma il bagliore del dono dello Spirito Santo sceso sui discepoli del Signore fece spalancare le porte del cuore e del cenacolo; e si sprigionò alto e solenne l’annuncio che quel Gesù che era stato crocifisso è risorto ed è costituito da Dio

3 F. PRUDENZANO, *Francesco d’Assisi e il suo secolo considerato in relazione con la politica cogli sconvolgimenti del pensiero e con la civiltà*, Napoli 1893¹¹, 58.

4 F. PRUDENZANO, *Francesco d’Assisi e il suo secolo...*, 58.

Signore e Cristo⁵. Un fascio di luce, questo, nel buio della notte dei tempi e negli abissi della paura.

Alla luce di questa novella Pentecoste, al pagano *carpe diem* si contrapponevano i dettami del Vangelo improntati alla bellezza della vita e dell'amore, sgorganti dal cuore stesso di Dio. Il culto delle forme veniva sopravanzato dalla liturgia della sostanza, ammantata di purezza e di perfezione. La sterilità degli ebbri deliri cedeva il passo alla fecondità del sapiente discernimento, volano di rinnovati aneliti di perfezione modellata dal Padre celeste. All'egoismo ruspante e arrogante si sostituiva l'altruismo samaritano e umile. Il muscoloso potere veniva neutralizzato dall'affabile servizio; l'ironia sorniona della supponenza dalla rispettosa e accogliente onestà; l'ostentazione dello sfarzo ipocrita dall'umile odore della semplicità e della sobrietà; la sgargiante falsità imbottita di compiacimento autoreferenziale dalla serena verità intrisa di spirito evangelico; la ricerca frenetica di popolare apprezzamento dall'orante nascondimento per essere sacrificio vivente, santo e gradito al Signore.

Dualismi, questi, che si sono configurati e contrapposti come ragnatele di “potere” in ogni formazione istituzionale, *ad intra* e *ad extra*, modificandone, a seconda dei luoghi e dei tempi, l'articolazione strutturale e la stessa funzione sociale con inevitabili ricadute sull'ordine relazionale, pragmatico, giuridico, culturale e religioso.

Il fluire e il refluire di tali vicende, specie se conflittuali e radicalmente avverse per costituzione e tipologia identitaria o semplicemente invadenti e anacronistiche, hanno comportato mutamenti civili e morali, originando movimenti di

5 Cfr. At 2,36.

rigenerazione su dei ceppi il cui rilassamento era diventato cronico e piuttosto caotico, come la nebbia nel buio della notte. Evidentemente ciò non poteva non coinvolgere ed interessare anche la Chiesa, che comunque è stata sempre ispirata nel cementare le numerose etnie e a cercare di promuovere principi ed orientamenti culturali e morali al fine di porre in crisi e possibilmente far convergere gli sforzi delle persone di buona volontà per arginare lo sgretolamento dell'unità e neutralizzare le diversità anche nel mondo socio-politico-militare corrente, internazionale e nazionale⁶.

Non bisogna dimenticare le fratture tra la Chiesa latina e la Chiesa d'oriente⁷, cioè tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli, ritenendo ognuna di essere nella perfetta ortodossia e pertanto nel diritto di riconoscersi come *l'una, santa, cattolica ed apostolica*⁸.

Come non bisogna ignorare le prese di posizione altamente ostili sfociate in strategie fortemente offensive fra la religione cattolica e quella musulmana; e il disegno politico-religioso di conquistare e di custodia⁹ da parte della prima,

6 Cfr. V. GAMBOSO, *Antonio di Padova. Vita e spiritualità*, Padova 1995, 20-21.

7 Il *Grande Scisma*, comunemente detto *Scisma d'Oriente*, perché avvenuto in Costantinopoli nel 1054, anche se agli orientali sembra più congeniale indicarlo con i termini *Scisma dei Latini*. La rottura dell'unità della Chiesa universale ebbe il via con la scomunica di Leone IX al Patriarca Michele I Cerulario, che, a sua volta, rispose con altra scomunica o anatema.

8 C. ALZATI, *La chiesa ortodossa*, in G. FILORAMO (a cura di), *Cristianesimo*, Roma-Bari 2007, 457-521.

9 Cfr. A. MOROSINI, *Le Imprese e spedizioni di Terra Santa, e l'acquisto fatto dell'impero di Costantinopoli dalla Repubblica di Venezia*, Venezia 1627; *Elucidatio Terrae Sanctae historica, theologica moralis; in qua pleraque ad veterem et praesentem eiusdem Terrae statum spectantia accurate explicantur; varii errores refelluntur; veritas fideliter exacteque discutitur ac comprobatur...* Auct. FR. FRANC. QUARESMIO Laudensi... Autuerpiae, B. Moret. 1639; *Relation des persecutions que les religieux de l'Observance de St. Francois de la Famille de Terre-Sainte ont souffert dans les Saints Lieux, depuis le commencement du mois de Juillet*

sottomettendoli al papato, i luoghi santi nelle Terre dei sultani e dei musulmani mediante le crociate¹⁰ e gli interventi diplomatici di alcune potenze europee¹¹, tra le quali vanno ricordati quelli dei Re di Castiglia, Aragona, Francia e Sicilia, dei Duchi di Borgogna e Milano e le Signorie di Firenze e Genova.

Un'altra complessa e sofferta esperienza è da rilevare nella dura e lunga lotta contro i catari¹², movimento ereticale

let de l'année 1698 jusqu'au commencement du mois d'Avril de la présente année 1699. Faite par Mr. de... Chevalier de l'Ordre de SS. Jean de Jérusalem; Bullarium peculiare Terrae Sanctae, ex quatuor supra sexaginta Bullis Apostolicis, nonnullisque aliis litteris a S. Sede et Sacra de Propag. Fide Congregatione in favorem Superiorum, Fratrum et Commiss. T. S. variis temporibus emanatis, a SS. Dno. N. Benedicto Papa XIII approbat, confirmatis atque perpetuo firmatis robore innovatis et munitis, a moderno Commiss. Genli. T. S. in Romana Curia coordinatum, Romae 1727; I. DE PRAZERES, Copia fedele delle relazioni spedite a Roma dalla Custodia di Terra Santa, Lisbona, Manescal 1750; Compendio Cronologico delle cose memorabili accadute in T. S. incominciando dall'anno 1765; per mandamento del R. P. Francesco Saverio di Malta Min. Oss. Cust. di T. S., raccolte fedelmente dal P. Francesco di Stazzema dell'Oss. Rif. Prov. di Toscana, 1837; La Devastazione del Santuario della Natività di N. S. G. C. in Betlemme fatta da' Greci Scismatici il 25 Aprile 1873 (estratto dall'Osservatore Romano n. 111); Statuta et Decreta quibus Terrae Sanctae Custodia regitur, a P. Fr. Aurelio Briante M. O. (Cust. T. S.), cum originalibus et authenticis exemplaribus diligenter conlata, quorum quaedam nunc primo in lucem prodeunt, Hierosolymis 1895.

- 10 Cfr. F. COGNASSO, *La genesi delle Crociate*, Torino 1934; G. M. MONTI, *L'Italia e le Crociate in Terra Santa*, Napoli 1940; K. BIHLMAYER, H. TUECHLE, *Storia della chiesa. Il Medioevo*, vol. II, Brescia 1969, 211ss; F. CARDINI, *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Milano 1991; F. CARDINI, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma 1993²; A. DEMURGER, *Crociate e crociati nel medioevo*, Milano 2010.
- 11 Cfr. B.Z. KEDAR, *Crociate e missione. L'Europa incontro all'Islam*, Roma 1991; G. MUSCA, *Il Vangelo e la Torah. Cristiani ed ebrei nella prima crociata*, Bari 1999.
- 12 Cfr. E. MARTIN-CHABOT, *La chanson de la croisade albigeoise*, Parigi 1931; O. CAPITANI, *L'eresia medievale*, Bologna 1971; O. CAPITANI, *Medioevo eretico*, Bologna 1983; A. BRENON, *I Catari, storia e destino dei veri credenti*, Firenze 1990; L. PAOLINI, *L'albero selvatico. Eretici del Medioevo*, Milano 1993; M. MESCHINI, *Innocenzo III e il negotium pacis et fidei in Linguadoca*, Roma 2007; M. ROQUEBERT, *I catari e il Graal. Il mistero di una grande leggenda e l'eresia albigeese*, Cinisello Balsamo 2007; D. DOMENICO, *Il tempo interrotto. Breve storia dei catari in Occidente*, Bari 2009; P. LOPANE, *I Catari. Dai roghi di Colonia*

diffusosi in Europa tra il XII e il XIV secolo. Si ricorre anche all’inquisizione per fermare il fenomeno dei “movimenti eretici, che non si limitavano a propugnare deviazioni di contenuto esclusivamente teologico – contrastati fino ad allora sul piano dottrinale e solo con mezzi spirituali -, ma insidiavano mortalmente la società civile.

La ferma riprovazione dei civili contro le vessazioni degli eretici costringe le autorità ecclesiastiche a intervenire, anzitutto per controllare e per frenare una reazione nata dal popolo e gestita, non sempre con il necessario discernimento, dai tribunali laici, che si illudevano di risolvere il problema inviando con disinvolta gli eretici al rogo”¹³.

“Se l’imputato, reiteratamente torturato, non confessava, era in generale assolto, almeno dalle accuse più gravi. Le condanne variavano dalla semplice imposizione di una formula di abiura, all’imposizione di croci (l’eretico doveva cucirsi delle croci colorate sul vestito), all’obbligo di pellegrinaggi o servizi militari in Terrasanta, alla prigione, fino al carcere perpetuo o alla consegna secolare (per gli eretici recidivi).

Molto spesso alle penitenze elencate si aggiungevano pene pecuniarie sino alla confisca totale dei beni, il che fu causa di gravi abusi”¹⁴.

Nell’era feudale, “l’apparato gerarchico, costituito dal collegio episcopale unito al papa, veniva eletto non più dalla «base» (clero e popolo delle singole diocesi), bensì dai

all’eccidio di Montségur; Roma 2011.

13 F. PAPPALARDO, *L’inquisizione medioevale*, in alleanzacattolica.org/linquisizione-medioevale-2/.

14 <http://www.treccani.it/encyclopedia/inquisizione/>; cfr. S. VENCO, *L’inquisizione medievale*, in <http://www.lamescaligere.eu/linquisizione-medievale/>, 3 novembre 2015.

governanti laici, l'imperatore cioè, i sovrani, i feudatari, a seconda degli usi e costumi sanciti da una tradizione ormai plurisecolare. E non si trattava, naturalmente, di personaggi religiosamente eccelsi. Gli operatori pastorali (parroci, curati e cappellani non provenivano da un «seminario» che ne curasse la formazione in scienze sacre e compisse un'attenta selezione. Erano creature di modesto livello, e la loro scelta e cooptazione erano riservate allo zelo dei singoli parroci. Un «basso clero», esuberante dal lato numerico, quanto scadente come cultura e come tenore morale”¹⁵.

Una panoramica, sia pure parzialmente tratteggiata, che denotava preoccupante crisi d'identità vocazionale e ministeriale, con carenze formative umano-spirituali e povertà teologico-culturali tali da svicolare approssimazioni di responsabilità soprattutto nell'ambito della chiesa, inficiando a volte in modo rilevante la necessaria credibilità pastorale e missionaria.

3. “Va e ristora la casa mia”

A contrastare il lento decadimento della vita di fede, dei valori morali e dei codici deontologici lo Spirito Santo suscitò uomini e donne il cui carisma ebbe nell'animo popolare un influsso notevole di simpatia e di edificazione.

Alimentati dalla mensa della Parola e dell'Eucaristia; corroborati dall'ardente orazione mentale e vocale, dalla premurosa abnegazione e dall'affabile umiltà; arricchiti dalla zelante penitenza e dalla sobria povertà, essi si fecero

15 V. GAMBOZO, *Antonio di Padova...*, 26-27.

sacramento discepolare di amore a Dio e alla Chiesa, divenendo modello di vita gratuita ed esemplare all’ombra di regole monastiche, sia prediligendo una nuova *fuga mundi*¹⁶ del cenobitismo essenzialmente eremitico¹⁷ in forme libere ed individuali, sia costituendosi in Ordini e Congregazioni comunitari, nonché movimenti ascetici, propugnanti “fremiti di rinnovamento evangelico oltre che di intense attese escatologiche”¹⁸.

Furono inizialmente gli Ordini mendicanti (Domenicani, Frati Minori, Carmelitani¹⁹, Eremitani di S. Agostino²⁰, Servi di Maria etc.), ognuno secondo la propria peculiarità, a segnalarsi, nonostante incresciose traversie, utili per la Chiesa e per la società non solo nell’evangelizzazione, nella

16 Cfr. I. TURINA, *I nuovi eremiti. La «fuga mundi» nell’Italia di oggi*, Milano 2007.

17 B. VAN LUIJK, *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini. Periodus formationis 1187-1256*, Würzburg 1929; A. LUBIN, *Orbis Augustinianus, conventum Ordinis Eremitarum S. Augustini chronografica et topographica descriptio*, Paris 1659; *L’eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della seconda settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962*, Milano 1965; E. L. ROMANO, *Una spiritualità del deserto. Il progetto di vita degli eremiti di Bethlehem, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000*; A. VAUCHEZ (ed.), *Ermites de France et d’Italie (XIe-XVe siècles). Actes du colloque organisé par l’Ecole française de Rome à la Certosa di Pontignano (5-7 mai 2000) avec le patronage de l’Université de Sienne* (Collection de l’Ecole française de Rome 313), *École française de Rome*, Rome 2003.

18 M. DELL’OMO, *Eremitismo*, in <http://www.storiadellachiesa.it/glossary/eremitismo-e-la-chiesa-in-italia/>.

19 Cfr. BATTISTA DE CATHANEIS, O. Carm., (a cura), *Speculum Ordinis Carmelitarum*, noviter impressum, Venetiis 1507; *Bullarium carmelitanum*, edd. E. MONSIGNANO ET J. A. XIMENEZ, O. Carm., 4 voll., 1715-1718; I. B. LEZANA, O. Carm., *Annales sacri et eliani Ordinis B.mae Virginis Mariae de Monte Carmeli*, 4 voll., Romae 1645-56; L. SAGGI, *Storia dell’Ordine Carmelitano* (pro manuscripto), Roma 1962-63; <http://www.ocarm.org/it/>; <http://www.ilcarmelo.it/index.php/storia/l-ordine-dei-carmelitani-scalzi>; <http://www.carmelitaniscalzi.com/chi-siamo/>.

20 Cfr. I. PAMPHILUS, *Chron. Ord. Fr. S. Augustini*, Roma 1581; *Bullarium ord. E. S. Augustini*, Roma 1628; P. L. TORELLI, *Secoli Agostiniani*, Bologna 1659; P. V. MATURANA, *Historia General de los Eremitanos da S. Agustin*, Santiago del Cile 1912; <http://www.historiaaugustiniana.net/ordine/1>; http://www.treccani.it/enciclopedia/agostiniani_%28Encyclopaedia-Italiana%29/.

catechesi, nella purificazione e nel rilancio dei valori, ma anche nell'incentivazione della cultura, specie nelle scienze teologiche, della pastorale del Regno di Dio, prendendosi cura dei malati, dei poveri e degli emarginati, per i quali si facevano questuanti di carità, bussando alle porte delle case, e servi dei bisognosi.

Ma l'efficacia dello specifico e variegato ministero era dovuta alla contemplazione, all'orazione, all'esemplarità della condotta esistenziale sostanziata dai consigli evangelici ed accompagnata dalla penitenza personale e strutturale, allo zelo della missionarietà e alla gioia nelle avversioni e nelle persecuzioni.

Enucleando l'Ordine dei Frati Minori rileviamo la semplicità e l'umiltà del *modus vivendi ed operandi* in perfetta letizia e assoluta sobrietà con cui san Francesco d'Assisi ha voluto plasmare il carisma e la missione di coloro che accettavano di seguirlo sulla via della conversione e della grazia, cibandosi - sul modello di Maria, la donna del perenne eccomi, avvocata e protettrice - della Parola di Dio, Maestra e ispiratrice della Regola²¹, e offrendosi in totale dono obbedientiale al Papa, ai Vescovi ed ai Superiori²².

Volto illuminato dalla preghiera fatta carne e sangue, piedi in instancabile pellegrinaggio per le vie dell'umanità, tu-

21 “La regola e vita dei Frati Minori è questa: cioè osservare il santo Evangelio del nostro signor Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio, ed in castità” (*La regola e la vita dei Frati Minori*, Roma 1890, cap. I, 8). Cfr. pure *Regola non bollata* (1221) in *Fonti Francescane...*, nn. 1-4; *Regola bollata* (1223) in *Fonti Francescane...*, nn. 75-76.

22 “Fratre Francesco promette obbedienza e riverenza al signore Papa Onorio, ed ai suoi successori canonicamente entranti, ed alla Chiesa Romana; e gli altri Frati siano tenuti ad obbedire a frate Francesco ed ai suoi successori” (*La regola e la vita dei Frati Minori*, Roma 1890, cap. I, 8). Cfr. DIONIGI DA ROSSIGLIONE, *La regola del Serafico P. S. Francesco spiegata ai novizi e fratelli laici nella conferenza settimanale*, Alessandria 1934, 8,15.

mefatta dal peccato e dalla corruzione, e mani colme della provvidenza divina, il poverello d'Assisi si erge, a tutt'oggi, a restauratore della Casa del Signore ed a delizia dei lebbrosi²³ e dei poveri²⁴ nel corpo e nello spirito, che egli abbracciava e baciava e poi andava “limosinando sui gradini delle chiese” per essi. “E questo nuovo ideale d'una vita purificata da ogni lezzo e turbine terreno avvaloravasi nell'animo colla preghiera. Un giorno ch'egli durava da più tempo ne' suoi fervori, gli parve di vedersi dinanzi agli occhi la Croce del Calvario, appesovi il Salvatore: a scena di tanto spasimo sentì come liquefarsi; e la Passione di Cristo gli si stampò sì addentro nelle viscere²⁵, che più non potea fissarvi il pensiero, e non esser compreso da acerbo dolore. Lo trovavano vagante per la campagna a far libero sfogo a singhiozzi e alle lagrime. Se altri gli domandava la cagione di quel suo stato, rispon-

23 Scrive a proposito il Prudenzano: “La sua carità verso quei miseri infermi non ebbe mai limiti. Quindi lavar loro i piedi, medicarne le piaghe, ristorarli di cibo e di bevanda, fu sempre la più cara delle sue delizie. In mezzo alle quali prove di carità fraterna passava egli i giorni della sua nuova vita, e la cura dei lebbrosi negli ospedali dell’Umbria, era suo unico pensiero, e dei suoi discepoli, con quell’abnegazione e carità che arde nelle anime degli eroi del Cristianesimo. Così egli andava più afforzando in quelle virtù, che affratellandosi a sollevo dell’umana famiglia, conducono direttamente alla perfezione” (F. PRUDENZANO, *Francesco d’Assisi e il suo secolo...*, 84-85). Cfr. pure TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda di San Francesco d’Assisi in Fonti Francescane*, Padova 1988, n. 592; BONAVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Leggenda maggiore in Fonti Francescane...*, n. 1036.; T. SOMIGLI, *S. Francesco d’Assisi il Rinnovatore*, Roma 1928.

24 Un giorno “uscendo dalla Basilica, Francesco vide una moltitudine di poveri, che chiedevano a’ fedeli la elemosina. Ei corse tosto a unirsi a loro, e cangiare le sue vesti coi cenci del più bisognoso, si trattenne fino a sera sui gradini dell’atrio, dimandando la carità in francese. Un atto si eroico fe’ proromper la grand’anima di Bossuet in quelle parole d’ammirazione: «oh quanto bene comincia Francesco a far professione della follia della Croce, e dell’evangelica carità»” (L. DE CHÉRANCÉ, *S. Francesco di Assisi [1182-1226]* Venezia 1182, 34). E il Donzelli: «Tutto dava ai poveri, fino gl’indumenti indispensabili alla vita, perché riteneva loro spettasse di diritto» (U. DONZELLI, *La vita di S. Francesco d’Assisi narrata al popolo*, Firenze 1926, 130).

25 U. DONZELLI, *La vita di S. Francesco d’Assisi...*, 136.

deva: «Ah! piango la Passione di Gesù Cristo mio Signore, e non dovrei vergognarmi di andarla a piangere per tutto il mondo»²⁶.

Egli aspirava incessantemente alle cose del cielo e si sentiva infuocato e rapito dalla carità di una fede operosa e pura, semplice e partecipata verso ogni creatura e verso il creato, bramando sempre più lo splendore del bene ordinato, universale e sacramentale, sgorgante dal santo Vangelo e ritraente l’immagine e somiglianza divine. Ovunque doveva rivelare la bellezza e il fascino armonico della creazione, di cui esempio è il Cantico delle Creature (vel *Laudes Creaturarum*), noto anche come Cantico di Frate Sole²⁷.

“Entrando egli un giorno nella chiesa di s. Damiano, quasi ruinante per vetustà, prostrossi dinanzi all’immagine del Crocifisso, e rompendo in lagrime esclamò: «O Signor mio Gesù Cristo, dissipate le tenebre del mio spirito, datemi una fede sincera, e una carità perfetta»²⁸. E tosto udì una

26 F. PRUDENZANO, *Francesco d’Assisi e il suo secolo...*, 75. Il Celano, nel descrivere la privilegiata grazia, annota: “Da quel momento, appena gli giunsero le parole del Diletto, il suo animo venne meno. Più tardi, l’amore del cuore si rese palese mediante le piaghe del corpo” (TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda...*, n. 394).

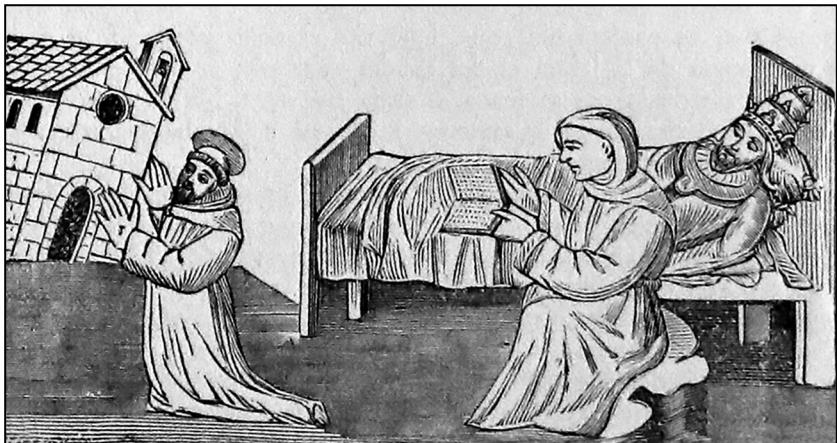
27 Composizione risalente intorno al 1224 e considerata la più antica della letteratura italiana. Per approfondire si propone di consultare: FRANCESCO D’ASSISI, *Laudi e Preghiere in Fonti Francescane...*, 263; V. BRANCA, *Il Cantico di Frate Sole*, Firenze 1950; K. ESSER, *Gli scritti di S. Francesco d’Assisi nuova edizione critica e versione italiana*, Grottaferrata 1976, 150ss; TOMMASO DA CELANO, *Vita prima...*, 80; *Analecta Franciscana*, Quaracchi 1885; *Opuscola S. Patris Francisci Assisiensis*, Quaracchi 1904; *Saint François d’Assise. Documents*, Paris 1968; E. OMER, *Vie de Saint François d’Assise*, Paris 1956; E. LECLERC, *Le Cantique des créatures ou le symboles de l’union*, Paris 1970.

28 Vi sono diverse versioni di questa preghiera in latino e italiano; la leggiamo tradotta anche in altre lingue (tedesco meridionale, tedesco settentrionale, spagnola, portoghese, dalmatica, olandese), con qualche ampliamento testuale o piccole divergenze (cfr. K. ESSER, *Gli scritti di S. Francesco d’Assisi...*, 450-458). A pagina 452 la preghiera è così trascritta: *Sommo, glorioso Dio, / illumina le tenebre del cuore mio, / e dammi fede retta, / speranza certa e carità perfetta, / saggezza e conoscimento, /*

voce nell'aria, che disse: «Va, o Francesco, e ristora la casa mia; la casa mia, che, come vedi, rovina»²⁹. E comechè egli fosse solo nella chiesa, udendo sì meravigliosa voce, fu tutto spaventato; ma il suo intelletto non raggiungeva ancora il riposto significato di tali parole³⁰, ed egli credè di obbedire a quella voce, dando in uno dei dì seguenti, al prete di s. Damiano, per risarcirne le mura, e per mantenere un po' d'olio alla lampada del Crocifisso, il danaro ricavato dalla vendita del suo cavallo, e di buona quantità di panni, sottratti, con tal disegno, dal fondaco paterno. Ma il prete, temendo lo sdegno del padre, non volle accettarlo. Non recesse egli dal suo proponimento, e la restaurò colle limosine, che chiedea per le vie della città, e nelle vicine terre. Ed il fervore che sì lo accendeva, fatto più intenso dallo spirito di umiltà, lo condusse a tanto, da portare egli stesso sulle delicate spalle, le pietre necessarie, servendo, a modo di manovale,

o Signore, / affinché io faccia il tuo santo e verace comandamento. Sull'autenticità o meno e sull'attribuzione della preghiera a san Francesco si consiglia di consultare: L. WADDING, *B. P. Francisci Assisiatis Opuscola. Nunc primum collecta tribus tomis distincta, notis et commentariis asceticis illustrata*, Antverpiae 1623; P. SABATIER, *Vie de s. François d'Assise*, Paris 1894; J. AFFÓ, *Canti volgari di S. Francesco d'Assisi*, Guastalla 1777; G. V. SABATELLI, *San Francesco d'Assisi. Gli scritti*, Porziuncola 1971; K. ESSER, R. OLIGER, *La tradizione manoscritta des Opuscules de saint François d'Assise. Préliminaires de l'édition critique* (Subsidia scientifica franciscalia, 3), Rome 1972.

- 29 "All'udire quella voce, Francesco - così il Bagnoreggio - rimane stupeito e tutto tremente, perché nella chiesa è solo e, percependo nel cuore la forza del linguaggio divino, si sente rapito fuori dai sensi" (BONAVVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Leggenda maggiore*, in *Fonti Francescane...*, n. 1038); cfr. A CRISTOFANI, *Storia della chiesa e del chiostro di San Damiano in quel di Assisi*, Assisi 1882²; L. BRACALONI, *Storia di San Damiano, seconda edizione corretta, con illustrazioni*, Todi 1926.
- 30 "Ritornato in sé, scrive il già citato Cherangé, interpretando letteralmente il comando del cielo, esce tosto in fretta per eseguirlo". È evidente che il figlio di Madonna Pica aveva bisogno di uscire dall'empasse del momentaneo smarrimento e ritrovare la serena lucidità per riprendere il cammino della purificazione e della grazia, lasciandosi guidare, pur non comprendendola nel genuino significato, dalla voce del Signore.



Papa Innocenzo III “vidde in visione” Francesco d’Assisi reggere e rialzare la chiesa di san Giovanni in Laterano (*La Franceschina*, vol. I, 24).



Francesco d’Assisi riceve le stimmate (Cod. P, f. 247v, *La Franceschina*, vol II, 178).

i muratori³¹. Colle limosine parimente, e col proprio lavoro, ristorò la chiesa suburbana di s. Pietro³², “spinto dalla devozione speciale che nutriva, insieme con la fede pura e sincera, verso il Principe degli Apostoli”³³; ed infine la sua prediletta Porziuncola³⁴, “centro di pellegrinaggio celebre

- 31 La chiesetta è dedicata ai santi Cosma e Damiano, due medici martiri dell’oriente. Comunemente viene indicata semplicemente di san Damiano. Quando vi entrò san Francesco, fine 1205 o inizio 1206, la trovò dirottata. Il processo del restauro si protrasse fino al 1207 e non venne realizzato principiando dalle fondamenta, ma “su di esse, lasciandone così, senza saperlo, il primato a Cristo” (TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di San Francesco d’Assisi in Fonti Francescane...*, n. 350); cfr. A. CRISTOFANI, *Storia della chiesa e del chiostro di San Damiano in quel di Assisi*, Assisi 1882.
- 32 Di detto sito, poco distante da Assisi, non esistono più tracce architettoniche, se non sulle carte storiche. Pare che il restauro ebbe inizio nel 1207 e venne portato a termine nei primi mesi del 1208. La chiesa omonima apparteneva al complesso del monastero di san Benedetto ed è localizzata nella piazza di cui porta il nome, ai margini del centro storico (cfr. BONAVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Leggenda maggiore in Fonti Francescane...*, n. 1047; vedi anche nota 37 a pagina 428).
- 33 BONAVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Leggenda maggiore in Fonti Francescane...*, n. 1047).
- 34 “Troviamo - scrive il Canonici - per la prima volta il termine Porziuncola in un documento di latino corrotto del 1045 dell’Archivio di San Ruffino in Assisi: *In locus qui dicitur allo Cerreto de Porzuncle, seu allo Cerqueto*. Porziuncola è, dunque, un termine toponomastico. Da altri documenti assisiani, apprendiamo che il vocabolo Porziuncola si estende a varie balie; per cui il titolo di *Portiuncula*, pur traducendosi «piccolo appezzamento», o «particella di terreno», deve presentarcisi come una grossa tenuta, con boschi e terre lavorative, e con terre acquisitrinose, di cui (almeno in parte) erano proprietari i benedettini del monte Subasio; senza abitazioni, eccettuata la cappella di Santa Maria degli Angeli e una relativa angusta mansia (o grancia)” (L. CANONICI, *Porziuncola, santuario*, in *Dizionario Francescano*, Padova 1984, coll. 1335-1336). La Porziuncola, in seguito inglobata nella grande basilica, è dunque la minuscola cappella dove ebbe origine la grande famiglia religiosa di Francesco d’Assisi e dove lo stesso Francesco emise l’ultimo respiro terreno. Questo suggestivo luogo sacro custodisce lo straordinario dono della misericordia divina, e cioè il *Perdono d’Assisi* o l’*Indulgenza della Porziuncola* (cfr. C. GUASTI, *La basilica di Santa Maria degli Angeli presso Assisi*, Firenze 1882; F. BARTHOLI, *Tractatus de Indulgenzia S. M. de Portiuncula, nunc primum edidit Paul Sabatier*, Paris 1900; R. POLTICCHIA, *Storia documentaria della Porziuncola*, S. Maria degli Angeli 1921; L. CANONICI, *La Porziuncola e gli inizi dell’Ordine Francescano - Ricerche storiche*, S. Maria degli Angeli 1963, 27ss; E. GIUSTO, L. CANONICI, *La Porziuncola, storia del santuario del «Perdono»*, S. Maria degli Angeli 1970).

un tempo”³⁵, “dedicata alla beatissima Vergine: una fabbrica antica, ma allora assolutamente trascurata e abbandonata. Le sue “mura screpolate servivano di rifugio ai pastori ed alle greggi nella cattiva stagione”³⁶.

Quando l'uomo di Dio la vide così abbandonata, spinto dalla sua fervente devozione per la Regina del mondo, vi fissò la sua dimora, con l'intento di ripararla³⁷, sottraendola finalmente all'oblio e all'incuria dell'universo umano, nonché alle intemperie e ai devastanti eventi naturali.

Nel mandato che il Signore affidò al figlio di Pietro Bernardone sono insite importanti rivelazioni. Il “fate ciò che egli vi dirà” di Maria ai servi alle nozze di Cana proietta Francesco in una radicale e progressiva conformità culturale e spirituale a Cristo.

E un giorno, esattamente il 24 febbraio 1209, mentre assorto ascoltava la proclamazione del Vangelo, durante la santa Messa celebrata da don Pietro nella chiesetta della Porziuncola, Gesù gli parlò al cuore con “queste parole: «Andate, non portate con voi nè oro, nè argento, nè alcuna moneta nella vostra borsa, nè sacco, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone». Esse furono - ci racconta padre Leopoldo De Chérangé - per lui un raggio di luce. Conobbe chiaramente il porto ch'ei cercava esser la vita religiosa, e la sua vocazione, la povertà apostolica. Tosto il suo sguardo diventò luminoso, e brillante il suo aspetto. «Ecco, gridò, ciò che io cercava, ecco lo scopo delle mie brame». In sull'istante medesimo getta con orrore la borsa, il calzamento, si copre

35 L. DE CHÉRANCÉ, *S. Francesco di Assisi...*, 56.

36 L. DE CHÉRANCÉ, *S. Francesco di Assisi...*, 56.

37 BONAVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Leggenda maggiore* in *Fonti Francescane...*, n. 1048.

d’una tonaca grossolana di colore bigio cenerognolo, si cin-
ge i lombi con una fune, e a piedi ignudi parte alla volta di
Assisi per predicarvi la penitenza, e conquistare le anime a
Gesù Cristo”.³⁸

In assoluta obbedienza, senza indugio e senza alcun pri-
vilegio, nè per sè e nè per i suoi seguaci; vestito con i “cen-
ci” della scarna povertà e della candida umiltà, fece della
sua vita la “bisaccia della Parola di Dio” per distribuirla,
ovunque la provvidenza l’avrebbe inviato, agli affamati di
verità, agli assetati di tenerezza, di misericordia e di salvez-
za; e con la Sua luce illuminò i passi e il cammino di coloro
che erano nelle tenebre dell’errore e nella notte della fede.

La preghiera, la penitenza, la carità, la semplicità nel
servire i poveri più poveri e i malati costituivano la ricchez-
za evangelica che sostanziava il suo essere e il suo operare,
dall’alba al tramonto.

Era, infatti, un periodo assai complesso e difficile per la
Chiesa e per il mondo; di lacerante scollamento tra i verti-
ci e le masse popolari, generando incomprensioni, iniquità
e malumori. Sui volti compiaciuti e arroganti dei nobili e
di alcuni membri delle gerarchie religiose scintillavano le
pavoneggianti ricchezze, irridendo l’onesta povertà della
gente comune, che faceva fatica a guadagnarsi, col sudore
della fronte, il pane quotidiano. L’untuosa e sgargiante
opulenza del clero, che allargava i filatteri dell’adulazione
idolatrifica, veniva pubblicamente e tenacemente contrastata
da alcuni tacciandola di eresia perché in netta contraddizio-
ne allo spirito evangelico e al Cristo povero e alla sobrietà
della Chiesa, al punto da giudicare e concepire quest’ultima

38 L. DE CHÉRANCÉ, *S. Francesco di Assisi...*, 57.

falsa e ipocrita, paragonandola perfino alla meretrice di Babilonia³⁹.

Contribuì non poco a creare questo stato di disagio il condizionamento del dinamismo missionario e culturale dovuto alle “gravi lotte intestine e ad un conservatorismo troppo rigido”⁴⁰, reso ancora più acuto dalle conseguenze della divisione tra la chiesa latina e quella greca, e dalle implicanze e differenze liturgiche e politiche, attribuendo alla chiesa latina la decadenza dalla tradizione apostolica⁴¹.

Occorreva recuperare credibilità e soprattutto autorevolezza indispensabili per stimolare una nuova fioritura con apposite riforme nell’ambito ecclesiale, nell’arte, nella cultura e nelle scienze religiose. Soprattutto nel ministero dell’evangelizzazione perché risvegliasse il primato di Dio e il desiderio di essere fecondati dalla Parola, fonte di grazia e di santità, “luce che brilla in luogo oscuro finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei nostri cuori”(2Pt 1,19); pane di Verità e profezia di speranza. Rinascere allo splendore delle virtù e della testimonianza dell’amore, fino al dono della vita, conformandosi totalmente alla volontà del Padre che è nei cieli ed essere, così, segno visibile del suo Regno di pace, di giustizia e di gioia, nel rispetto imprescindibile della vocazione e del carisma di ognuno, servo

39 Sull’argomento si consiglia di consultare: https://vaticanocattolico.com/meretrice-di-babilonia/#.Wzn_8COLRhE; *Is* 14,1-23; 21,1-10; 46,1-2; 47,1.5 e *Ger* 50-51; G. BIGUZZI, *Apocalisse. Nuova versione, introduzione e commento*, Milano 2005, 320, nota 18.

40 K. BIHLMAYER, H. TUECHLE, *Storia della chiesa...*, 18.

41 Cfr. K. BIHLMAYER, H. TUECHLE, *Storia della chiesa...*, 121; G. P. BOGNETTI, *Relazioni del X Congresso internazionale di scienze storiche*, Firenze 1955; P. IMBART DE LA TOUR, *Les paroisses rurales dans l’ancienne France du VI^e au XI^e siècle*, Paris 1900; P. POURRAT, *La spiritualité chrétienne*, 4 voll., Paris 1919-1926; U. BERLIÈRE, *L’ordre monastique des origines au XII^e siècle*, Paris 1924.

del bene comune, e umile discepolo col grembiule sempre cinto ai fianchi.

Esattamente come lo furono, tra i tanti referenti di famiglie religiose monastiche, Domenico di Guzmà e Francesco d'Assisi: il primo, fondatore dell'Ordine mendicante dei Frati Predicatori⁴², chiamato a difendere l'ortodossia della fede, mediante la predicazione e lo studio. Esemplari nel vivere “la vita comune con un cuor solo ed un'anima sola, fedeli nell'osservanza dei consigli evangelici, fervorosi nella celebrazione comune della liturgia, specialmente dell'Eucaristia e dell'ufficio divino, e nella orazione privata, perseveranti nella regolare osservanza”⁴³; il secondo, fondatore dell'Ordine mendicante dei Frati Minori⁴⁴, inviato ad annunciare la buona novella ai popoli, specie a quelli più indigenti ed emarginati, lasciando ovunque il profumo di Madonna povertà e la fragranza della perfetta letizia.

Colmo dello Spirito Santo e fatto preghiera vivente, “l'Ordine si acquistò grandissimi meriti svolgendo un'in-

42 Cfr. *Bullarium Ord. Praed.*, Roma 1729-40; per una più ampia conoscenza di questo ordine, si consiglia di consultare: P. MAMACHI, *Annales Ord. Praed.*, Roma 1756; P. HELYOT, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite, con le vite de' loro Fondatori, e Riformatori, tomo terzo, che comprende le differenti Congregazioni, ed Ordini Militari, seguaci della Regola di S. Agostino*. Tradotto dal Francese dal P. G. F. FONTANA, Lucca 1738, 115ss; A. PUCCETTI, *L'Ordine Domenicano*, Milano 1927; *Analecta Ordinis Fratres Praedicatorum*, Romae 1931; A. GUARIENTI, *L'Ordine Domenicano in 7 secoli*, Chieri 1944; A. M. D'AMATO, *L'Ordine dei Frati Predicatori*, Bologna 1955.

43 http://www.domenicani.net/page.php?id_cat=29&id_sottocat1=31&titolo=PREDICAZIONE.

44 Cfr. P. HELYOT, M. BULLOT, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite, con le vite de' loro Fondatori, e Riformatori, tomo settimo. Parte Quinta, in cui si contengono gli Ordini di S. Francesco, ed altri, Seguaci di Regole particolari*. Tradotto dal Francese dal P. G. F. FONTANA, Lucca 1739, 1ss; P. GRATIEN, *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'Ordre des Frères Mineurs au XIIIe siècle*, Paris 1928.

stancabile attività pastorale e apostolica per il risveglio di una genuina religiosità e il risanamento di molte piaghe del mondo cristiano.

Dopo un periodo di iniziale riserbo, che il fondatore stesso aveva desiderato, i Francescani si dedicarono con passione anche alla cura delle *scienze sacre* nelle università, e pure in questo campo ottennero dei successi considerevoli, superando l'ostilità del clero secolare⁴⁵.

Il figlio di Pietro Bernardone, folgorato dalla grazia divina e infiammato di zelo nell'imitazione fedele di Cristo, fondò altri due Ordini, che si rivelarono di straordinaria efficacia nell'opera di restauro etico, religioso e sociale, prefigurazione, forse, del restauro delle tre chiese, di cui abbiamo accennato prima: quello delle Povere Dame di santa Chiara⁴⁶ e quello dei Fratelli e Sorelle della Penitenza⁴⁷, ovvero del Terz'Ordine, oggi Ordine Francescano Secolare.

4. Una nuova alba nella Chiesa e nel mondo

Sulla Parola del Crocifisso Francesco era diventato “peccatore di uomini” (*Mt 4,19*).

Riparate le strutture murarie e restituite al decoro originario, riportato alla essenziale semplicità e umiltà, sentì

45 K. BIHLMAYER, H. TUECHLE, *Storia della chiesa...*, 329.

46 Cfr. P. HELYOT, M. BULLOT, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite...*, 186ss.

47 Cfr. P. HELYOT, M. BULLOT, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite...*, 221ss; G. SINOPOLI, *I fratelli e le sorelle della penitenza nella fraternità cappuccina di Reggio C.-Catanzaro, Chiaravalle Centrale* 1987.

nel profondo del cuore che il Signore lo aveva chiamato ad una missione molto più ampia e virtuosa: rimettere la barca di Pietro sulla giusta rotta, liberandola dalle zavorre della corruzione e delle ipocrisie epuloniche; liberare il popolo dalla pestilenza del peccato e accenderlo di amore divino e umano per farlo ritornare alla “fedeltà immediata della scelta cristiana” nella “vastità luminosa della vocazione battesimal e messianica”⁴⁸.

Uscire dalle mura del relativismo soggettivo ed esibizionistico ed entrare nella foresta dei “lebbrosi”, dei “ladri”, dei “banditi”, dei “figli prodighi” e degli “apostati”, andando all’altra riva del lago delle fragilità ripiegate su se stesse e chiuse al dono della grazia, significava prendere il largo e gettare le reti dalla parte destra, cioè del “venite benedetti dal Padre mio” (*Mt 25,34*), invitando alla riconciliazione e alla carità di Dio e del prossimo, alla riappropriazione del “laudato sii, mio Signore” per le meraviglie che inebriavano gli occhi di “paradiso” ed elevano il cuore ai carismi più alti; significava prendere la propria croce ogni giorno e porsi alla sequela di Cristo, mangiando il grano dell’amore incarnato e bevendo il frutto della vite consacrato.

Che Francesco fosse un’apparizione del Cristo, “imitato da noi ed ammirato dal mondo, lo costatiamo con sicurezza indubitabile se osserviamo come egli raggiunse il vertice della santità più eccelsa, e, vivendo in mezzo agli uomini, imitò la purezza degli angeli, fino a diventare esempio di perfezione per i seguaci di Cristo.

Ci spinge ad abbracciare, con fede e pietà, questa convinzione il fatto che egli ebbe dal cielo la missione di chia-

48 G. BERBENNI, *Il Francescanesimo linee per un programma formativo*, Bologna 1995, 13.

mare gli uomini *a piangere, a lamentarsi, a radersi la testa e a cingere il sacco*, e di *imprimere*, col segno della croce penitenziale e con un abito fatto in forma di croce, il *Tau*, *sulla fronte di coloro che gemono e piangono*. Ma ci conferma, poi, in essa, con la sua verità incontestabile, la testimonianza di quel *sigillo che lo rese simile* al Dio vivente, cioè *a Cristo crocifisso*. Sigillo che fu impresso nel suo corpo non dall'opera della natura o dall'abilità di un artefice, ma piuttosto dalla potenza meravigliosa dello *Spirito del Dio vivo*⁴⁹.

Diventato umiltà, povertà e affabilità viventi, tutto infuocato dallo Spirito Santo, “cominciò, come un altro Elia, a farsi appassionato predicatore della verità evangelica”⁵⁰. E, “trasportato in Dio” si offrì, desiderando portare più anime possibile all’ovile di Cristo, senza nulla risparmiare di se stesso fino a desiderare di venire immolato sulla croce del martirio⁵¹.

Ovunque si recava, lasciava il segno della parola annunciata con la bocca e testimoniata con le opere, suscitando ammirazione e stupore.

“Di ogni casa Francesco - così il padre Colombano da Ghedi - voleva formare un tempio, di ogni famiglia un chiostro. Con una visione chiara e con una sicura concezione

49 BONAVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Leggenda maggiore...*, 1022. Per meglio conoscere la figura e il carisma di Francesco d’Assisi cfr. O. VAN ASSENDONK, *François d’Assise, imitateur du Christ crocifie, Dieu-Homme, dans la tradition franciscaine et capucine*, in «Collectanea Franciscana» 52 (1982) 117-143; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L’angelo del sesto sigillo e l’«alter Christus»: Genesi e sviluppo di due temi francescani nei secoli XIII-XIV*, Roma 1971; P. MAGRO, *Il simbolismo cristiano della Chiesa-reliquiario di s. Francesco in Assisi*, Assisi 1993; N. MUSCAT, *Francesco esemplificazione della «Theologia Crucis» di Bonaventura*, in http://www.doctorseraphicus.it/images/annate/2005_055-077_Muscat.pdf; F. URIBE, *Il Francesco di Bonaventura. Lettura della «Leggenda maggiore»*, S. Maria degli Angeli 2003.

50 BONAVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Leggenda minore...*, 1340.

51 Cfr. BONAVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Leggenda minore...*, 1355.

della vita cristiana additava al clero e al laicato, ai principi ed ai popoli, alla famiglia ed alla patria gli splendori di una umana civiltà”⁵².

Il Signore fece così brillare, servendosi di Francesco e dei suoi seguaci appartenenti ai tre Ordini, una nuova alba nella chiesa e nel mondo. “Lo rese campione, guida e araldo della perfezione evangelica e lo scelse come luce per i credenti, affinché, divenuto *testimone della luce, preparasse per il Signore la via della luce e della pace* nel cuore dei fedeli”⁵³.

5. La ramificazione del Primo Ordine

I primi dodici compagni⁵⁴ del figlio di Madonna Pica, che gli autori antichi tramandavano con il titolo di beati ad eccezione di Giovanni Cappella (i frati Bernardo, Pietro⁵⁵, Egidio, Sabatino, Morico o Maurizio dell’Ordine de’ Crociferi, Giovanni⁵⁶, Guglielmo, Filippo, Giovanni di san Costanzo,

52 COLOMBANO DA GHEDI, *Le Tre Famiglie Francescane*, Mediolani 1955, 298-299.

53 BONAVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Leggenda maggiore...*, 1020.

54 Chiamati pure “dodici discepoli, dodici operai evangelici, che formarono le colonne del Francescano Edifizio, e dopo aver ripieno il mondo colla fama de’ loro miracoli e col profumo delle loro virtù, brillano adesso come stelle nel firmamento della Chiesa, e fanno splendida corona al loro Serafico Padre” (L. DE CHÉRANCÉ, *S. Francesco di Assisi...*, 60).

55 Primo Vicario Generale dell’Ordine e morì in Assisi il 1241. Il suo corpo venne deposto presso le reliquie di san Francesco.

56 “Soprannominato Cappella. Incaricato di distribuire a’ frati le elemosine ricevute, a poco a poco si affezionò a’ beni temporali, ripigliò il gusto del mondo, e perdetto lo spirito di preghiera e di povertà. Il Serafico Padre lo avvertì del pericolo che correva l’anima sua, ma indarno; indarno si studiò di ricondurlo, ora con paterne esortazioni, ora con acerbe riprese, sulla via dell’abnegazione; indarno gli minacciò i divini castighi. Giovanni non ascoltò che la sua passione: ma, conforme la predizione dell’uomo di Dio, pronta e terribile scoppì la divina giustizia. Una schifosa lebbra coprse tutto il corpo del colpevole, tormentandolo notte e giorno. Egli non ebbe

Barbaro o Barbero, Bernardo Viridante o della Vigna, Angelo, Silvestro⁵⁷), ponendosi alla sua sequela, si entusiasmarono nell'imitare il Cristo povero⁵⁸, casto⁵⁹ ed obbediente⁶⁰. Segui-

il coraggio di sopportare questa prova, svesti il santo abito di penitenza, ritornò al secolo, e dandosi in preda alla disperazione, come Giuda si impiccò. Era l'anno 1212” (L. DE CHÉRANCÉ, *S. Francesco di Assisi...*, 69-70).

- 57 “Fu il primo sacerdote dell'Ordine, e la sua vocazione fu delle più straordinarie. Mentre Francesco restaurava S. Damiano, Silvestro gli aveva vendute alcune pietre, ma benché gli fossero state pagate, si lamentava d'aver avuto danno ne' suoi diritti, profittando per ciò del momento in cui il nostro Santo presiedeva alla distribuzione de' beni di Bernardo Quintavalle (1209). Francesco che aborriva i processi e le contestazioni, mette mano nel sacco, dove si conteneva l'oro e ne dà varie monete all'avido prete, dicendogli: «Questo pel pagamento che tu pretendi, di cui però non ti son debitore». Silvestro se ne andò, umiliato e soddisfatto. La sera riflettendo all'atto iniquo da lui commesso, n'ebbe rimorso, promise a Dio di risarcire la sua ingiustizia. Tornato da Francesco, gli chiese perdono in ginocchio e lo pregò di accettarlo tra i suoi compagni. «Sì, o mio figlio - gli rispose il santo fondatore - ti accordo di buon animo l'uno e l'altro favore»” (L. DE CHÉRANCÉ, *S. Francesco di Assisi...*, 88-89).
- 58 La povertà voluta da san Francesco era pressochè assoluta, in quanto occorreva concepirla, come per es. nel vestirsi, secondo “i luoghi, i tempi, e i paesi freddi” (*RnB* 4,2:87). E comunque - a differenza della concezione di povertà vigente nei gruppi e movimenti religiosi intorno agli anni del 1200, rapportata con quella vissuta dagli apostoli e dalla primitiva comunità cristiana di Gerusalemme - Francesco traeva esempio da quella vissuta dal Cristo. Si doveva vivere *senza nulla di proprio*. “Questo ideale lo aveva talmente affermato, che suscitava in lui un profondo senso di partecipazione emotionale” (L. HARDICK, *Povertà, povero*, in *Dizionario Francescano*, Padova 1984, 1375-1408).
- 59 La purezza del cuore fa vedere Dio. Francesco nelle Ammonizioni precisa: “Dio è spirito, e nessuno ha mai veduto Dio. Poiché Dio è spirito, non può essere visto che con lo Spirito; è infatti lo Spirito che dà la vita, la carne invece non giova a nulla” (Am 1,5-7:141; cfr. Gv 1,18; 4,24; 6,63). I frati siano puri in ogni espressione esistenziale, nell'essere e nell'avere, oltre che nell'operare (Cfr. L. IZZO, *Castità, purezza*, in *Dizionario Francescano...*, 167-183); cfr. pure O. SCHMUCKI, *Preghiera liturgica secondo l'esempio e l'insegnamento di san Francesco d'Assisi*, Roma 1979; K. ESSER, *Le Ammonizioni di san Francesco*, Roma 1974, 119-132; L. LEHMANN, P. MARTINELLI - P. MESSA, *Eucaristia Vita Spirituale e Francescanesimo*, Bologna 2006).
- 60 Per san Francesco l'obbedienza significava vita, che si offriva al Signore nei termini di sottomissione e soggezione (cfr. TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di san Francesco...*, 72); e di soggezione alle creature (*RnB*, 7,3:24; 16,7:43). Per meglio approfondire le ricchezze umane e spirituali di questo voto, cfr. S. LOPEZ, *Obbedienza, comando, autorità*, in *Dizionario Francescano...*, 1111-1132. Per una conoscenza più appropriata cfr. S. PEPPERONI, *Strutture, autorità, giustizia in rapporto*

re, dunque, implicava l'imitazione di Cristo e, contestualmente, di Francesco. Infatti seguendo e imitando Francesco, imparavano a seguire e ad imitare Cristo non nell'ideologia rituale asettica, ma nella più scarnata concretezza dei piccoli gesti quotidiani compassionevoli, impregnati di Spirito Santo e infarciti di odore mariano⁶¹. E l'amore cresceva sempre più fino a diventare, da piccola fiammella, un grande incendio.

Ogni giorno, prima di mettersi al suo seguito, si raccolgivano, presso il tugurio di Rivo-Torto (chiamato così per un sinuoso ruscello che vi scorreva) in fervente e lunga preghiera, notturna e mattutina, apprendendo la mitezza, l'umiltà⁶² e la generosità di cuore: virtù indispensabili per espletare

all'obbedienza nell'Ordine dei Frati Minori, San Marino 1974; K. SYNOWCZYK, *L'obbedienza secondo S. Francesco d'Assisi. Alcune chiavi essenziali di lettura*, Roma 1987; K. SYNOWCZYK, *Il concetto di obbedienza nella fraternità minoritica alla luce delle biografie di s. Francesco*, in *Miscellanea Francescana* 90 (1990) 2-18; 89-103; Roma 1987; P. MARTINELLI, *Autorità e obbedienza nella vita consacrata a nella famiglia francescana*, Bologna 2008.

- 61 Cfr. P. MARTINELLI, *Il rinnovamento della Vita Consacrata e la famiglia Francescana*, Bologna 2007, 55, nota 2; H. SCHALÚCK, *Il Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata: un evento importante per una rinnovata presa di coscienza del nostro carisma di fondazione*, in *Come rileggere oggi il carisma fondazionale* (XX Convegno del «Claretianum»), Roma 1995, 14-15.
- 62 L'umiltà, assieme alla povertà, costituisce la pietra miliare sulla quale l'Assise eresse la famiglia religiosa e forgiò il carattere della sua persona, dei luoghi e dei suoi seguaci. Selezioniamo, infatti, nella *Leggenda perugina*, al numero 102: “Fin dalla conversione, Francesco, con l'aiuto del Signore, fondò se stesso e la sua casa, vale a dire l'Ordine, da sapiente architetto, sopra solida roccia, cioè sopra la massima umiltà e povertà del Figlio di Dio, e lo chiamò Ordine dei frati minori” (*Fonti Francescane*, 1658). “Per Francesco l'umiltà non è tanto una virtù, e neppure solo una virtù di Cristo, ma è la stessa persona del Verbo quale appare nel nuovo Testamento, nel mistero dell'incarnazione, della passione e dell'eucaristia: Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote (*Am* 1,16-18:144). Oh, come è santo, come è caro, piacevole e umile... avere un tale fratello che offri la sua vita per le sue pecore! (*2 Lf* 56:201). O ammirabile altezza, o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane! Guardate, frati, l'umiltà di Dio, e aprite davanti

il ministero dell'annuncio della Parola di Dio, chinandosi sulle ferite del peccato e della carne e ungendole con l'olio della consolazione e il vino della speranza.

Essi biasimavano i vizi, mostrando grande rispetto e compassione verso i peccatori ed i lontani. Non disdegnavano di lavare i piedi dei poveri, facendo anche la questua per ristorarli, qualora non bastasse il frutto del lavoro fatto con le proprie mani. Pativano ogni insulto e persecuzione per amore di Cristo, consci che la Via Crucis era la via della salvezza, evangelizzata attraverso anche la propria passione. Con brevità di sermone, sobrietà di comportamento e rigorosa penitenza eccitavano alla compunzione e al perdono, alla preghiera e alle virtù.

Ovunque si recavano, venivano preceduti dalla loro fama e dalle meraviglie operate, per mezzo loro, dal Signore. In ciascuno di essi si affermava il dono dell'*alter Christus* e della perfetta osservanza della *Forma di vita* o *Regola*, ispirata al santo Vangelo e approvata oralmente, nella prima versione, da Papa Innocenzo III (1209) e, nella versione definitiva e in seguito detta *bollata*, da Papa Onorio III il 29 novembre del 1223 con la bolla *Solet annuere*. Gareggiavano, come scrive

a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché egli vi esalti (*LCap 35-36:221*)”. Per approfondire tale mirabile virtù si consiglia di leggere: C. CARGNONI, *Umiltà, umiliazione*, in *Dizionario Francescano...*, 1869-1898; P. SABATIER, *Actus Beati Francisci et sociorum eius*, Paris 1902, 195s; N. PAPINI, *La storia di san Francesco di Assisi*, II, Foligno 1927, 91; I. FELDER, *L'ideale di san Francesco d'Assisi*, Firenze 1944, 165-182; L. BRACALONI, *La spiritualità in conformità a Cristo via, verità e vita*, Venezia 1949; M. CICCARELLI, *I capisaldi della spiritualità francescana*, Benevento 1959; A. LEVASTI (a cura), *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano 1960, 126s; M. BORTOLI, *Lineamenti di spiritualità francescana*, Vicenza 1976; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Linee di fondo del messaggio francescano nel contesto del suo tempo*, in *Bollettino Ufficiale dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Parmense* 37 (1977) 265ss; C. SCHMITT, *I Vicari dell'Ordine francescano da Pietro Cattani a Frate Elia*, in AA. VV., *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*, Assisi 1977, 237-263.



S FRANCISCVS FF MIN. CAPUCINORVM PATRIARCHA
FVNDATOR ET INSTITVTOR

Francesco d'Assisi venerato dai frati cappuccini (riprod. fotografica Archivio P.).

san Paolo (*Ebrei* 10,24), non solo nella stima vicendevole, veicolata da un amore senza se e senza ma, corroborati dal santo impulso interiore di edificarsi gli uni gli altri nella carità e nelle opere buone, rafforzando e vivificando continuamente l’anelito nella conformazione a Cristo, pregando il Padre perché li consacrassesse nell’unità e li costituisse in un solo corpo.

Non solo tra di loro, ma anche chi incontravano accoglievano nel proprio cuore e lo sentivano veramente loro fratello, al di là del fardello delle fragilità, dell’essere e dell’averne. Perché intento principale era quello di tornare e far tornare alla insondabili ricchezze del Vangelo e di sentirsi pietre vive della Chiesa, aiutandola a rinascere e a progredire nella volontà del Padre, nella redenzione del Figlio e nella santità dello Spirito Santo.

La Chiesa aveva più che mai urgente bisogno di ritrovare la bellezza e la tenerezza della sua sacramentale maternità, passando dalla gerarchia di potere che facesse sentire il peso della sua autorità, non raramente burocratico dominato dall’esteriorità, all’insieme del popolo di Dio nel rispetto del servizio e dei carismi di ciascuno, come guida e come compartecipe e corresponsabile del cammino comune. E ciò perché l’azione pastorale appartiene all’insieme della comunità ecclesiale, nell’articolazione dei ministeri, rispondendo alla “grazia data secondo la misura del dono di Cristo. [...] È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla

piena maturità di Cristo”⁶³. Consapevoli di tanta grazia, non cessavano d’implorare dalla divina misericordia il disprezzo di sé per meglio liberarsi dall’amor proprio - maggiordomo della superbia e dell’affarismo egoistico tatuato di vanitoso protagonismo - e gettare ogni pensiero nel Signore per essere da lui nutriti e accompagnati in ogni passo, orma di pace e di carità e antidoto di corruzione e di divisione.

La presenza amorevole e premurosa di Francesco e dei compagni, come una madre che ha cura dei figli, oltre a riportare un numero imprecisabile di persone nel grembo del Vangelo e nel recinto delle greggi, infiammò il cuore di molti giovani e meno giovani a domandare di entrare nelle loro scarne dimore e di condividere la loro vita.

Pian piano “le pericolanti mura della chiesa”⁶⁴ incominciarono a rendersi più stabili e si resero ancora più sicure per l’assidua e incisiva opera missionaria dei frati, alcuni dei quali diedero decisivi contributi non solo nel campo pastorale-liturgico, ma anche teologico, filosofico, letterario, scientifico, artistico e sociologico⁶⁵.

Più trascorrevano i giorni più le indiscipline dei chierici, il lusso della corte papale, le frivolezze verbali e comportamentali mondane, le armonie nelle famiglie, le ire fratricide, le disparità sociali, la depravazione dei costumi, l’opulenza dei signorotti e dei palazzi di corte, l’orgoglio del secolo venivano indeboliti e, in moltissimi casi, eliminati, restituendo la dignità e il fascino della redenzione sacramentale. Ma ciò che rendeva giustizia a tutto ciò era la rigorosa povertà e la disarmante semplicità dei frati, inviati a due a due, sulla

63 Ef 4,7.9-12.

64 Cfr. F. PRUDENZANO, *Francesco d’Assisi e il suo secolo...*, 96.

65 Cfr. F. PRUDENZANO, *Francesco d’Assisi e il suo secolo...*, 107.

parola di Cristo e sull'esempio della Madre. E come Francesco, volgevano lo sguardo della fede ininterrottamente a Gesù per imparare sempre più ad essere miti ed umili di cuore; a Maria per assumere i suoi medesimi atteggiamenti di fronte a Dio e come lei concepire e partorire, accogliere e dare alla luce la Parola e conferirle vita e forma. Il tutto nella più totale e oblativa docilità allo Spirito Santo⁶⁶.

La Porziuncola, indicata col nome di chiesetta di santa Maria degli Angeli⁶⁷, era il cuore della nascente famiglia religiosa; casa di noviziato⁶⁸ e di formazione iniziale e permanente, ma anche luogo solitario di predilezione e di riposo, perché raccontassero a Francesco, come gli apostoli con Gesù, ciò che avevano fatto e insegnato; e insieme si perfezionassero “per parlare degli uomini a Dio e di Dio agli uomini”⁶⁹. Ma soprattutto ci si radicasse nello spirito della santa orazione e della penitenza minoritica, senza il quale era impossibile progredire nelle virtù e perseverare nei doveri del proprio stato.

In ogni parola ed in ogni gesto bisognava manifestare il fuoco sacro che ardeva loro nell'anima, liberi da ogni cura estranea a Dio, alla di lui carità e a quella del prossimo, annunziando, con linguaggio trasfigurante e semplice, la lieta novella del perdono di Dio, della pace, della misericordia,

66 Cfr. A. POMPEI, *Maria, Madonna, Madre, Immacolata*, in *Dizionario Francescano*..., 938.

67 Per meglio approcciarsi a così mirabile luogo di misericordia e di grazia, “una porta sempre aperta”, cfr. <http://www.porziuncola.org/>; L. CANONICI, G. POLIDORO, *La Basilica Patriarcale di Santa Maria degli Angeli (Assisi)*, Assisi 1970; J. RATZINGER, *Il Perdono di Assisi*, Edizioni Porziuncola 2005; BENEDETTO XVI, *Solo l'Infinito riempie il cuore*, Edizioni Porziuncola 2007.

68 Il noviziato, detto anche anno di prova, era stato istituito il 22 settembre 1220 da Onorio III con la bolla *Cum secundum consilium*.

69 L. DE CHÉRANCÉ, *S. Francesco di Assisi*..., 88-89.

dell’indulgenza e delle meraviglie del creato con tutte le sue creature.

Satana, di fronte a così mirabile grazia di santità e di fruttuoso zelo ministeriale, non rimase inerte e si adoperò con arguzie allettatrici a selezionare alcuni ed a condurli “sul pinnacolo del tempio del proprio io” il compiacimento del mondo, trasformandolo in semi di zizzania nella messe verdeggiate dell’Ordine. Per cui iniziarono, lentamente ma progressivamente, a prendere corpo incomprensioni, rilassatezze e ritorni narcisistici di protagonismo e di ermetico individualismo.

E più l’orologio scandiva i giorni, i mesi e gli anni più l’originale carisma identitario doveva confrontarsi con le problematiche relative al prodigioso evolversi dell’Ordine (si erano raggiunte le 30.000 unità vocazionali), la cui gestione esigeva attento ed equilibrato discernimento al fine di affrontare le nuove sfide culturali, sociali ed ecclesiali allargando il campus delle scelte operative da accogliere, come, per esempio, affiancare alla scelta della minorità laica quella della minorità clericale e, quindi, il dovere di una formazione “scolastica” tipicamente teologico-francescana, senza però abbassare le saracinesche alle sensibilità scientifiche e umanistiche del tempo.

Integrazioni o aperture, queste, che suscitarono malumori e divisioni tra alcuni componenti aperti alle innovazioni ed a specifici privilegi pontifici tesi ad ammorbidente la primitiva austerrità della Regola, optando per chiese piuttosto monumentali e per conventi ampi e comodi; e altri, invece, che intendevano rimanere fedeli alle consegne del padre Fondatore, senza glossa e, perciò, senza alcun privilegio, seguire la rigorosa imitazione di vita, abitando “i conventi

più poveri, piccoli, appartati”⁷⁰ e offrendo la loro missionalità in chiese umili e il meno sontuose possibile.

Questi ultimi - chiamati *Zelanti*, *Spirituali* o della *Regolare Osservanza*⁷¹ - non intesero piegarsi all’idea di ammettere l’accettazione e l’uso comunitario dei beni, come in realtà era ormai in uso dagli altri frati, detti conventionali, confidando nella provvidenza e ricorrendo, qualora il frutto del lavoro manuale non bastasse per i poveri e per essi, alla mensa del Signore, ovvero alla questua.

Formatosi in movimento intorno agli anni settanta del XIII secolo, grazie al consistente numero di adesioni vocazionali ottenute dalla divulgazione della loro diaconia ministeriale e istituzionale, Papa Eugenio IV ne riconobbe con la bolla *Ut sacra Ordinis Minorum religio* del 23 luglio 1446 l’autonomia⁷² e la facoltà di diffondersi con l’erezione di nuovi conventi. A separarli definitivamente dai conventionali⁷³, conside-

70 COLOMBANO DA GHEDI, *Le tre Famiglie Francescane*, Mediolani 1953, 193.

71 Cfr. P. HELYOT, M. BULLOT, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell’uno, e l’altro sesso, fino al presente istituite, tomo settimo*, 52-62.

72 L’esenzione, svincolante i frati dalla giurisdizione dei vescovi diocesani, disattendendo il volere del padre Fondatore, venne concessa da papa Gregorio IX il 21 agosto 1231 con la bolla *Nimis iniqua*.

73 Fu Innocenzo IV a conferire, nel 1250, il nome di Frati Minori ai seguaci di San Francesco d’Assisi, “che vivevano in Comunità per distinguerli non solo da quelli, che si ritiravano nelle solitudini per vivere, ed osservare in esse la Regola con maggiore perfezione, ma da coloro ancora, che erano ospiti, o stranieri, come costa dalle Constitutioni stese nel 1336 sotto il Generalato di Gerardo de Odonis, nel qual tempo si dava questo nome anche a quelli, che essendo inclinati al rilassamento vi si opponevano; ma quando Papa Leone X cui non potè riuscire il concepito disegno di riunire tutto l’Ordine in una medesima osservanza, ebbe dato con le Bolle del 1517 il nome di Conventuali a coloro, che continuaron a vivere nel rilassamento, nè vollero rinunziare a’ privilegi ottenuti di possedere fondi, e rendite, l’Ordine si vidde come diviso in due corpi, e cominciarono a distinguersi i Religiosi sotto due diversi nomi. Quelli de’ quali prendiamo a parlare ritennero quello di Conventuali, e gli altri quelli di Osservanti” (P. HELYOT, M. BULLOT, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell’uno, e l’altro*

rati i gravi disagi di ordine costitutivo e normativo oltre che di governo, fu Papa Leone X con la Bolla *Ite vos* del 29 maggio 1517, detta anche *Bulla separationis*, unificando alla famiglia degli Osservanti, fra gli altri, i Martiniani⁷⁴, gli Amadeiti o

sesso, fino al presente istituite, tomo settimo, 156.

- 74 Il Movimento veniva indicato col nome di “Frati Minori delle Congregazioni di Filippo Berbegal, e de’ Neutrali”, detto poi semplicemente “Martiniani” perché Papa Martino V diede facoltà, nel 1626, al fondatore Filippo Berbegal, il quale aveva emesso professione tra gli osservanti della Provincia d’Aragona, di accettare, assieme ad altri che avevano condiviso esistenzialmente la sua scelta, “un convento nella stessa Provincia. Ma essendosi nel primo Capitolo generalissimo dell’Ordine celebrato nel 1430 dallo stesso Pontefice fatte pubblicare delle nuove Costituzioni dal nome di questo Papa dette Martiniane, per unire tutto l’Ordine sotto una medesima Riforma, Berbegal reclamò contro di esse, pretendendo, che fossero nulle, e di nessun valore, ed inventò una nuova Riforma, cui diede il nome *della Cappucciola*, avendo fatto prendere ai suoi seguaci de’ Cappucci aguzzi, e degli abiti ridicoli, con far loro praticar cose, già condannate da Giovanni XXII. S. Giovanni da Capistrano scrisse in forti termini contro queste novità; ed Eugenio IV avendo deputati de’ Cardinali per esaminare quest’affare, Berbegal, ed i suoi seguaci furono condannati nel 1434. Verso il 1463 comparvero in Italia de’ Religiosi, i quali, simulando una nuova Riforma, guadagnaronsi l’affetto de’ Popoli, e presero il nome dell’Osservanza, quantunque non ne praticassero i costumi, e le leggi, riuscendo d’ubbidire a’ Vicari Generali sotto pretesto di non voler sottrarsi dall’ubbidienza dovuta al Generale, ed a Provinciali. Alcuni piccoli Conventi, avendo eletto uno di lor Famiglia per Capo, non riconoscendo alcuni de’ Provinciali, ubbidivano soltanto al Generale. Altri ancora formarono delle piccole Congregazioni in virtù delle Bolle ottenute da’ Sommi Pontefici per arrogarsi alcuni Conventi, e si fecero dar il nome di Neutrali, volendo battere una via di mezzo tra gli Osservanti, ed i Conventuali, nessun caso facevano dell’autorità del Generale di tutto l’Ordine, non meno che del Vicario Generale. I Principali Capi di questi Religiosi *Neutrali*, furono Pietro di Trano, il quale ottenne per se, ed i suoi Compagni una Bolla, che loro permetteva accettare tutti i Conventi, che volessero; Valentino da Treviso, che ne ottenne una per erigere molti Eremi, Filippo di Massano, a cui fu concesso un Breve per prendere il possesso di due Conventi; e Filippo di Padula, che fu nello stess’anno 1462 creato Vescovo di Cartagene in Africa, ottenne finalmente dallo stesso Pontefice una Bolla per governare alcuni Conventi” (P. HELYOT, M. BULLOT, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell’uno, e l’altro sesso, fino al presente istituite, tomo settimo*, 115-116); cfr. *Apologia per l’Ordine de’ Frati Minori in risposta al libro intitolato Ragioni Storiche da umiliarsi alla Sac. Congr. de’ Riti, colle quali dimostrasi, tutt’i Santi, e Beati de’ primi due Secoli Francescani appartenere a’ soli Padri Conventuali, Opera di Ranier-Francesco Marczic, distesa da Fabiano Maria Warronatemburg Non’ solamente necessaria a i Francescani, ma per le varie cose in essa trattate molto utile a i Religiosi ancora degli altri Ordini Mendicanti, agli studiosi della Storia, e alle Curie Ecclesiastiche*, tomo I, Lucca 1748, 138.

Amedeisti⁷⁵, i Colettani⁷⁶, i Clarenini⁷⁷ permettendo agli Osservanti il diritto di eleggere il proprio Ministro Generale, decretandone così la piena indipendenza dai Conventuali, i quali furono privati dal privilegio della preminenza⁷⁸.

- 75 Antica Congregazione di francescani riformati fondata da Amedeo da Silva nel 1464 presso il convento di S. Maria in Brasso a Castelleone, messo a disposizione dal Ministro Generale francescano, su richiesta di Bianca Maria Visconti, Duchessa di Milano. Venne estinta da Paolo II con la Bolla *Inter caetera desiderabilia* del 22 maggio 1470 e fatta rinascere con Bolla di approvazione *Pastoris aeterni* da Sisto IV il 24 marzo del 1472. Uniti ai Minori Osservanti con la Bolla *Ite vos*, conservarono una certa autonomia conventuale fino al 23 gennaio 1568, allorché Pio V con la Bolla *Beati Christi salvatoris* li aggregò giuridicamente ai Superiori Maggiori della regolare osservanza (<https://it.wikipedia.org/wiki/Amadeiti>).
- 76 Cfr. M. D'ALATRI, *I Cappuccini*, Roma 1994, 11. Nel corso degli anni si segnalalarono diversi gruppi di istituti religiosi con nell'animo il desiderio di tendere alla pura osservanza della Regola, rifiutando di abitare conventi sontuosi, di alimentarsi con bevande delicate e vestire abiti raffinati. Ma non ogni Congregazione rimase, almeno in alcuni individui, coerente alle iniziali aspirazioni, giungendo qualcuno a macchiarsi perfino di eresia. Sarebbe, pertanto, molto utile, a chi volesse prendere esatta cognizione delle motivazioni portanti alla bolla papale del 29 maggio 1517, di cui abbiamo accennato sopra, approcciarsi anche alla letteratura storico-spirituale delle seguenti Congregazioni riformistiche, inizialmente ancorate al francescanesimo ed elencate da Pierre Helyot e Maximilien Bullot: "Frati Minori detti Cesarini; Frati Minori Celestini; Frati Minori della Congregazione di Narbona, e degli Spirituali; Frati Minori Clarenini; Frati Minori dell'Osservanza; detti Zoccolanti; Frati Minori della Riforma di Villacrezes; Frati Minori Colettani; Frati Minori Amedeisti; Frati Minori delle Congregazioni di Filippo Berbegal, e de' Neutrali; Frati Minori Caperolani; Frati Minori delle Riforme d'Antonio di Castel S. Giovanni, e di Mattia da Tivoli; Frati Minori della Riforma della Riforma del B. Giovanni della Puebla; Frati Minori della Stretta Osservanza in Spagna, detti gli Scalzi, e nella loro origine i Frati del Cappuccio, o del Santo Vangelo; Frati Minori della Stretta Osservanza in Italia detti Riformati; Frati Minori della più Stretta Osservanza in Francia, detti Recolletti; Frati Minori della più Stretta Osservanza detta di S. Pietro d'Alcantara, con la Vita di questo Santo; Frati Minori delle Riforme di S. Giovanni Pascasio, e di Girolamo di Lanza" (cfr. P. HELYOT, M. BULLOT, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite, tomo settimo....* 22-155).
- 77 Chiamati così, perché la Congregazione si formò, nel 1302, presso il fiume Clarena, tra Ascoli e le Montagne di Norcia. Iniziatore fu Frate Angelo del Cordone, seguito da alcuni discepoli. In poco tempo, detta Congregazione si affermò nelle diocesi di Fermo, Ascoli, Spoleto, Amerina o Amelia, Narni e Rieti.
- 78 Cfr. P. HELYOT, M. BULLOT, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari,*

Sempre nel 1517 Leone X promulgava il documento di approvazione della *Congregazione spagnola dei pasqualiti facente capo al generale dei conventuali*.

Ma non trascorsero che pochi lustri, se non addirittura settimane dalla Bolla *Ite vos*, e pure tra i Frati Minori Osservanti si aprirono delle falte, incomprensioni e tensioni antropologiche e dialogiche, contestualizzate nel rilassamento spirituale e nell'annullamento del primitivo rigore inherente l'osservanza della Regola. Per cui si crearono i presupposti per la nascita di alcune riforme all'interno della medesima famiglia religiosa, tra le quali primeggiò quella dei Frati Riformati, codificati, nel giro di pochi anni, in Ordine dei Frati Minori Cappuccini⁷⁹, di cui ricorre quest'anno il 500° anniversario della presenza in Calabria, come accenneremo nel seguente paragrafo.

e delle Congregazioni Secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite, tomo settimo.... 156s.

- 79 Per un più opportuno approfondimento sulla fondazione, evoluzione, vicissitudini e complesse articolazioni dell'Ordine dei Frati Minori, con interventi di superiori pontifici, si consiglia di consultare: <http://www.sanfrancesco.com/san-francesco-assisi.asp?group=19&post=98>; <http://www.lastampa.it/2013/09/25/esteri/frati-nel-nome-di-francesco-ma-gli-ordini-sono-h8Dc0twYivNDgK13xGPSxJ/pagina.html>; <http://www.ofmconv.net/>; https://it.wikipedia.org/wiki/Frati_minori_riformati https://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_dei_fratelli_minori_conventuali; https://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_dei_fratelli_minori_cappuccini; M. ESCOBAR, *Ordini e congregazioni religiose*, 2 voll., Torino 1951-1953; G. PELLICCIA e G. ROCCA (curr.), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 10 voll., Milano 1974-2003; K. ESSER, *Origini e inizi del movimento e dell'Ordine francescano*, Milano 1975; G. ODOARDI, *Conventuali, Frati Minori Conventuali*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. 3, Roma 1976, coll. 1-94; L. DI FONZO, *Statistica dei religiosi dell'Ordine minoritico dal sec. XIII a oggi*, in: *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. 4, Roma 1977, coll. 835-836; C. SCHMITT, *Osservanti (OFMOss)*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. 6, Roma 1980, coll. 1022-1035; L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, Napoli 1982; G. SCHWAIGER, *La vita religiosa dalle origini ai nostri giorni*, Milano 1997; G. ROCCA (cur.), *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli ordini religiosi in Occidente*, Roma 2000; P. STELLA, *Leone X e la definitiva divisione dell'Ordine dei Minori (OMin.): la bolla Ite vos* (29 maggio 1517), Grottaferrata 2001; C. BOVE, *La conventualità nell'Ordine dei Frati Minori come luogo ecclesiale (sec. XIII-XV)*, Roma 2009.

6. V Centenario dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini in Calabria

Con Lettera circolare del 22 aprile 2018, prot. n° 14/018 - C3, il Ministro Provinciale, frate Pietro Ammendola, indicava “per la nostra Provincia dei Frati Minori Cappuccini il V Centenario della presenza in terra di Calabria dal 14 maggio 2018 al 14 maggio 2019”, specificando che: “Questo V Centenario non vuole avere altre pretese, se non quella della comune consapevolezza che il carisma Cappuccino è una ricchezza ed un patrimonio spirituale inestimabile che appartiene alla nostra terra di Calabria”⁸⁰.

Nel termine “appartiene” mi piace cogliere il simbolo della “prima pietra” della Riforma che lo Spirito Santo ha posto nel cuore di Ludovico Comi e Bernardino Molizzi da Reggio Calabria, desiderosi di vivere la loro consacrazione religiosa incarnando, *sine glossa*, quanto prescritto dalla Regola e dal Testamento dell’Assisiate, in quanto affamati di maggiore perfezione e credibile testimonianza nella Chiesa, che, come emerge dai dati documentali, stava navigando in acque piuttosto agitate a causa di correnti ideologiche e condizioni etiche non conformi al Vangelo e alla specifica chiamata vocazionale con ripercussioni nel mondo le cui dinamiche valoriali non sarebbe complicato estrapolare dalle fluttuanti sofisticazioni e strumentalizzazioni strutturali e funzionali.

Ispiratrice di questo evento fu la proposta maturata nel corso del Capitolo Provinciale Ordinario⁸¹, celebrato nei giorni 6-9 febbraio 2017, e caldeggiate durante i lavori del Capitolo Provinciale Straordinario, che ebbe luogo nei gior-

80 P. AMMENDOLA, *Lettera Circolare*, Lamezia Terme 22.04.2018.

81 Cfr. P. AMMENDOLA, *Lettera Circolare*, Lamezia Terme 19.12.2017.

ni 5-8 marzo 2018⁸², demandando al Ministro Provinciale e suo Definitorio la costituzione di una commissione storica con la mansione di organizzare, avvalendosi della collaborazione di persone “esterne” di chiara esperienza settoriale e istituzionale, un programma ben articolato e interattivo con ogni elemento trascendente e immanente, in spirito di onesta verità e sobria umiltà, servendosi di quanto la scienza e la tecnica offrono nella ricostruzione virtuale dei siti abitati e dei contestuali fenomeni di varia tipologia, inerenti all’origine e all’evoluzione della presenza cappuccina in Calabria e nel mondo.

L’Assemblea del Capitolo Ordinario ne aveva recepito l’importanza e aveva raccomandato “che questo evento non passasse inosservato”. Ma il Presidente dello stesso Capitolo Provinciale, il Definitore Generale fra Raffaele Della Torre, prendendone atto, annunciava che la Curia Generale stava già provvedendo a gettare le basi per la solenne celebrazione del V Centenario dell’istituzione dell’Ordine in terra marchigiana, come si evince dalla bolla *Religionis zelus*, che Papa Clemente VII promulgò, dalla sede di Viterbo, il 3 luglio 1528, indirizzandola ai fratelli Ludovico e Raffaele da Fossombrone⁸³.

82 Ambedue i Capitoli Provinciali si tennero presso l’*Hotel Village Centro Congressi “La Principessa”*, a qualche km dall’ameña cittadina di Amantea (CS).

83 Per meglio conoscere i fratelli germani Tenaglia, cfr. *Memorie delle Famiglie nobili, e Distinte compilate dal Concittadino Dr. Modesto Morosini 1825*, Fo.Mo., vol. 8, s.i.p.; A. VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, vol. II, Fossombrone 1914; R. SAVELLI, *La famiglia Tenaglia e la giovinezza di Ludovico da Fossombrone*, in V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone e l’Ordine dei Cappuccini...*, 149-174; M. D’ALATRI, *Ludovico Tenaglia nel Capitolo 1535/36 secondo gli antichi cronisti cappuccini*, in V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone e l’Ordine dei Cappuccini...*, 227-236; G. SANTARELLI, *Raffaele Tenaglia da Fossombrone primo frate laico cappuccino*, in V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone e l’Ordine dei Cappuccini...*, 237-270; C.

Il Ministro Generale, Rev.mo fra Mauro Jöhri, nella lettera indirizzata al Ministro Provinciale, M. R. fra Pietro Ammendola, l’11 febbraio 2018, associando il decimo anniversario dell’erezione “della nuova Provincia di Calabria” al “V Centenario della presenza cappuccina in Calabria”, auspicava che ambedue gli eventi costituissero “un evento di grazia per un rinnovato dinamismo spirituale e una sempre più radiosa testimonianza della carità a vantaggio dei poveri e dei sofferenti”. Inoltre augurava l’acquisizione dei requisiti atti a “rispondere alle sfide dell’odierna società, alle domande di senso e di valori dei giovani, di accoglienza dei fratelli, al bisogno di testimonianza cristiana e francescana della cara terra di Calabria”; e s’associava nella richiesta “al Signore che le celebrazioni programmate contribuissero a suscitare nuove risposte alla chiamata, alla vita consacrata e missionaria, come pure al servizio pastorale e all’apostolato nella Provincia stessa, attraverso l’annuncio del Vangelo, del perdono, della carità e della formazione spirituale del popolo di Dio mediante il ministero dell’accoglienza e dell’ascolto”⁸⁴.

Credo che non vi sia auspicio primario e migliore che quello di lasciarsi lievitare dalle ispirazioni e dalle aspirazioni che accesero gli animi dei nostri antichi padri e fratelli perché lo spirito della Regola e del Testamento del Serafico Padre aleggiasse nei cenacoli della vita consacrata, rinnovando il cuore e il servizio ministeriale e contribuisse ad una riforma che ponesse al centro Cristo casto povero e obbe-

CARGNONI, *La fine di Ludovico Tenaglia da Fossombrone*, in V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone e l’Ordine dei Cappuccini...*, 371-393.

84 M. JÖHRI, *Lettera del Ministro Generale a fr. Pietro Ammendola Ministro Provinciale*, Roma 11 febbraio 2018, ff. 1-2.

diente e, insieme alla Vergine Maria, avvocata e protettrice, ci si immolasse sull'altare della Chiesa per diventare pane di carità e di misericordia; tenda di accoglienza e di servizio; annunciatori del Regno di Dio nei luoghi più spogli e nelle attese più violentate da ingiustizie e dall'indifferenza; samaritani dei nuovi lebbrosi e dei migranti senza nome e senza patria; voce degli scartati e dei deboli; semi di senape nei deserti della disperazione e nei nuovi lager della morte; pietre di restauro dove le crepe della fede e della coerenza battesimali sono state aperte dalla rilassatezza e dalla vanità dell'io, nuovo vitello d'oro che la società incita ad adorare, come gli ebrei in viaggio verso la terra promessa e ormai estranea ai loro progetti; profeti di cieli nuovi e terra nuova; giullari di Dio e cantori delle meraviglie del creato con tutte le sue creature; preghiera vivente; guide spirituali e testimoni della Parola incarnata, crocifissa e risorta.

Non conventi casermoni, ma piccole dimore ad immagine della “capanna di Betlemme”, umana ed essenziale; non protagonismi da vip, ma discreti ministri dei santi Misteri comandatici da Cristo; non approfittatori di privilegi e dei primi posti, ma cercatori degli ultimi posti, accanto ai poveri più poveri; non usurpatori dei beni comuni, ma onesti lavoratori per l’evangelica condivisione; non lingue ipocrite e farisaiche, ma cuori squarcianti di perdono e di amore; non suoni di trombe e di cembali, ma silenzi di contemplazione e di penitenza; non occhi nella caducità delle cose terrene, ma aneliti alle cose del cielo; non killer di menzogne e di calunnie, ma carezze di compassione e di tenerezza; non mani chiuse, ma braccia aperte come quelle di Cristo in croce; non ladri della notte, ma pescatori di uomini; non canne sbattute dal vento, ma profeti di Dio; non mercanti di parole

e di riti, ma adoratori nella casa del Padre, che è nei cieli; non discepoli tristi e rassegnati o avventurieri, ma messaggeri gioiosi e oblativi, come Francesco, nella luce dello Spirito Santo e nello stupore della Vergine Maria.

Una riforma, pertanto, quella iniziata dagli antichi padri non emotiva o evasiva, ma autentica e radicata nel cuore di Dio che il religioso riscopre e fa sua perché lo Spirito Santo possa trovare terreno fertile per la rinascita alla grazia e alla santità.

Un cuore veramente innamorato di Dio e compassionevole del prossimo non può cadere vittima delle distrazioni e della rilassatezza, né tanto meno diventare preda facile delle tentazioni del mondo, regno del dio denaro, causa di tutti i mali. Ciò trova conferma nella vita e nelle opere dei “nostri primi padri, e genitori, i cui vagiti, e le preghiere, non già per fiacchezza di natura, ma per robustezza di virtù” attiravano le simpatie della gente, implorandone la presenza in mezzo ad essa, e tanti giovani alla loro sequela, “perché ricchi delle cose celesti e zelanti nella Regolare osservanza oltreché semplici e prudenti”, tanto che bisognava allargare gli spazi conventuali per accoglierli. “Spargevano ovunque l’odore della santità e dell’affabile umiltà, mentre il Signore confermava con i prodigi la predicazione che servivano con allegrezza tanto che il volto s’illuminava a giorno”.

Non si conosceva l’ozio, attendendo ognuno al proprio compito con somma diligenza e samaritano amore.

Gli ammalati, i poveri, i peccatori, i forestieri: erano questi i loro grandi tesori, di cui si prendevano cura più di una madre carnale verso la propria prole, secondo i dettami della Regola, fondata sul Vangelo.

In detti riformatori pare abbia preso corpo e anima quan-

to si legge nell'opera del Gualtieri: “Fu amato il benedetto Dio da S. Francesco d'Assisi, e sì eccessivamente, che perciò le fu attribuito l'agnome⁸⁵ di Serafico, e promesso di non mai venir meno ne' suoi Frati il simbolo dell'istess' amore, il quale ne' primitivi della sua religione fu sì fervente che i sette Martiri di Calabria (meritatamente dipinti nel primo ramo a canto lo tronco dell'arbore Serafico, da parte dove stà Gesù) spontaneamente dimandarono licenza di poter andar à guadagnarsi il Martirio, la quale havuta, subito che si giuntarono al destinato luogo, non potendosi continere s'offersero al coltello del tiranno, come anco si offerse il B. Paolo da Sinopoli pur de' detti primitivi, à quel di Catanzaro. Ma perché cominciò poi à raffreddarsi la carità ne' figli spirituali del detto Patriarca, lo Spirito S. eccitò in diversi tempi più FF.⁸⁶ i quali cercarono riformarsi di costumi, & habito, e per lo più di prender il Cappuccio aguzzo. Finalmente l'anno 1496 eccitò Fra Giovanni da Guadaluppe, de' Minori. Questi ottenne breve da Papa Alessandro Sesto, per potersi riformare, e ricever altri in sua compagnia. Si vestì perciò di tonica corta, stretta, e rapezzata, co'l Cappuccio aguzzo, sì esso, come i suoi Frati, e menavano vita romitica; il simile fecero dopo altri de' Minori, vivendo in diversi luoghi, con particolari brevi Apostolici; e con la stessa forma di habito co'l Capuccio aguzzo. Vedendo il Vicario generale dell'osservanza oltramontana la sua Provincia quasi abbandonata, impetrò breve rivocatorio di tutti brevi concessi à Cappuc-

85 Nel linguaggio antico il termine agnome equivaleva ad un soprannome onorifico, che generalmente si premetteva al nome della persona di cui si voleva evidenziare un carisma particolare. Nel nostro caso viene premesso all'aggettivo serafico per indicare l'espressione altamente spirituale e ieratica dell'animo proprio di un serafino, traboccante di amorevole carità.

86 Leggesi: Frati.

cini, e lo pose in esecuzione. Considerando F. Guadaluppe le persecutioni cagionateli, con licenza di F. Francesco Sansone⁸⁷ suo generale uscì da Minori, e passò à Conventuali. Indi l'anno 1499 ottenne dal Papa, ch'el suo breve non fusse compreso sotto lo rivocatorio concesso all'osservanti, e ripigliò la cominciata vita, e'l Cappuccio aguzzo, e così visse sin al 1500, ma poi le fu rivocata detta confirmatione, per lo che dopo molti successi il negotio venne in accordio, havendo lo Provinciale di Oropesa unito il Guadaluppe con altri riformati; costituendolo capo di una Custodia. L'anno 1505 morì F. Guadaluppe, i cui seguaci dopo d'haver perseverato sin al 1517 e portato il Capuccio aguzzo anni 20 per Roma, Spagna, e Portogallo, abbandonarono dall'intutto i loro statuti; e s'unirono co' i Zoccolanti. Pareva esser venuta meno la promessa fatta al Serafico Patriarca, cioè d'esservi sempre l'osservanza rigorosa della sua regola, ma non era così, perché la Divina providenza havea molti anni prima eccitato due frati Minori di Calabria, cioè Lodovico, e Bernardino da Reggio, detto il Giorgio, i quali ricevuta la compunctione interna cercarono di mostrarla con atti esterni, ma come prudenti, e savij, fatti più accorti dalla mala riuscita de' Fraticelli, che prima del Guadaluppe presero il Capuccio aguzzo, e de' travagli del detto F. Giovanni, e poi dello brevissimo fine de' suoi seguaci, si sederono prima, e fecero i loro conti bilanciando le forze c'haveano per resistere à trè nemici communi. Assemblati perciò più fiate giudicandosi di animo, e forze bastanti, si risolsero di porre la mano all'aratro, e non riguardar in dietro, determinando di fare una nuova riforma, ma perchè il modo l'era difficile, come

87 P. Francesco Nanni detto Samson fu il 39° Ministro Generale Ofm (1475-1499).



FRATER LVDOVICVS RHEGINVS PROVINCIAE CALABRIÆ
VIC PROVINCIALIS.

P. Ludovico Comi, 1466-1537, (*Flores*, I, 77).



FRATER-BERNARDINVS RHEGINVS PROVINCIAE
CALABRIÆ VIC. PROVINCIALIS

P. Bernardino Molizzi detto il Giorgio, 1476-1536, (*Flores Seraphici*, I, 77).

temorosi dell'onore, sapendo che meglio è non cominciare, che cessar dal cominciato, vollero far la prova se potevano osservar l'austerità della vita, conforme haveano proposto ne' loro cuori, di modo che non potendo, o cessando, non fussero stimati per huomini di niun momento appò Dio, e'l Mondo, e ciò dentro la stessa religione, per uscir poi da ivi avvezzi alla battaglia scoverta, con foggia di nuovi habit, e costumi; e superassero l'avversario. Si giuntarono perciò con altri Frati dotati dello stesso spirito, e volere, e dimandarono licenza dal Ministro provinciale di Calabria, che le fusse lecito ritirarsi in alcuni luoghi da assegnarseli dentro la lor Religione, e Provincia. Li furono concessi à questo fine trè Conventi sequestrati dall'habitationi, cioè di Terranova, di S. Sergio in Tropea, e di S. Filippo in Cinquefrondi⁸⁸. Dal numero ternario co'l qual si diede principio à questa S. Congregazione, argomentar si può il suo felice progresso. Ivi dunque, guidato da' detti Beati Lodovico, e Giorgio, fatto anco esente da Custodi, & altri ufficiali infimi il coraggioso drappello, chiamato de' Colletti, attendea macerandosi il corpo straordinariamente con digiuni, discipline, asprezze, mortificationi, e penitenze. Cercavano i valorosi commilitoni avanzarsi l'un, l'altro, facendosi più poveri, con privarsi di ceppi, e cascette nelle chiese, servidori, & animali nelle famiglie, botti, oglio e vino nelle canneve, impovernendosi anco ne' vestimenti, e d'ogni altra cosa, diedero in

88 A proposito scrive il Cargnoni: "Si sa da altre fonti che Ludovico Cumi da Reggio (+ 1537) e Bernardino Molizzi, detto il Giorgio (+ 1535), pure della stessa città, iniziatori dei Recolletti nella loro regione e discepoli del Licheto, desiderosi di una riforma, prima ancora del 1518 avevano ottenuto dal superiore provinciale di ritirarsi nei conventini di S. Francesco di Terranova, di S. Giorgio di Tropea e di S. Filippo di Cinquefrondi" (C. CARGNONI, *L'Osservanza francescana nell'Italia centrale nel primo quarto del secolo XVI*, in V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini*, Roma 1994, 87).

somma principio à istituti, che designati haveano d'osservar poi nella riforma Capuccina, lo che scrisse F. Girolamo da Dinami, così. «Vivevano in somma purità, e nell'osservanza regolare, non teneano botti, e tovaglie in mensa, apunto come facciamo noi Capuccini adesso». Perciò dunque dir si può d'all'hora esser cominciata la S. Congregatione, detta poi de' Capuccini, benché sotto nome e titolo de' Colletti»⁸⁹.

Ecco i nomi di coloro che dettero inizio alla Riforma in Calabria: “Ludovico COMI da Reggio Calabria (nato nel 1466 e morto nel 1537), «di santa vita, di singolar dottrina, predicatore graziosissimo, famosissimo e devotissimo»⁹⁰; Bernar-

89 P. GUALTIERI, *Glorioso trionfo, over leggendario dei SS. Martiri di Calabria*, Napoli 1630, 273-274.

90 APCCZ, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina avuto da questa Provincia di Reggio*, f. 760. Il Securi ci tramanda che il padre Ludovico, come del resto tutti gli altri, ebbe anche il dono della profezia e dei miracoli. Infatti, come assicurano i suoi biografi, «più volte predisse e in pubblico e in privato prosperi e tremendi avvenimenti, i quali ebbero pieno avveramento nelle più minute circostanze predette dal pio uomo; più volte con la fervente preghiera e col segno della Croce fece moltiplicare il pane, l'olio, il vino per bisogno dei frati e della povera gente; guarì infermi disperati della salute, e risuscitò fin anco un fanciullo». Alla morte, avvenuta nel convento di Motta-Filocastro il 28 aprile del 1537, «l'anima sua fu vista in forma di lucida stella salire per il cielo; ed il corpo, dopo i solenni funerali celebrati dal Vescovo di Nicotera, ai quali intervenne un immenso popolo dai vicini luoghi, fu sepolto sotto l'altare maggiore» (F. SECURI, *Memorie storiche*, 57); per approfondire le notizie biografiche vedere: C. DE ARENBERG, *Flores Seraphici sive Icones, vitae et gesta virorum illustrium. Qui ab Anno 1525 ad 1612 in Ord. Fratr. Minorum S. Francisci Capuccinorum Nuncupatorum flouerunt, Coloniae 1640*, I, 78-85; *Lexicon Capuccinum. Promptuarium Historico-Bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* (1525-1950), Romae 1951, 1000; MELCHIORRE DA POBLADURA, *Monumenta historica Ord. Capucc.*, III, 200-213; *Leggionario Cappuccino*, IV, 386; G. REALE, *Reggio i Capuccini il Ven. P. Gesualdo*, prima parte, in *Orizzonti Francescani – P. Gesualdo da Reggio Calabria XLVII* (1969) 11; G. FIORE, *Della Calabria illustrata*, II, 83-85; G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, U. NISTICÒ (ed.), II, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 154-158; S. RONCA, G. BERBENNI (a cura), *I Cappuccini. Cifre iconiche in un mondo di santità e di fraternità* (incisioni ispirate dai secoli XVI-XVII), vv. I-II, Milano 1991 [le icone pubblicate in questo libro sono state tratte dai volumi di Arenberg e di Rocca-Berbenni, ad eccezione di alcune che mi sono state fornite in riproduzione fotografica da un privato collezionista]; G. CRUDO, *Padre Zaccaria*

dino MOLIZZI da Reggio Calabria (nato nel 1476 e morto nel 1535), detto il Giorgio⁹¹, «di singolarissima pietà e di vita assai penitente nell'esercizio delle più eroiche virtù, professando in altissimo grado il voto della santa povertà. E sebbene fosse facondo ed eloquente predicatore dal pergamo, pure più che colle parole, coll'esempio trascinava moltitudine di gente per la via della verità e della salvezza, penetrava i cuori più duri ed ostinati nella colpa, e li dava vinti alla grazia di Gesù Cristo»⁹²; Francesco PALEMONE da Reggio Calabria (nato nel 1464 e morto il 15 agosto del 1544), «uomo di grande contemplazione e quasi sempre estatico, predicatore famoso e di santissima vita, dottissimo Teologo»⁹³; Ludovi-

Boverio da Saluzzo e le sue annotazioni sui Frati Cappuccini della Calabria [1525-1612], in Italia Francescana 85 (2010) 499-530 in part. 514).

- 91 «Per l'acutezza del suo ingegno e per la straordinaria sua eloquenza» (F. SECURI, *Memorie storiche*, 58); cfr. *Lexicon Capuccinum*, 206; D. SPANÒ-BOLANI, C. GUARNA-LOGOTETA, D. DE GIORGIO, *Storia di Reggio di Calabria dai tempi primitivi al 1908*, Reggio Calabria 1957, II, 29; G. FIORE, *Della Calabria illustrata*, II, 85-86; G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, U. NISTICÒ (ed.), II, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 158-159; G. CRUDO, *Padre Zaccaria Boverio da Saluzzo e le sue annotazioni sui Frati*, 514.
- 92 F. SECURI, *Memorie storiche*, 58. Il padre Bernardino, ci tramanda il Securi nella sua opera a pagina 59, «nel giorno e nell'ora da lui medesimo predetti, in splendida visione assistito dalla Vergine Santissima cui tanto egli amò nella sua vita mortale, predicando dovunque le grandezze e le glorie di così eccelsa Regina, fra le divote preghiere dei suoi confratelli che gli stavano intorno, e fra gli angelici canti, rese l'anima al Creatore nel convento di Reggio, il giorno 21 dicembre dell'anno 1536»; cfr. pure FRANCESCO DA VICENZA, *Gli scrittori cappuccini calabresi*, Catanzaro 1914, 17-19.
- 93 G. ZUCCALÀ, *Cronaca Cappuccina*, 19; cfr. APCCZ, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina avuto da questa Provincia di Reggio*, ff. 718, 760; cfr. pure L. ACCATTATIS, *Le Biografie degli Uomini Illustri delle Calabrie*, Cosenza 1869-1877, I, 161-162; F. DA MARETO, *Tavole dei Capitoli Generali*, Parma 1940, 40-41; S. MORABITO, *Le nostre serafiche perle*, in *Orizzonti Francescani-Ven. P. Gesualdo da Reggio Calabria* 3 (1967) 55-56; G. FIORE, *Della Calabria illustrata*, 86-87; G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, U. NISTICÒ (ed.), II, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 160-161; G. CRUDO, *Padre Zaccaria Boverio da Saluzzo e le sue annotazioni sui Frati*, 515.

chello GIUNTA da Reggio Calabria (morto il 25 dicembre del 1545), «predicatore utilissimo»⁹⁴ e maestro dei novizi⁹⁵, «per le sue virtù fu da Dio favorito di molti e speciali doni»⁹⁶; Giovanni ROMEO da Terranova (morto nel 1573), «progre-dì talmente nelle virtù e nelle lettere, che riuscì un ottimo religioso, un lettore⁹⁷ e un predicatore di grande fama»⁹⁸; FRANCESCO da Dipignano, «ottimo e fervoroso predicatore e di ardente zelo»⁹⁹; Michele GAMBELLA da Castrovillari (morto nel 1537), «sacerdote assai fervente, esimio e utilissimo predicatore»¹⁰⁰; FRANCESCO da San Martino (morto nel

94 APCCZ, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina avuto da questa Provincia di Reggio*, f. 760.

95 Cfr. G. ZUCCALÀ, *Cronaca Cappuccina*, 19.

96 F. SECURI, *Memorie storiche*, 61. Il Securi ci tramanda, nella citata opera alle pagine 61-62, che il padre Ludovichello o Ludovico, «fra le tante meraviglie che si dicono di lui, si narra pure che, dimorando costui in un convento delle Puglie, vide in bella visione l'anima del suo superiore e maestro Fr. Ludovico Comi, che in forma di lucida stella si sollevava per il cielo, in quell'ora stessa in cui Fr. Ludovico dal convento di Filocastro passava agli eterni riposi; mentre una voce, come di cielo lo avvertiva di così glorioso transito, il che manifestò quindi ai suoi confratelli per consolarsene, e darne lode all'Altissimo. Consumato alfine dalle fatiche che sostenne per la propagazione dell'Ordine, ma ricco di virtù e di meriti, la notte del S. Natale dell'anno 1545, nel convento di Reggio, in quell'ora da lui predetta, si riposava nel bacio del Signore».

97 Corrisponde all'attuale qualifica di “professore”.

98 FRANCESCO DA VICENZA, *Gli scrittori cappuccini*, 64. I suoi biografi rivelano, che alla sua scuola «uscirono, così l'autore, gl'insigni padri Girolamo da Dinami, Giacomo da Soverato definitore generale, Stefano da Francica, ed altri eminenti uomini, che eccelsero nelle lettere e nelle cariche occupate. Con la parola infuocata il p. Giovanni guadagnò molte anime a Dio, e con gli scritti confutò virilmente alcune sette degli eretici, meritandosi le lodi della romana Inquisizione. Preavvisato da Dio nel tempo della sua morte, pieno di meriti e di virtù e chiaro per miracoli operati, morì nel convento di Galatro nel 1655» (*Gli scrittori cappuccini*, 64-65); cfr. pure G. FIORE, *Della Calabria illustrata*, 141; G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, U. NISTICÒ (ed.), II, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 247-248.

99 APCCZ, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina avuto da questa Provincia di Reggio*, ff. 718, 760.

100 APCCZ, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina avuto da questa Provincia di Reggio*, ff. 718, 760; cfr. pure G. FIORE, *Della Calabria Illu-*

1574), «sacerdote di grande innocenza e purità di vita, ferventissimo predicatore»¹⁰¹; ANGELO da Calanna (morto nel 1555), laico «di gran zelo per la Osservanza (della Regola), discepolo e compagno di p. Ludovico»¹⁰²; Matteo SACCO da Reggio Calabria (morto nel 1555), «detto Cavamanzo per la piacevolezza del cuore e mansuetudine, per umiltà non volle ascendere al sacerdozio, ma se ne rimase diacono di santa vita»¹⁰³; Giovanni CANDELA da Reggio Calabria (morto nel mese di novembre del 1555)¹⁰⁴, «di eccelse virtù, e soprattutto della virtù dell’orazione e contemplazione; devoto della SS. Vergine, venne da lei arricchito delle sue grazie, e da Dio di doni soprannaturali, non escluso quello della profezia e del miracolo»¹⁰⁵. Nel momento della sua morte, che gli era stato rivelato «come da voce celeste, s’udì il canto degli Angeli»¹⁰⁶; Antonino TRIPODI da Reggio Calabria

strata, U. NISTICÒ (ed.), II, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 160; G. CRUDO, *Padre Zaccaria Boverio da Saluzzo e le sue annotazioni sui Frati*, 514.

101 APCCZ, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina avuto da questa Provincia di Reggio*, ff. 718, 761; cfr. pure S. MORABITO, *Padre Fra Francesco da S. Martino l’esemplarissimo*, in *Orizzonti Francescani – P. Gesualdo da Reggio Calabria XLVII* (1969) 6; G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, U. NISTICÒ (ed.), II, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 248.

102 APCCZ, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina avuto da questa Provincia di Reggio*, f. 761; cfr. pure G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, U. NISTICÒ (ed.), II, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 243.

103 G. ZUCCALÀ, *Cronaca Cappuccina*, 31; cfr. pure APCCZ, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina avuto da questa Provincia di Reggio*, f. 718; G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, U. NISTICÒ (ed.), II, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 242; G. CRUDO, *Padre Zaccaria Boverio da Saluzzo e le sue annotazioni sui Frati*, 515.

104 Cfr. G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, U. NISTICÒ (ed.), II, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 161; G. CRUDO, *Padre Zaccaria Boverio da Saluzzo e le sue annotazioni sui Frati*, 515.

105 F. SECURI, *Memorie storiche*, 62-63; cfr. P. GUALTIERI, *Glorioso trionfo*, 338-342.

106 F. SECURI, *Memorie storiche*, 62-63; cfr. L. WADDING, *Annales Ordinis Fratrum Minorum*, XIX, 33-34; C. DE ARENBERG, *Flores Seraphici*, II, 357.

(1506-1586), laico di eccelsa pietà, purità del cuore, mirabile perfezione ed «esimio e per santità, e per miracoli»¹⁰⁷ e BONAVENTURA da Reggio (morto nel 1555), detto il seniore, «laico zelantissimo e di ardente carità, che entrò nella forna ce ardente senza lesione»¹⁰⁸.

Il loro esempio sia esistenziale che strutturale infervorò il cuore di altri religiosi, soprattutto tra i minori osservanti, da indurli a domandare di condividere la loro scelta e di indossare le ruvide lane come quelle di san Francesco d'Assisi e di dedicarsi al continuo esercizio delle virtù nell'umile imitazione di Maria, sotto la cui protezione ponevano ogni evento triste o lieto che fosse, e nella docile sequela di Cristo, secondo lo spirito austero della Regola e del Testamento.

“Nasceva così quel luminoso movimento spirituale, detto «Riforma Cappuccina»¹⁰⁹, che, secondo alcuni storici e anna-

107F. SECURI, *Memorie storiche*, 62-63; cfr. pure APCCZ, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina avuto da questa Provincia di Reggio*, 718; Z. BOVERIO, *Annales Ordinis Minorum Capuccinorum*, II, 220-237; L. WADDING, *Annales*, XXII, 77; C. DE ARENBERG, *Flores Seraphici*, II, 577-592; B. GIUNTA, *Vita di Fr. A. Tripodi da Reggio*, manoscritto; B. CAMPAGNA DA REGGIO, *Vita e virtù di Frate Antonino Tripodi della Reggio*, in *Bollettino Francescano dei Minori Cappuccini delle Calabrie* X (1924) 7; XI (1924) 6-7; XII (1924) 6-7; G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, U. NISTICÒ (ed.), II, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 250-254.

108APCCZ, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina avuto da questa Provincia di Reggio*, f. 761; cfr. Z. BOVERIO, *Annales Ordinis Minorum Capuccinorum*, I, 531; L. WADDING, *Annales*, XIX, 33; B. GIUNTA, *Vita di Fr. A. Tripodi da Reggio, manoscritto*; pure B. CAMPAGNA DA REGGIO, *Cronaca Cappuccina, in I frati Cappuccini*, II, 1365-1367; S. MORABITO, *Le nostre perle serafiche. Fra Bonaventura da Reggio Calabria, in Ven. P. Gesualdo da Reggio Calabria – Bollettino Francescano – Padri Cappuccini* XL (1962) 48-49; G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, U. NISTICÒ (ed.), II, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 242-243; G. CRUDO, *Padre Zaccaria Boverio da Saluzzo e le sue annotazioni sui Frati..., 515*; G. SINOPOLI, *La Madonna della Consolazione i Frati Cappuccini e il Popolo Reggino*, Reggio Calabria 2015, 72-74.

109Cfr. G. ROMEO DA TERRANOVA, *Dell'origine e principi della congregazione de' padri cappuccini nella provincia della Marca e di Calabria* (o *Cronichetta*), in *I frati*

listi dell'Ordine, «si delineò in Calabria contemporaneamente, se non prima, che nelle Marche»¹¹⁰.

Esso venne ufficializzato con la bolla *Religionis zelus* di Clemente VII, firmata a Viterbo il 3 luglio 1528¹¹¹ e rilasciata, su calorosa e potente intercessione della duchessa Caterina Cybo¹¹², nipote di Sua Santità, ai frati Ludovico e Raffaele Tenaglia da Fossombrone¹¹³. Con tale Bolla si formalizzò

Cappuccini, II, 1269; G. FIORE, *Della Calabria illustrata*, II, Napoli 1743, 269.

110 R. A. LE PERA, *I Cappuccini in Calabria e i loro 85 conventi*, Chiaravalle Centrale 1982, 25; cfr. Z. BOVERIO, *Annali dei Frati Minori Cappuccini*, tradotti da Fra Benedetto da Milano, I, Torino 1641, 207; EDOARDO D'ALENÇON, *Primordia Fratrum Capuccinorum. Contro gli autori e i primordi dei Cappuccini di Calabria* (manoscritto), s.d.; EDUARDUS ALENCONIENSIS, *De primordiis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, 1525-1534, in *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum XXXVI* (1919) 238; *Liber Memorialis Ordinis Minorum Capuccinorum*, Roma 1928, 72; P. COCÓ, *Saggio di Storia Francescana in Calabria*, Taranto 1931, 139; MICHELE DA TUGGIO, *Bullarium Capuccinorum*, Roma 1945, 60; A. CASTELLUCCI, *Il passato glorioso di una regione piena di fede*, in *Il Seminario Pio X di Catanzaro*, Roma 1974, 60. U. CALLISTO, *Storia dei Cappuccini delle Marche*, Ancona 1978, I, 274; G. LEONE, *I Cappuccini e i loro 37 Conventi in Provincia di Cosenza*, Cosenza 1986, I, 12; G. SINOPOLI, *I fratelli e le sorelle della penitenza nella fraternità cappuccina di Reggio Calabria-Catanzaro*, Chiaravalle Centrale 1987, 79. Sulla priorità storica della riforma cappuccina o dei recolletti, rispetto a quella marchigiana, vi è il capitolo III “Priorità dei cappuccini calabresi”, con citazioni di fonti interessanti, in F. RUSSO, *I Frati Minori Cappuccini della Provincia di Cosenza. Dalle origini ai nostri giorni*, Napoli 1965, 35-42; e lo studio ben articolato nell’analisi storica e nelle confutazioni argomentali dell’archivista dell’ex provincia di Cosenza G. LEONE, *Priorità storica calabrese nella riforma cappuccina desunta dalle fonti dell’Ordine*, Cosenza 1998.

111 Cfr. M. D'ALATRI, *Il primo secolo (1525-1619). Quadro storico*, in V. CRISCUOLO (ed.), *I Cappuccini, fonti documentarie e narrative del primo secolo (1525-1619)*, Roma 1994, 25-31.

112 Cfr. B. FELICIANGELI, *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano*, Camerino 1892; F. PETRACCI, *Cibo Caterina*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, Roma 1990, 237.

113 Cfr. G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, tomo II, 407; G. ZUCCALÀ, *Cronaca Cappuccina* (“data dall’Autore per la libreria di Nicastro delli PP. Cappuccini nell’anno 1739”), ff. 9-12; R. A. LE PERA, *I Cappuccini in Calabria*, Chiaravalle Centrale 1982, 27; M. D'ALATRI, *I Cappuccini*, Frascati 1999, 13; G. SINOPOLI, *I fratelli e le sorelle della penitenza...*, 78.

“l’atto giuridico di nascita della famiglia cappuccina”¹¹⁴ nelle Marche, consentendo ai due fondatori del movimento¹¹⁵ “di condurre vita eremita secondo la Regola predetta; e di portare l’abito col cappuccio quadrato”, così contestualizzata, incoraggiata e istituzionalizzata, ai punti 5 e 6, dal Sommo Pontefice con queste parole:

“5. Noi dunque, desiderando la salvezza delle anime, assolviamo ognuno di voi e riteniamo assolto, qualora ne fosse in qualche modo colpito, da qualsiasi censura, pena e altre sentenze ecclesiastiche di scomunica, sospensione e interdetto, sia a iure, sia ab homine, esclusivamente in ordine all’effetto delle presenti lettere; ritenendo poi sufficientemente esplicite sia le predette lettere, sia il loro contenuto, vi concediamo per autorità apostolica, a tenore delle presenti, di condurre vita eremita secondo la Regola predetta; e di portare l’abito col cappuccio quadrato; di ricevere nella vostra comunità chiunque, sia chierico secolare o sacerdote, sia laico; di portare la barba, tanto loro quanto voi; di ritirarvi in qualsiasi romitorio o luogo, previo consenso dei signori di tali luoghi, e in essi dimorare, condurre vita austera ed eremita e mendicare ovunque; e vi concediamo una licenza e facoltà piena e libera di usare, possedere e godere aequae principaliter, liberamente e lecitamente, tutti e singoli i privilegi, gli indulti e le grazie, concessi fino ad oggi o elargiti in futuro, sia in genere che in specie, all’Ordine dei frati minori e all’eremo dei camaldolesi del beato Romualdo e ai suoi eremiti, nello stesso modo in cui li usano, li posseggono e ne godono loro o ne godranno in futuro.

6. Ordiniamo inoltre, con questi scritti apostolici, a tutti e singoli gli arcivescovi, vescovi, abboti e a tutti i dignitari

114 C. CARGNONI (a cura), *I Frati Cappuccini...*, vol. I, 19.

115 G. SINOPOLI, *La Madonna della Consolazione...*, 18.20.

ecclesiastici, ai canonici delle chiese metropolitane o di altre chiese cattedrali, ai vicari generali dei predetti arcivescovi vescovi e abboti, di prestarvi personalmente o per mezzo di altri un’efficace difesa, e di mettervi in grado, tutti e ciascuno, di usufruire e godere in pace di tutte e singole le facoltà premesse, e di non permettere che alcuno di voi venga molestato, impedito, ovvero inquietato contravvenendo alle presenti lettere. Perseguano anzi, a loro discrezione, qualunque contravventore o ribelle mediante censure e pene o altri provvedimenti legali, senza concessione di appello, e ricorrendo, se necessario, al braccio secolare”¹¹⁶.

Nulla da eccepire al riguardo. Rimangono, tuttavia, interrogativi aperti riguardo alla precedenza storica, che sarebbe opportuno prendere nella dovuta considerazione e cercare di risolvere con animo obiettivo e interessato, consapevoli che continuare a fregiarsi di una verità costruita ad arte può soltanto sollecitare il plauso anche generale, ma non far trionfare la ineccepibile verità, sia documentale che storica.

Non si tratta di vanitoso campanilismo, nè tanto meno di contrastare la linea tuttora portata avanti, che alcuni studiosi ed esperti in materia, con evidenti omissioni e manipolazioni, continuano a “dichiararla ufficiale”, ponendo in dubbio, ignorando o posticipando¹¹⁷, addirittura negando la verità sotto

116 <http://www.fraticappuccini.it/cappucciniabruzzo/cms/index.php/bolla-religionis-zelus?showall=&start=1>; <https://capuchins.org/documents/religionis.pdf>.

117 Seleziono solo alcune citazioni, invitando ad una ricerca più approfondita, oltre alla già ricordata “lettura” certamente da confrontare e integrare con altre, superando i recinti di un certo provincialismo predeterminato, senza ricorrere ai soliti avverbi, condizionali o terminologie “politiche”, a seconda dei luoghi e dei destinatari, ma individuando le tracce più autentiche e trasparenti, cfr. C. BONAVENTURA, *Cronaca Cappuccina*, in *I Frati Cappuccini*, II, 1338-1339; GIROLAMO DA DINAMI, *Riforma Cappuccina*, in *I Frati Cappuccini*, II, 1303 e nota 2; L. CUMI, *Lettera al generale Bernardino d’Asti*,

il profilo storico¹¹⁸. Tanto per fare un esempio: come mai il primo Capitolo Provinciale¹¹⁹ venne celebrato, subito dopo il rito della vestizione, il venerdì dell'ottava di Pentecoste del 1532 a Filogaso in Calabria, dopo aver stipulato la conven-

in *I Frati Cappuccini*, II, 911-912; ROMEO GIOVANNI DA TERRANOVA, *Chronica de origine Frati Minori S. Francisci Capuccinorum*, ed. Eduardo d'Alencon , in *Analecta Ofmcap*, XXIII (1907) 119; T. SOMIGLI, *S. Francesco d'Assisi il Rinnovatore*, Roma 1928; MARIUS A MAERCATO SERACENO, *Relationes de origine Ordinis minorum capuccinorum* (Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum, I), Assisi 1937, 49-76, 309-374; BERNARDINUS A COLPETRAZZO, *Historia Ordinis fratrum minorum capuccinorum* (1525-1593), liber primus: *Praecipui nascentis Ordinis eventus* (MHOC II), Assisi 1939, 321-371; liber secundus: *Biographiae selectae* (MHOC III), Assisi 1940, 200-221, 443-452; O. SCHMUCKI, *La figura storica e spirituale di san Francesco nelle Costituzioni Cappuccine del 1536*, estratto da "Bollettino Ufficiale della Provincia di Foggia dei Frati Minori Cappuccini. Numero speciale dell'anno 1979", Foggia 1979, 58; V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini...*, 181ss (vedi anche estratto dello stesso curatore: *I Cappuccini e Recolletti di Calabria*, 175-226); G. LEONE, *Priorità storica calabrese...*, 127-128). CEP, *Atlante degli Ordini delle Congregazioni Religiose e degli Istituti Secolari in Puglia*, a cura di A. Ciaula - F. Sportelli, Modugno (BA) 1999, 100; G. INGEGNERI, *I Cappuccini in Emilia Romagna. Uomini ed eventi*, Bologna-Parma 2005, 24; http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/cult-martyrum/martiri/012.html.

118 "Nel 1532 s'aggregò ad essa (Riforma Cappuccina) il gruppo dei Riformati Calabresi" (E. DI IORIO, *I Cappuccini nel Molise 1530-1975. Arte e ricordi storici nelle loro chiese e conventi*, Campobasso 1975, 13ss).

119 I frati che parteciparono a detto Capitolo furono: Ludovico Comi da Reggio Calabria, Bernardino Molizzi da Reggio Calabria, Giovanni Candela, Bonaventura da Filogaso, Antonino Tripodi da Reggio Calabria, Bernardino da Bisignano, Michele Gambella da Castrovillari, Francesco da Bisignano, Antonio da Randolis, Angelo da Calanna, Domenico da Molochi, Ludovico da Radicena, Bonaventura da Radicena, Francesco da San Martino, Santo da San Martino, Giovanni da Terranova, Stefano da Francica, Antonino da Castelvetere, Cosimo da Castelvetere, Vittorio da Castelvetere, Benedetto da Galatro, Vincenzo da Dipignano, Giovanni da Seminara, Francesco da Gerace, Bonaventura da Reggio, Giacomo da Soverato, Paolo da Arena, Benedetto da Seminara, Pietro da Seminara, Antonio da Francica, Ludovico da Catanzaro, Girolamo da Albi, Alessandro da Cali (cfr. V. CRISCUOLO, *Cappuccini e Recolletti Calabresi*, in V. CRISCUOLO, a cura, *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini...*, 200; detto autore evidenzia che nell'elenco stilato da F. Russo [*I Frati Minori Cappuccini della Provincia di Cosenza...*, 30], non si rilevano i nomi dei frati: Antonio da Randolis, Vincenzo da Dipignano e Santo da San Martino, mentre si legge quello di Girolamo da Dinami; quest'ultimo, infatti, avrebbe presentato la richiesta di entrare a far parte dei cappuccini nel 1540 e non prima o contemporaneamente al 1532 (cfr. ASV, *Arm.* 39, voll. 50, 51, 52 B, ff. 683r, 1122v; *Arm.* 40, voll. 28, 34, 39, ff. 290r, 199r, 155r, 748v).

zione con i frati marchigiani il 16 agosto del 1529 nel piccolo convento di Santa Maria dei Miracoli in Roma?

Nel decreto dell'erezione della nuova Provincia di Calabria dei Frati Minori Cappuccini, di cui ricorre il decennale, si afferma che Bernardino da Reggio e Antonio da Iatrinoli avevano ottenuto nel 1529 dalla Penitenzieria Apostolica “una bolla mediante la quale venivano sottratti alla giurisdizione dei superiori dell'Ordine e si concedeva ad essi e a dodici compagni di proseguire la vita riformata nell'eremo di Valletuccio.

Nella loro permanenza romana i due frati calabresi ebbero possibilità di incontrare anche Ludovico da Fossombrone, destinatario della *Religionis Zelus* e ormai riconosciuto “vicarius generalis Ordinis minorum de vita heremitica”, stipulando il documento di unione o di aggregazione, “condizionato dalla condivisione e dall'assenso dei frati rimasti in provincia”¹²⁰.

Si ripropongono, a seguire, alcune domande finora lasciate cadere in nome di una cultura “provincialistica” che si è cercato di difendere a tutti i costi, a discapito della verità storica “universale”¹²¹, sottovalutando che le criticità non chiarite avrebbero innescato e alimentato, tacite o palesi, “rivendicazioni unilaterali” con inevitabili conseguenze sulla bellezza e bontà della stessa Istituzione. D'altronde l'unificazione dei due movimenti calabrese e marchigiano la resero di fatto universale; e man mano cresceva il numero degli aderenti al nuovo ramo francescano, in Italia e all'estero, con la fondazione di nuovi conventi, si espandeva pure la mappa delle province.

120 M. JÖHRI, *Unificazione delle Province di Reggio Calabria e di Cosenza e costituzione della nuova Provincia di Calabria. Decreto* (prot. n. 00042/08), Roma 13 gennaio 2018 (dattiloscritto), f. 2.

121 ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Della venuta dei Cappuccini in Sicilia*, Palermo 1937.

Ho selezionato, fra i tanti quesiti, i seguenti non con animo di rivalsa, peraltro di basso profilo storico e spirituale, ma con la fiduciosa speranza che le risposte possano far riemergere, finalmente, l’armoniosa composizione del corpus riformistico, suscitando reciproca ammirazione ed edificazione.

a) La citazione della bolla del 1529 nel Decreto di eruzione, ottenuta dai frati calabresi, non vorrebbe sottintendere che essa fosse stata presentata ai frati delle Marche per la stipula della convenzione di aggregazione del 16 agosto dello stesso anno?

b) Come mai non si fa menzione del Breve Pontificio (rilasciato tra il 1524-1527)¹²² - senza il quale probabilmente non avrebbero i frati calabresi ottenuta la Bolla di separazione dai frati dell’Osservanza - sottratto, assieme alla copia *autenticata* della *Religionis zelus*, alla comunità del convento vecchio di Mileto, nel corso della visita effettuata nel 1554 dall’allora Vicario Generale dei Cappuccini, il marchigiano padre Eusebio d’Ancona (1552-1558), assicurando di volerlo portare a Roma. Ma da quel giorno si persero le tracce?¹²³.

122Cfr. F. RUSSO, *I Minori Cappuccini in Calabria*, Roma 1953, 28.

123“Questo Breve del padre Ludovico da Reggio - si legge nella Cronaca di Bonaventura Campagna - è quello il quale si conservò da’ padri del luogo di Mileto insino all’anno del Signore 1554; e poi dal padre Eusebio d’Ancona generale fu portato in Roma per la religione, dove non v’era altro breve, perché quello del padre Ludovico da Fossambrone, con l’andata sua, s’era perso conforme ha scritto il padre Girolamo da Diname nel quarto capitolo della sua cronaca. [...] Questo breve era nel luoco vecchio di Mileto, e l’anno ‘54 il padre fr. Eusebio d’Ancona generale lo portò in Roma, ove non v’era breve perché il primo dato a fra Ludovico da Fossambrone lo portò seco quando andò fuori da noi” (C. CARGNONI (a cura), *I Frati Cappuccini...*, vol. II, 1347; cfr. EDUARDUS ALENCONIENSIS, *De primordiis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum...*, 77-78; F. RUSSO, *Regesto Vaticano*, III, Roma 1975, n. 17111.

Credo, salvo errori di lettura interpretativa e deduttiva, che se l’Ordine dispone della Bolla *Religionis zelus* lo si deve ai Cappuccini di Calabria, che la custodivano, assieme alla Convenzione, nell’archivio del luogo vecchio di Mileto.

c) Se del Breve, custodito nell’archivio del convento vecchio di Mileto, si persero le tracce e si strapparono od eliminarono i fogli documentali originali¹²⁴ ove era stato ri-prodotto, chi può delegittimare l’ipotesi che esso effettivamente fosse anteriore alla *Religionis zelus*? Perché se fosse stato posteriore al 1528 non ci sarebbe stata alcuna ragione di sottrarlo all’importante patrimonio storico dell’Ordine.

d) Su richiesta del Ministro Generale p. Paolo Pisotti (1529-1533), feroce avversario di ogni riforma, considerato che i frati migliori stavano abbandonando i conventi di sua pertinenza, Clemente VII prima col Breve *Cum sicut super* del 14 dicembre 1529 aboliva “tutte le concessioni pontificie fatte ai girovaghi e ai fuggiaschi dell’Osservanza e ordinava che non fossero permesse nuove sette, né che i frati si chiamassero con un nome diverso da quello dato da san Francesco al suo Ordine”¹²⁵, senza però far riferimento esplicito ai Cappuccini e alla nuova scelta di vita; e poi col Breve *Cum sicut accepimus* del 27 maggio 1530, indirizzato anche al suo confessore p. Onorio Caiani, Procuratore degli Osservanti, annullava “tutte le concessioni fatte dalla penitenzieria ai fratelli Ludovico e Raffaele da Fossombrone”¹²⁶, perché veniva destinato anche ai “Riformati di Calabria” se

124 Cfr. G. LEONE, *Priorità storica calabrese nella riforma cappuccina ...*, 47.

125 C. CARGNONI (a cura), *I Frati Cappuccini...*, vol. I, 23.

126 C. CARGNONI (a cura), *I Frati Cappuccini...*, vol. I, 19.

non fossero già costituiti e riconosciuti dall’Autorità Pontificia, con l’ingiunzione che tutti, quindi compresi i religiosi calabresi, facessero ritorno ai conventi di origine? Non solo ma con altro Breve *Alias postquam* del 2 dicembre 1531, rilasciato ai Superiori Maggiori dell’Osservanza, intimava, fra l’altro, ai frati della stessa famiglia che si erano aggregati ai Cappuccini, dopo il 27 maggio dell’anno precedente, di fare rientro alle loro case religiose; e ai cappuccini di non ricevere alcun frate proveniente dall’Osservanza. Un diktat, questo, che fu rinnovato agli ex riformatori calabresi il 3 luglio 1532, nel caso contrario sarebbero stati destinatari di gravi pene canoniche¹²⁷. Ci si domanda, come mai anche qui viene menzionato esplicitamente il gruppo della Riforma di Calabria?

e) Quest’anno ricorre il V Centenario della presenza cappuccina in Calabria (1518-2018), non sarebbe stato più bello e proficuo che l’Ordine, con personale esperto, condividesse sia a livello storico che spirituale tale importante ricorrenza? Sarebbe stata un’occasione davvero provvidenziale per approfondire e chiarire forse definitivamente il problema della storicità, visto che permangono ancora perplessità in merito, al punto da non considerarla parte integrante e identitaria del movimento riformistico sorto nel 1525 nelle Marche e ufficializzato giuridicamente con la *Religionis zelus* di Clemente VII concessa ai fratelli Ludovico e Raffaele da Fossombroone? Infatti, se viene da parecchi autori menzionata la data d’inizio del movimento riformistico ad opera di p. Matteo

127Cfr. EDUARDUS ALENCONIENSIS, *De primordiis Ordinis...*, 52s.99s; C. CARGNONI (a cura), *I Frati Cappuccini...*, vol. I, 24.

da Bascio¹²⁸, e cioè il 1525, ottenendo nel 1528 i fratelli Tenaglia la Bolla giuridico-istituzionale, per quale motivo, sancta l'unione¹²⁹ o l'aggregazione dei Cappuccini o Recolletti calabresi con i marchigiani nel 1529, non viene riconosciuta anche la data d'inizio del movimento riformistico calabrese ad opera di p. Ludovico Comi e p. Bernardino Molizzi¹³⁰, e cioè il 1518, e forse “prima ancora”, come ricorda lo stesso Cargnoni¹³¹?

f) Encomiabili i preparativi che l'Ordine intende porre in essere per il V Centenario della *Religionis zelus* (1528-2028), straordinario dono di predilezione divina - a cui nella nostra Provincia si è voluto dedicare una giornata di studio, esattamente il 3 luglio 2018, aperta, su espresso invito del Ministro

128 Per ulteriori notizie su Fra Matteo da Bascio, cfr. P. HELYOT, M. BULLOT, G. F. FONTANA (trad. dal francese), *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite, tomo settimo.....*, 170s; MELCHIORRE DA POBLADURA, *La «severa repressione» di fra Matteo da Bascio*, in *Archivio italiano per la storia della pietà*, 3 (1962) 281-308; A. PROSPERI, *Gian Battista da Bascio e la predicazione dei romiti alla metà del '500*, in *Bollettino della società di studi valdesi*, 96 (1975) 69-79; C. UR-BANELLI, *Matteo da Bascio e l'Ordine dei Frati Cappuccini*, Ancona 1982; B. NOBILE, «Romiti» e vita religiosa nella cronachistica italiana fra '400 e '500, in *Cristianesimo nella storia*, 5 (1984) 303-340; M. I. BARTOLUCCI, *Le «imagines seraphicae» stampate ad Anversa nel 1653. Un esempio di stampa devozionistica della controriforma*, in *Italia Francescana - Rivista di cultura internazionale*, anno II, 1-2 (1994) 80-103; <http://www.santiebeati.it/dettaglio/93958>; [http://www.trecanii.it/encyclopedia/ludovico-da-fossombrone_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.trecanii.it/encyclopedia/ludovico-da-fossombrone_(Dizionario-Biografico)./).

129 V. CRISCUOLO, *Cappuccini e Ricolletti Calabresi*, in V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini...*, 189.

130 Cfr. http://www.fraticappuccini.it/new_site/index.php/cappuccini-del-i-secolo.html.

131 Cfr. C. CARGNONI, *L'Osservanza francescana nell'Italia centrale nel primo quarto del secolo XVI*, in V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini...*, 87; P. PRODI, La vita religiosa e la nascita di nuovi Ordini nel secolo XVI, in L. MOCATTI, D. CHISTÈ, *Architettura cappuccina. Atti della giornata di studi storici sull'architettura cappuccina. Trento Biblioteca Provinciale Cappuccini 28 maggio 1993*, Trento 1995, 19.



P. Matteo Serafini da Bascio, 1495-1552, (*Flores Seraphici*, I, 10).

Provinciale, frate Pietro Ammendola, “ai Ministri Provinciali della Famiglia Francescana in Calabria, agli Istituti Religiosi legati alla spiritualità Cappuccina, alle Suore Francescane del Signore, alle Suore Cappuccine del Sacro Cuore, alle Suore Madonna di Fatima, alle Suore Ospedaliere di Santa Chiara - Pisa, alle Suore Francescane del Verbo Incarnato, al Ministro Regionale Ofs e alle Fraternità Ofs”¹³² - non sarebbe opportuno che l’Ordine facesse memoria del pluricentenario anniversario della celebrazione del Primo Capitolo Provinciale, che ebbe luogo il venerdì dell’ottava di Pentecoste (24 maggio 1532) a Filogaso, costituendo canonicamente la Prima Provincia dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini?

Ogni albero ha le sue radici che fondono e alimentano l’intero apparato costitutivo fino a produrre i frutti, rigenerandosi ad ogni stagione. E più le radici sono salde più la dignità e la sontuosità della sua chioma s’impone per la sua semplicità, la sua umiltà, la sua fertilità e la sua freschezza innovativa.

Ora, rivisitando il percorso fondativo ed evolutivo del nostro Ordine - alla luce dei numerosissimi documenti, inerenti anche alle varie soppressioni, editi ed inediti, dei manoscritti integrali e mutilati, delle pubblicazioni, degli studi, dei convegni, dell’architettura, dell’archeologia, delle mappe e delle serigrafie - possiamo cogliere “i punti fondamentali della riforma: la povertà, l’austerità, la preghiera, la solitudine e il silenzio”¹³³, che noi dovremmo ereditare e vivere come carisma di appartenenza, incastonandoli in un prorompente

132 P. AMMENDOLA, *Lettera Circolare*, prot. n. 20/018 - C3, Lamezia Terme 16.06.2018, f. 1.

133 MARIANO D’ALATRI, *I Cappuccini...*, 17.

bisogno di restauro personale e comunitario, secondo il segno dei tempi, attingendo a piene mani dall'esempio del nostro Fondatore e dei suoi scritti. Il tutto caratterizzato da una costante "ricerca di autenticità, non di originalità", aprendo le porte del "cenacolo" e andare per il mondo, raggianti di gioia e di speranza, senza calzature lussuose, senza bastoni e senza tinture per apparire più gradevoli, ma semplici, con il cuore traboccante di amore, gli occhi luminosi di grazia divina, le mani colme della Parola di Dio e carità, una corda per fermare il rosario, i passi intenti a seguire le orme di Gesù, il volto sorridente di perfetta letizia, specie quando si viene umiliati, disprezzati e cacciati.

Il Signore non chiede opere portentose, magari piacevoli agli occhi del mondo, ma umili e miti gesti che veicolano l'icona del buon samaritano, il quale di fronte alla persona derubata, bastonata e abbandonata a se stessa, non passa oltre, ma si ferma, la guarda e incomincia a vestirla di compassione, abbracciandola, ungendola con l'olio ed il vino e poi la porta all'albergatore¹³⁴, perchè se ne prenda cura, cioè al Signore con accanto la Sua e nostra Madre, continuando a sostenerla con la preghiera, il grembiule e la carità, amandola più dell'amore di una madre per il proprio "figlio"¹³⁵.

Abbiamo bisogno di recuperare la cultura e, soprattutto, l'identità diaconale di san Francesco, privilegiando le classi più abbienti ed i nuovi "lebbrosi" del nostro tempo, andando ad incontrarli ovunque, nel solco esperienziale dei nostri antichi padri e fratelli, infaticabili apostoli e discepoli del Re-

134Cfr. *Lc* 10,33-35.

135Fonti Francescane, *Regola bollata*, capitolo VI, n. 91 (<http://www.sanfrancesco-assisi.org/images/pdf/regola-bollata.pdf>; <https://www.ofmcap.org/it/regola-di-san-francesco>).

gno di Dio, che ebbero il coraggio di lasciare una strada più confortevole per intraprendere la via più stretta, caricandosi, ogni giorno, la propria croce e ponendosi alla sequela del Maestro, ricolmi dello Spirito obbedientiale e misericordioso fino all'ultimo alito di vita, per la gloria di Dio, il bene della Chiesa e la salvezza delle anime.

Ritrovare la serenità fraterna sulla verità storica, accantonando ogni inutile personalismo provinciale, maturando il senso di appartenenza familiare universale, e lasciarsi infuocare dai doni dello Spirito Santo e dal desiderio irrefrenabile di imitare i cappuccini iniziatori della Riforma nell'osservare la Regola e gli scritti del Serafico Padre, sine glossa, incarnando il Vangelo con crescente trasporto umano e spirituale, nonostante i momenti di altissima sofferenza e di accanita persecuzione, più che un vanto partigiano o geografico, potrebbe costituire un'ulteriore opportunità di rinascere alla gioia della grazia e dell'anelito di perfezione e di penitenza, in totale comunione e condivisione fraterna, lodando e ringraziando il Signore per le meraviglie che ha operato e continua ad operare nella nostra sacra Istituzione, generando figli, fra i quali il Servo di Dio frate ANTONINO TRIPODI da Reggio Calabria, il cui profumo di santità sacramentale e taumaturgica ha ispirato e continua ad ispirare l'edificazione del popolo al bene, intriso di amore verso Dio e verso il prossimo, e il carisma vocazionale e ministeriale di chi si sente toccato dalla chiamata alla vita consacrata.



FRAETER BONAVENTURA RHEGINVS FRATR^{IS}
CAPUCINORVM LAICVS .

F. Bonaventura da Reggio Calabria, 1475-1555, (Riprod. fotografica Archivio P.).

II

F. ANTONINO TRIPODI DA REGGIO CALABRIA

Servo di Dio

1. Reggio e il suo contesto urbano ed epocale nel '500

Non è semplice e neppure impossibile delineare, sia pure in stringata sintesi, il fascino e lo straordinario patrimonio ambientale, archeologico, architettonico, antropologico, artistico, storico e religioso, nonché il ruolo strategico e relativi scambi, ad ogni livello, internazionali, specie con le popolazioni dell'area mediterranea, che caratterizzarono e accompagnarono questo incantevole lembo di terra calabria.

Le sue origini si perdono nella notte dei tempi e a buon diritto vengono annoverati nell'atlante mitologico del 2000 a. C., il cui mistero sembra signoreggiare sulle ammalianti suggestioni dei pazienti ricercatori e degli appassionati studiosi.

Tante le ipotesi, più o meno credibili, e altrettante le leggende¹, che, ovviamente, non riteniamo essere questa la sede

1 Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Reggio_Calabria; http://www.treccani.it/enciclopedia/reggio-calabria_%28_Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/; https://www.informagiovani-italia.com/storia_di_reggio_calabria.htm; <http://www.ascenzariiggiu.com/storia-di-reggio-le-mitiche-origini/>; F. MOSINO, *Dal greco antico al greco moderno in Calabria e in Basilicata*, Reggio Calabria, 1995; D. CASTRI-

per avventurarci sulle loro tracce e dar luogo ad un discernimento il più vicino possibile alla sua formazione strutturale e identitaria. Rimane, tuttavia, inconfondibile che la Città dello Stretto sia tra le più antiche e strategiche del mondo occidentale².

I primi insediamenti fondativi furono ad opera dei greci originari dalla città di Calcide³, “su indicazione dell’oracolo di Delfi”⁴, pervenuti intorno all’VIII secolo a. C.

Nonostante le frequenti incursioni piratesche, le catastrofi naturali e le devastanti aggressioni umane, essa pare non abbia subito alcuna variazione di posizionamento a differenza di “altre città della colonizzazione arcaica (Sibari, Locri) e quelle dedotte successivamente sulle coste ioniche e tirreniche o scomparvero o furono costrette a ritrarsi sulle colline retrostanti”⁵.

Se anche Reggio si fosse ritirata nell’entroterra avrebbe

ZIO, *Storia di Reggio a fumetti – Dalle origini mitiche alla venuta di S. Paolo*, Reggio Calabria, 2004; D. MUSTI, *Magna Grecia – Il quadro storico*, Roma-Bari, 2005; D. CASTRIZIO, *Storia di Reggio a fumetti – Da Augusto a Roberto d’Angiò*, Reggio Calabria, 2006; L. BRACCESI, F. RAVIOLA, *La Magna Grecia*, Bologna, 2008; C. CAMPOLO, *Rhegion – Storia e monetazione (510-89 a.C.). Origine e diffusione della monetazione in Occidente*, Reggio Calabria, 2009; N. ZAPPALÀ, *Reggio Calabria e dintorni – Viaggio nella memoria storica dell’Area dello Stretto*, Bagnara Calabra-Reggio Calabria, 2011.

- 2 https://it.wikipedia.org/wiki/Reggio_Calabria#Età_antica.
- 3 <https://patrimonilinguistici.it/la-storia-linguistica-reggio-calabria-lesta-antica/>; “Secondo la tradizione i Calcidesi consacrati ad Apollo si recarono a consultare l’oracolo per fondare una colonia, e ottennero questa risposta: dove l’Apsia, il più sacro dei fiumi, si getta in mare, troverai una femmina che sposa un maschio; li fondata una città, perché il dio ti concede la terra Ausonia. Recandosi sul posto, vicino al fiume Apsia, i Calcidesi trovarono una vite intrecciata attorno a un fico selvatico, e in quel punto fondarono la città” (<http://www.magnagrecia.it/pagare/calabria/italiano/itinerar/reggioca/reggio.html>).
- 4 <http://www.italia.it/it/idee-di-viaggio/citta-darte/reggio-calabria.html>.
- 5 G. CINGARI, *Introduzione alla parte prima*, in F. MAZZA (a cura), *Reggio Calabria storia cultura economia*, Soveria Mannelli 1993, 17

probabilmente perduto scambi culturali e commerciali che garantivano enormi risorse, soprattutto marittime e artigianali, finalizzate a far prosperare la qualità della vita sociale, economica e demografica. Si registrarono, nel corso dei secoli, periodi di ampliamento o di restringimento perimetrale, ma mai venne scalfita menomamente la sua incantevole magia paesaggistica e patrimoniale di cui ne perpetua la memoria la vasta gamma di monumentali reperti, risalenti fino alle origini⁶, con la speranza che altre testimonianze archeologiche e artistiche, attraverso gli scavi, possano venire alla luce. Impronte lasciate dai greci (da qui l'appellativo di Magna Grecia), dai romani (privilegiata sede del quartier generale, conferendo alla città di Augusto durante la guerra punica contro Pompeo), dai bizantini, dai normanni, dagli svevi, dagli angioini e dagli aragonesi⁷.

Reggio s'affaccia su uno splendido squarcio di mare, detto lo Stretto di Scilla e Cariddi, con sul litorale opposto la città di Messina, formando nell'insieme uno spettacolare angolo tra i più conosciuti al mondo.

Non sempre lo splendore dell'armonia del creato si ri-

- 6 Cfr. <http://www.magnagrecia.it/pagare/calabria/italiano/itinerar/reggioca/reggio.html>.
- 7 Per una panoramica globale sulla città dello Stretto, cfr. C. TURANO, *La «cronica di Reggio» di Marc'Antonio Politi*, in «Historica», XXII (1969) 39-47; G. MIGGIANO, *Reggio nel '600: aspetti di vita tratti dall'opera «De Rebus Reginis» di G. A. Spagnolio con i versi in lode del Baco da seta*, Reggio Calabria 1978; M. A. POLITI, *Cronica della nobile fedelissima Città di Reggio*, Messina 1618; N. MARCONE, *Un viaggio in Calabria impressioni e ricordi*, Roma 1885; G. SPAGNOLIO, *De Rebus Reginis*, a cura di F. Mosino, Vibo Valentia 1998; D. SPANO BOLANI, *Storia di Reggio Calabria da' tempi antichi sino all'anno di Cristo 1797*, vol. I (*Da' tempi primitivi sino all'anno 1600*), Napoli 1857; D. SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio Calabria da' tempi antichi sino all'anno di Cristo 1797*, vol. II (*Dal 1600 sino al 1797. Cronachetta - Tavole cronologiche*), Napoli 1857. Cfr. pure i volumi con la ricca bibliografia di G. CARIDI, *La Calabria nella storia del Mezzogiorno. Secoli XI-XIX testi e documenti*, Reggio Calabria 2013; ID., *Reggio Calabria storia di una città sullo Stretto (secoli XIV-XIX)*, Messina 2017.

fletteva nel volto della società e nella santità della chiesa. E viceversa. Le cause del dissesto dei valori antropologici, etici, culturali ed ecclesiali scatenarono un contagio trasversale talmente complesso e insinuante da rendere assai problematici la convivenza tra le varie categorie dei ceti popolari e il diversificato ordine gerarchico-istituzionale.

Pur senza difficoltà si fecero spazio, in tale contesto e nel volger dei secoli, movimenti, gruppi e individui che profusero ogni energia, con le parole e con le opere, per realizzare un rassicurante “rinnovamento religioso e civile”⁸, tornando ad attingere alle sorgenti della Parola Biblica e delle “norme di vita”, debitamente approvate dal Papa, come quelle, per esempio, degli eremiti camaldolesi, di san Domenico di Guzman, di san Francesco d’Assisi, di sant’Agostino e di san Francesco di Paola.

Un ruolo importante recitarono anche i frati cappuccini calabresi, allorquando vennero invitati da mons. Gerolamo Centelles, Pastore della Chiesa di Dio che era in Reggio Calabria, agli inizi del 1530, perché lo aiutassero a riportare

8 Cfr. G. MICCOLI, *Problemi e aspetti della vita religiosa nell’Italia del primo Cinquecento e le origini dei Cappuccini*, in V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone...*, 23; L. PALOMES, *Dei frati minori e delle loro denominazioni*, Palermo 1897, 367s; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L’esperienza dei primi decenni di vita cappuccina in alcuni studi recenti*, in *Laurentianum*, 4 (1963) 513; R. GUARNIERI, *Il movimento del Libero Spirito*, in *Archivio italiano per la storia della pietà*, 4 (1965) 358-359; A. SOLIGNAC, L. DONNAT, *Marthe et Marie*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, X, Paris 1978, 664-673; P. SIMONCELLI, *Evangelismo italiano del Cinquecento. Questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma 1979; R. RUSCONI, *Francesco d’Assisi nella predicazione italiana del 400 e del primo 500*, in *L’immagine di Francesco nella storiografia dell’umanesimo dell’Ottocento*, “Società internazionale di studi francescani”, Atti IX convegno internazionale, Assisi 1983, 97-98; D. NIMMO, *The Genesis of the Observance*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo. L’osservanza*, “Società internazionale di studi francescani”, Atti dell’XI convegno internazionale, Assisi 1983, 109-147; B. NOBILE, «*Romiti* » e vita religiosa nella cronachistica italiana fra ’400 e ’500, in *Cristianesimo nella storia*, 5 (1984) 303-340.

Cristo nel cuore della Diocesi e della società civile, bisognose di purificazione e di rinascita spirituale e umana.

I frati, visionato il luogo dell'Eremo e trovatolo secondo lo spirito francescano, accolsero l'invito e subito si misero all'opera, non senza prima di porsi sotto il patrocinio della Madonna della Consolazione, che invocavano giorno e notte perché insegnasse loro ad essere, come Lei, veri discepoli di Gesù, il quale aveva insignito delle sacre stimmate il Serafico Padre. Quindi osservare, in somma purità, la Regola e gli scritti di san Francesco⁹, incarnandone l'esempio vocazionale e ministeriale, per i nostri equivaleva a imitare e testimoniare in tutto il Cristo povero, casto, obbediente fino alla passione e crocifissione¹⁰, sia vivendo nelle iniziali po-

9 Cfr. GIROLAMO DA DINAMI, *Riforma Cappuccina*, in *I frati Cappuccini*, II, 1305.

10 Un bellissimo concetto esplicativo dell'imitazione di Cristo lo scrive, nei primi anni del '600, il padre Michelangelo da Venezia: "O anima mia, avida di gustare li misteri del dolcissimo Gesù, vieni ed accompagnati dietro di lui con gli apostoli ed entra nel Cenacolo... Anima, diletta della meditazione di questi interni dolori del tuo Signore... Non ti contentare di stupire, ma risolviti d'imitare, ché questo è il frutto delle meditazioni... Su, levati, anima mia e ravolgendoti in te stessa, tutta mesta, dolente e lagrimosa vieni a vedere... Anima mia, l'altezza del Monte Calvario, sopra il quale già è salito Cristo per essere crocifisso, t'invita a sollevarti sopra te stessa, in un'alta ed affettiva contemplazione de' sagri misteri della redenzion nostra..." (*Fascetto di mirra, / nel quale si contengono quaranta meditationi / sopra la Passione / di nostro Signore, / che possono servire anco per l'orazione delle / quaranta hore. Di F. Michel'Angelo da Venezia, Capuccino.* Prima parte, Venezia 1611, 49, 50v, 54v, 149v, 242v). E ancor più articolato viene esposto il dono dell'imitazione di Cristo, nella seconda parte dell'opuscolo, dal medesimo autore, con un crescendo appassionante di catechesi formativa, vera manna spirituale e pastorale per l'anima e il corpo, da cui estrapoliamo: "Qual cosa vi stimolerà all'esercizio delle sante virtù, quanto la Passione del Signore? Volete la orazione? Contemplate Cristo nell'orto. Volete la perfetta rassegnazione al beneplacito divino? Attendete a quel: *Non mea, se tua fiat voluntas* (Lc 22,42). Volete la mansuetudine? Mirate Cristo, quando parla a quelli che lo prendono come ladro. Volete la costanza? Vedetelo quando riprende Pietro, che mette mano alla spada. Volete la pazienza? Volete l'obbedienza, l'umiltà, il silenzio, la prudenza, l'onestà, l'astinenza, la liberalità, la carità? Certo che tutte queste e altre cose ne ritroverete nella santissima Passione. Questa faceva forti i martiri nei tormenti, costanti le vergini negli assalti, perseveranti i confessori nella penitenza, diligenti i prelati nel governo, innamorati e indefessi gli apostoli

vere, semplici e umili capanne di fango e frasche o in austeri e, in seguito, essenzialissimi complessi conventuali, intenti alla preghiera, alla carità e al digiuno, sia recandosi¹¹, a due a due, come questuanti di lieti e affabili messaggeri di pace

per tutte le parti del mondo nel piantare la Chiesa di Cristo. Anche a voi darà forza la stessa Passione nelle tribolazioni e vittoria nelle tentazioni; vi farà leggerio il giogo della legge del Signore, vi riempirà di consolazioni spirituali, e vi ecciterà alle divine lodi. Con questa vi sarà dolce l'essere stimati pazzi per Cristo (cfr. *1 Cor 4,10*), col veder lui stesso vestito di bianco, riputato e sgridato per le strade come matto. Sarete insensibili come marmi nelle confusioni, vedendo Cristo in mezzo a tanti affronti, villanie e oltraggi tanto saldo, e sotto le sferze, spinì e chiodi così paziente, che né pur mai apre la bocca, ma *sicut agnus coram tondente se, sic obmutuit (Is 53,7)*. Abbassarete la testa ad ogni ordini dei vostri maggiori, quando contemplarete l'ubidienza di Cristo senza replica fino a' manigoldi e suoi crocifissori. Godrete nel patire la povertà delle cose ancor necessarie, quando vedrete Cristo nudo sulla croce. Vi accenderete di carità, vedendo Cristo in croce che prega per li suoi crocifissori. Vi gusterà il digiuno contemplando la sete del Signore in croce. Godrete di esser posti ne l'ultimo luogo e di non essere in alcuna stima appresso il mondo, vedendo Cristo riputato peggio di Barabba, e manco degno di vita che lui, anzi come più tristo de' ladri esser in mezo di loro crocifisso. O Passione, o idea, o esemplare d'ogni cristiano. *Inspice ergo et fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est (Es 25,40; Eb 8,5; At 7,44)*. E si come il discepolo del pittore che piglia da lui gli esemplari e, postili dinanzi, li mira e poi tira le pennellate nella sua tela, così dovendo il cristiano trasformarsi nella immagine di Giesù Cristo, gli fa bisogno aver dinanzi a gli occhi della mente l'esemplare delle sante virtù, cioè la Passione di Cristo, e da quella andar pigliando quando una virtù e quando un'altra, finché la imitazione si venga a quella di san Paolo: *Gloriam Christi speculantes transformamur a claritate in claritatem (2 Cor 3,18)*. Perché così ci predestinò il Padre eterno: *Praedestinavit conformes fieri imagini filij sui (Rm 8,29)*. E qual'è l'immagine del suo Figliuolo? Sentite Isaia: *Vidimus eum non habentem speciem, neque decorum, tanquam percussum a Deo, leprosum et humiliatum (cfr Is 53,2-4)*. La imagine adunque a cui siamo predestinati per doverci conformare e che in noi dobbiamo ritrarre come buoni pittori è l'umanità di Cristo passionata e crocifissa” (*Fascetto di mirra, E di vari Fiori, il quale contiene molti Esercizi spirituali, sopra le cinque piaghe e Passione del Sig. N. Giesù Christo, et altri diversi, per ogni sorte di persone. Insegnati dal R. P. F. Michel'Angelo da Venezia, Frate Minor Capuccino di san Francesco, predicando in molti luoghi. Raccolti da Santi, e da Dottori Cattolici. Parte seconda, Venezia 1613, 9v-10r, in I Frati Cappuccini..., 1313-1314*). Per altri riferimenti virtuosi, cfr. *I Frati Cappuccini..., vol. III, 217, 229, 362, 720, 771, 1269, 1488s, 1550, 1598, 1606, 1673, 1676s, 1853, 1888, 1921, 1929s, 1959; vol. IV, 219, 226-229, 249, 258, 281, 293, m338, 341-343, 622, 674, 822, 846s, 1089, 1492 e 1495.*

11 BCRC, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina*, ff. 4-5.

o come infervorati predicatori della Parola biblica per le vie dell’umanità¹², senza mai omettere di divulgare il culto devozionale della Vergine Madre¹³ e le pie pratiche mariane, tra cui primeggiavano la *preghiera del rosario* e, per chi sapeva leggere, l’*Ufficio di Maria Vergine Immacolata*, attribuito a S. Bonaventura, pur se detta attribuzione suscita qualche dubbio¹⁴. Non mancarono pure di educare il popolo al pio esercizio della *Via Crucis*, incoraggiandolo alle forme penitenziali, come quelle di astenersi dalle carni¹⁵ nei giorni di mercoledì, venerdì e sabato, e di assumere qualche tozzo di pane con poca acqua, in particolare il venerdì, come fiorretti da offrire a Gesù e a Maria.

Essi presero, infatti, alla lettera quanto l’Assisiate aveva scritto alla concittadina sorella Chiara: “Io, frate Francesco piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell’altissimo Signor nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e perseverare in essa fino alla fine”¹⁶.

2. Il Convento della Consolazione

“Chi nel 1530 facevasi a salire lungo il torrente di *Casterta*, a nord-est di Reggio, fin sotto il villaggetto della Bot-

12 Cfr. APCCZ, *Annali de’ Capitoli Generali e Provinciali dei Cappuccini della Provincia di Reggio e d’altri cose memorabili negli Anni medesimi*, [si narra dal 1525 al 1909], f. 9; M. D’ALATRI, *Messaggeri e santi seguendo Francesco*, Roma 1987.

13 Cfr. *I Frati Cappuccini...*, 1609s.

14 Cfr. http://www.ridolfo.it/Ufficio_Immacolata/Italiano/Uff_BVMaria_Nota.html.

15 Cfr. *I Frati Cappuccini...*, vol. II, 1166s, 1544, 1611, 1620; vol. IV, 1086-1088.

16 F. D’ASSISI, *Ultima volontà*, 1 (FF 140); *I frati Cappuccini*, 170; *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Jesu*, in *Analecta franciscana*, IV, 1906, 296ss; cfr. G. SINOPOLI, *La Madonna della Consolazione i Frati Cappuccini e il Popolo Reggino...*, 19.

te, volgendosi quivi a destra, sul declivio delle colline che mirano il settentrione non vi trovava, come oggi vediamo, il Santuario della Protettrice di Reggio, col Cenobio dei frati Cappuccini di lato e il freschissimo giardino cinto col muro della clausura, e la pittoresca selvetta di roveri e di cipressi pel ripido ciglione che sale a ridosso della Chiesa e del Convento; chè quel sito ora sì dolce ed ameno era allora arenoso e scarsamente coltivato...”¹⁷.

Ad offrirlo a fra Ludovico Comi - appreso il pio desiderio di mons. Centelles¹⁸, che “in una lunga dimora fatta in Roma aveva conosciuto di che buono spirito s’informava la nuova Riforma dell’Ordine francescano, e l’avea visto accolta con viso benigno dal S. Padre; ora qui venuto sentiva levar a cielo quei santi solitari: onde argomentando che gran frutto di bene avrebbe potuto ricavare il popolo reggino dalla loro vicinanza cercolli in Reggio” ed egli “subito piegò il capo, ché quella bell’anima ardeva essa della brama di giovare alla sua patria”

17 A. M. DE LORENZO, *Il Santuario di Maria SS. della Consolazione presso Reggio di Calabria*, Reggio 1896, 7-9.

18 Il Vescovo Gerolamo Centelles dei Conti di Oliva (alla guida della Chiesa metropolitana reggina dal 1529 al 1535) scrisse al Comi, agli inizi del 1532- così il padre Nava - due “premurosissime lettere invitandolo, e premendolo col maggior calore di portarsi in Reggio sua Patria per vedere la maniera più propria di piantarvi un Convento del proprio santo Istituto per edificazione di quella Città Metropoli, e Capo delle Province, non men che della vasta Calabria” (APCCZ, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina avuto da questa Provincia di Reggio, composto dal R. P. Errico da Reggio ex lettore di questa Provincia, distinto in capitoli, e trascritto con alcune notarelle da fr. Gesualdo da Reggio l’anno 1770*, ff.786-787). Questo “Trattato” è tratto dall’opera manoscritta il cui titolo completo è: GESUALDO DA REGGIO, *Memorie concernenti a’ Cappuccini specialmente di questa Provincia di Reggio, divise in quattro parti. Nella prima si apporta il modo di procedere tra noi ne’ giudizi. Nella seconda le Ordinazioni dei Capitoli Generali. Nella terza le Ordinazioni de’ nostri Capitoli Provinciali. Nella quarta l’origine de’ Cappuccini di questa Provincia, raccolte da Fr. Gesualdo da Reggio relig. di q. Provincia. Applicato nella Libraria de’ PP. Cappuccini di Terranova, 1771*.



FRATER ANTONINVS RHEGINVS FRATRVM CAPUCINORVM

F. Antonino Tripodi da Reggio Calabria, 1506-1586, (Riprod. fotografica Archivio P.).

- fu “il signore Gio. Bernardo Mileto” con “la chiesicciuola”¹⁹. In essa vi era un piccolo quadro raffigurante la “nostra Signora del Consuolo”²⁰, detta più comunemente Maria Santissima della Consolazione o Porziuncola dell’Eremo²¹.

“Il luogo - continua il De Lorenzo - era solitario, chiuso da colline, atto alla vita ascetica dei religiosi; opportuna al bisogno l’acqua che in vari filetti scendeva qua e là sotto la rupe coperta allora da roveri; questo stesso sito elevato tra la terra e il cielo offriva allo spirito un bel ristoro con la bellissima vista della campagna con tutta la riviera reggina, dello Stretto, e dell’opposta Sicilia.

Era il 30 maggio 1533²², e i frati della santa famigliuola di

19 A. M. DE LORENZO, *Il Santuario di Maria SS. della Consolazione...*, 10. Non siamo in possesso, a tutt’oggi, di documenti che ci consentano di risalire, con chiara attendibilità storica, alle origini del “Luogo sacro”, ispiratore dell’attuale santuario della Madonna della Consolazione. Secondo alcuni cronisti pare che il primo segno sacro strutturale s’identificasse in una “piccola chiesa” o “cappelluccia” o “piccola cappella” o “rurale cappelletta”; secondo altri in un “piccolo oratorio”, secondo altri ancora in una semplice “edicola”, custodente la sacra Immagine. Accanto a questo piccolo segno sacro pare sorgessero alcune scarne cellette, che in tempo assai remoto avrebbero accolto coloro che si occupavano della sua custodia, e cioè: chierici selvaggi, eremiti o terziari. L’uno e le altre venivano esaltati da una suggestiva cornice disegnata dal terreno ospitante, a gradazione collinare, la cui bellezza, incontaminata, l’annoverava, a pieno titolo, nelle mirabilia Dei (G. SINOPOLI, *Il primo “Luogo Sacro”*, in *Il Domani*, 27 agosto 2008). Vedi pure, fra i numerosi contributi pubblicati in merito: G. FIORE, *Immagine di nostra Signora della Consolazione protettrice della città di Reggio*, in *Della Calabria illustrata*, II, Napoli 1743, 269; A. CALÌ, *Il Santuario di Nostra Donna della Consolazione sopra Reggio di Calabria. Memorie storiche*, Messina 1878, 13; A. M. DE LORENZO, *Nostra Signora della Consolazione protettrice della città di Reggio in Calabria. Quadretti Storici*, Siena 1885, 8; G. FAMILIARI, *Cenni storici del Santuario della Consolazione in Reggio Calabria*, Roma 1916, 6.

20 T. VITRIOLI, *Cenni storici sulla sacra effigie di Nostra Donna della Consolazione protettrice della città di Reggio*, Napoli 1840, 21-22.

21 Cfr. ARCANGELO DA TAORMINA, *Il Santuario di N. S. della Consolazione sopra Reggio. Memorie storiche*, Messina 1878; A. DE LORENZO, *L’eremo della Consolazione ed i Cappuccini*, Reggio 1908.

22 Cfr. APCCZ, *Provincia Reginia. Descriptio Localis seu Relatio Conventuum et Hospitiorum Provinciae, Rhegium Iulii* (Reggio Calabria) *Dioecesis Reginen-*

Valletuccio ricevevano l'ubbidienza di tramutarsi in Reggio; e tosto la piccola colonia fu vista giungere e genuflettere entro la campestre cappellina della Vergine, e poscia darsi da fare per costruirsi con frasche, vimini e creta delle rozze capanne come i vecchi padri dell'eremo.

Intanto la pietà dell'Arcivescovo, dei nobili e di tutti gli altri ceti della città accorreva spontanea a rizzare un chiostro e una chiesa condegnata; gli artigiani e i manovali erano lieti di prestare gratuitamente l'opera loro: dirigeva i lavori Fra Ludovico, disegnando secondo le regole della più rigida povertà serafica i dormitori e le cellette del chiostro, che fu recato in breve a compimento”²³.

Ben presto il complesso conventuale reggino, pur se cronologicamente il quarto²⁴ nel corso della Riforma, si guada-

sis, Titularis S. Maria Mater Consolationis, annus fundationis 1533, manoscritto; APCCZ, Annali dei Capitoli Generali e Provinciali, f. 1; APCCZ, Relatio seu descriptio Provinciae Capuccinorum Rhegi, ff. 97v.102r; D. SPANÒ BOLANI, Storia di Reggio Calabria da' tempi antichi..., 585; F. SECURI, Memorie storiche..., 19; La fondazione del convento dell'Eremo viene, invece, anticipata di un anno, e cioè al 1532. Si legge nel Lexicon Capuccinum: “Conventus B. M. Virginis a Consolatione longiunquior ab urbe et in loco excelso situs construi coepit an. 1532 ubi antea erat cellae a fratribuse eremitis, Recollectis dictis, habitatae” (Lexicon Capuccinum. Promptuarium Historico-Bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950), Romae 1951, 1451); cfr. MICHAEL A TUGIO, Bullarium Ordinis FF. Minorum S. P. Francisci Capuccinorum, III, 85.314; APCCZ, Manuale cronistorico dei Cappuccini di Catanzaro, f. 97r (APCCZ, manoscritto); APCCZ, Santuario di Maria SS. della Consolazione in Reggio Calabria, Fondo manoscritti, b. 5, fasc. 2, f. 1; G. FIORE, Della Calabria Illustrata, U. Nisticò (ed.), II, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 640; A. P. COCO, Saggio di Storia Francescana in Calabria. Dalle origini al secolo XVII, Taranto 1931, 141; F. RUSSO, Storia della Archidiocesi di Reggio Calabria..., I, 450; R. A. LE PERA, I Cappuccini in Calabria e i loro 85 conventi, Chiaravalle Centrale 1982, 263; L. M. SCHEPIS, I Cappuccini a Reggio nel Cinquecento, in Calabria Press, 1 (2002) 28-29.

23 A. M. DE LORENZO, *Il Santuario di Maria SS. della Consolazione...*, 10-11.

24 I primi tre Luoghi, in ordine di tempo, furono: - Panajia (*Panajia*), con l'antica chiesetta dedicata a S. Antonio Abate (1532), cfr. *Bullarium Ordinis FF. Min. Capuccinorum*. III, edidit P. Michael a Tugio, Romae 1740, 52; *Lexicon Capuccinum...*, 1269; APCCZ, *Annali dei Capitoli Generali e Provinciali dei Cappuccini*

gnò l'assoluto primato e il generale apprezzamento, come si rileva “dalle antiche e moderne Cronache della Provincia di Calabria”; e non vennero mai messi in discussione sia per ragioni di carattere storico e sociale che per ragioni di carattere spirituale e culturale²⁵.

“Non vi fu - così il Securi - altro Convento poi nella Provincia, ove la Vergine Maria volle mostrar tanta predilezione inverso i figli del Serafico Patriarca, quanta ne mostrò in quel luogo, con ogni maniera di soccorso e di aiuto sì nei spirituali che nei temporali bisogni; e andremmo per le lunghe, ed usciremmo fuori del nostro scopo, se volessimo minutamente narrare i fatti prodigiosi ivi operati dalla Vergine della Con-

*della Provincia di Reggio..., f. 1r; APCCZ, Relatio seu descriptio Provinciae Capuccinorum Rhei..., ff. 97.101rv; F. SECURI, Memorie storiche..., 22-23; R. A. LE PERA, I cappuccini in Calabria e i loro 85 conventi..., 254-256; G. BOVE, Il volto francescano della Calabria, Città di Castello 1986, 41-42; - Galatro (*Galatrum*), con la chiesa dedicata a S. Elia, antico monastero dei Basiliani, situato vicino ad una selva indicata col nome la Longa, lontana dall'abitato circa tre miglia (1532-34), cfr. APCCZ, Relatio seu descriptio Provinciae Capuccinorum Rhei..., ff. 97v. 99v; APCCZ, Annali dei Capitoli Generali e Provinciali dei Cappuccini della Provincia di Reggio..., f. 1r; Bullarium Ordinis FF. Min. Capuccinorum, 312; Lexicon Capuccinum..., 1549; MARIANO D'ALATRI, I Conventi Cappuccini nell'inchiesta del 1650..., 19. F. SECURI, Memorie storiche..., 23-24; R. A. LE PERA, I cappuccini in Calabria e i loro 85 conventi..., 197-198; G. BOVE, Il volto francescano della Calabria..., 42; - San Martino della Piana (*Terra Nova*), con chiesa dedicata a S. Lucia, antico monastero dei Basiliani (1532-33), cfr. APCCZ, Annali dei Capitoli Generali e Provinciali dei Cappuccini della Provincia di Reggio..., f. 1v; Bullarium Ordinis FF. Min. Capuccinorum..., III, 112; Lexicon Capuccinum..., 1674; APCCZ, Relatio seu descriptio Provinciae Capuccinorum Rhei..., ff. 97r.103r; MARIANO D'ALATRI, I Conventi Cappuccini nell'inchiesta del 1650..., 36; F. SECURI, Memorie storiche..., 30; Italia Francescana, 22 (1947) 254; F. RUSSO, I Frati Minori Cappuccini della Provincia di Cosenza..., 45; G. BOVE, Il volto francescano della Calabria..., 44.*

25 Cfr. E. NAVA, *Storia delle prodigiose grazie / operate / dalla SS.ma Vergine della Consolazione / Protettrice della Città di Reggio / Divisa in tre libri. Nel primo si contiene la storia di questo Convento, e dei Religiosi santi che lo abitarono. Nel secondo si contiene la storia dei fausti avvenimenti dopo i flagelli per la intercessione della Vergine Santissima. Nel terzo le miracolose grazie ricevute dai Cittadini che ricorsero a Maria Santissima..., 7v-8r.*

solazione a favore dei frati e del popolo Reggino, che nelle dure necessità, e nelle tristissime epoche fervorosamente a Lei si rivolse. Basti il dire che nella peste, nella carestia, nel tremuoto, nella guerra, e in altri mali che afflissero acerbamente e per molte fiate la bella città di Reggio, la Vergine della Consolazione si mostrò sempre dei frati e del popolo Reggino con singolare affetto, Madre, Protettrice, ed Avvocata. Per le suddette ragioni adunque - continua il Securi - il Convento di Reggio merita d'avere il primato morale e religioso fra tutti i Conventi della Provincia, e per primo e capo di tutti venne sempre dichiarato in tutti i Capitoli provinciali che si celebrarono dai primi tempi della Provincia sino al presente”²⁶.

Questo “Luogo vecchio” si configurò come la Porziuncola dei Frati Minori Cappuccini - così il padre Alfonso Maria di Bartolo il 6 gennaio 1972, giorno dell'elevazione del Santuario a Basilica Minore con Bolla di Paolo VI²⁷ - “in formato ridotto, perché anche qui, come ad Assisi, ha inizio un movimento francescano, quello della Riforma dei Cappuccini”²⁸.

26 Cfr. APCCZ, *Relatio seu descriptio Provinciae Capuccinorum Rhegii...*, ff. 97v-98v; B. FONTANA (a cura), *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia*, in *Arch. della Soc. rom. di storia patria*, XV (1892) 122; *Chronica fr. Ioannis Romaei de Terra Nova*, in *Analecta Ordinis min. capuccinorum*, XXIII (1907) 9s, XXXVI (1920) 258s; FORTUNATO SECURI, *Memorie storiche*, 20-22.

27 ASCRC, *Decreto Apostolico di Papa Paolo VI*, Roma 28 novembre 1971 (trascrizione dalla viva voce); cfr. G. SINOPOLI, *La Madonna della Consolazione...*, 684-686.

28 G. SINOPOLI, *La Madonna della Consolazione...*, 687; F. CAGNETTI, *Bernardino da Reggio* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 9, Roma 1967; [http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-da-reggio_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-da-reggio_(Dizionario-Biografico)) / con la ricca bibliografia; A. PIPERNO, *I Frati Minori in Calabria*, in <http://www.fratiminoricalabria.altervista.org/index.php/2015-11-24-17-20-42/la-nostra-storia>.

3. Dalla nascita agli albori della giovinezza

“Se questo nostro eterno ed incomprendibile Dio, in tutte le opere sue, vuole mostrarsi grande, meraviglioso e stupefondo, assai più mi vado immaginando che si mostri onnipotente, massimo ed ammirabile nelle cose piccole e vili, che nelle grandi; e questo tanto più quantoché pigliando le cose basse e piccole, le innalza a cose alte, sublimi e magnifiche, il che tutto chiaramente si può vedere nella vita e miracoli di Frate Antonino Tripodi e d’altri Frati semplici, idioti e devoti, che colla loro semplicità e santità hanno illustrato in quei principi la loro Religione e magnificato il Signore che più si compiace mostrare i tesori delle sue meraviglie, grandezze e stupori nelle cose basse e abiette, che nelle cose grandi e sublimi. Così si legge nel serenissimo Re Davide poiché: *deposituit potentes et accepit eum.* E così anche vedremo nella vita di questi suoi santi servi della città di Reggio ed in Frate Antonino in particolare e per la vita e per i miracoli, e per la morte”²⁹.

Ovviamente io mi soffermo solo sulla figura di Frate Antonino, attingendo ad accenni biografici, peraltro assai carenti, e soprattutto al suo ricco e umile profilo diaconale, costellato da un’imponente spiritualità orante e penitente, che il Cristo e la Vergine della Consolazione hanno confermato e magni-

29 B. CAMPAGNA, *Vita e virtù di Frate Antonino Tripodi della città di Reggio*, Libro 3°, 1r, in *Cronaca / Capuccina / In cui si tratta del principio, ed origine de’ Frati Minori Capuccini / in questa Provincia di Reggio. / Della vita, miracoli ed opere meravigliose de’ due Primi beati fondatori di essi Capuccini Lodovico, e Bernardino il Giorgio / da Reggio. / E di molti altri antichi Padri e Fratelli, tanto di essa Città / di Reggio, che di altri Luoghi, / che fiorirono in virtù, / e miracoli. / Composta dal Molto Reverendo Padre / Bonaventura Campagna da / Reggio Diffinitore capuccino. / In Reggio l’anno 162... (ultima cifra mancante), ma si presume tra il 1620 e il 1623.*

ficato con tenerissime visioni taumaturgiche, tra le quali vive tuttora quella che accese nel cuore e nella storia del popolo Reggino la fiaccola di un appassionante fervore devozionale, che si rinnova specie in occasione dei bisogni umani e spirituali, ma in modo particolare la mattina del 2° sabato di settembre, ultimo dei sette sabati, allorquando il venerato Quadro lascia, dopo una lunga veglia di preghiera notturna, il Santuario dell’Eremo per essere portato processionalmente al Duomo della città metropolitana.

“Nacque questo buon servo di Gesù Cristo nella nostra Città di Reggio³⁰ - scrive lo stesso padre Campagna - circa l’anno del Signore 1507³¹, di onesti parenti e dell’onorata famiglia Tripodi, i quali con lodevole cura e diligenza lo allevarono nel santo timore di Dio”³².

Nessuna notizia, quindi, né sui nomi di mamma e papà e neppure riguardo al giorno in cui venne rigenerato alla vita di grazia, mediante l’acqua e la Parola del Battesimo, divenendo «figlio della luce» (*1Ts 5,5*) e «luce» egli stesso (*Ef 5,8*); e, immesso alla vita *nello Spirito*, fu incorporato alla Chiesa³³.

Se, come si legge nel Vangelo di Matteo, “dal frutto si conosce l’albero” (12,33), non vi è dubbio che i suoi genitori furono attenti ed esemplari educatori ai valori fondamentali della vita umana e alla buona notizia del Vangelo, aiutandolo ad interiorizzarli come manna sacramentale, fin dai primi vagiti della ragione, con docile umiltà e trasparente semplicità

30 Nella zona nord della Città.

31 Il padre Enrico Nava pone la data di nascita nel 1503 (*Vita di F. Antonino Tripodi da Reggio*, 1, 121), mentre il padre Boverio nel 1506 (*Vita di F. Antonino Tripodi da Reggio laico*, in *Annali dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini*, Venezia 1645, 349).

32 B. CAMPAGNA, *Vita e virtù di Frate Antonino Tripodi...*, 1.

33 Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC), Città del Vaticano 1992, n. 1213; http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p2s2c1a1_it.htm.

nel vivere quotidiano, investendo i momenti di difficoltà e di inevitabile impegno sacrificale, oltre quelli infiorati di felicità e di esaltanti sogni, come lievito di crescita e di maturità.

D'altronnde frate Antonino non era in grado di palesare la prodigiosa indole umana e religiosa, lasciata in eredità, se i suoi genitori non fossero stati depositari di un importante patrimonio, virtuoso e timorato di Dio, capace di plasmare i tratti essenziali del suo carattere e delle sue aspirazioni con un crescendo che solo la divina provvidenza poteva accompagnare e fecondare.

Scrive, infatti, testualmente il Nava: “E poiché la Provvidenza divina avealo destinato a gran cose, e ad una eroica Perfezione, lo prevenne colle sue celesti benedizioni, concedendole una indole assai docile, e un temperamento naturalmente inclinato alle opere di pietà, e virtuose. Onde da' primi albori di sua fanciullezza diede chiaramente a conoscere l'abbondanza de' doni, de' quali avea arricchito il Signore l'anima sua innocentella, poiché accoppiata ad una grande innocenza, e semplicità di colomba, una grande inclinazione alle opere di pietà superiore all'età sua, per cui si rendeva carissimo a' suoi genitori, ed altri dimestici, i quali da tali felici principi formavano fausti pronostici, che fosse per divenire un'anima cara agli uomini, e molto più graziosa agli occhi di Dio”³⁴.

Casa, chiesa e spensieratezza con i coetanei negli spiazzi e slarghi di strade o lungo il greto della fiumara amica: erano questi i luoghi - addobbati dalle solerti raccomandazioni materne, forgiate dalla fede e dalla tenerezza pedagogica e mirate a tutelare gli affetti alle cose del cielo, alle bellezze del creato e alla venerazione della dignità delle persone - in cui

34 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 121-122; cfr. B. CAMPAGNA, *Vita e virtù di frate Antonino...*, 3.

si svolsero gli anni più delicati della sua vita. Era un trittico, questo, che ben si armonizzava con una sempre maggiore presa di coscienza dei propri doveri di stato e con il desiderio dei carismi più alti, rifuggendo la vanità e i discorsi del mondo e infervorandosi nella preghiera, nelle opere di carità e nelle esortazioni etico-spirituali, acquisite soprattutto dall'assidua frequenza al Tempio del Signore, che diventerà, ovunque la Provvidenza lo condurrà, il luogo privilegiato della sua quotidianità.

Più lievitavano questi sentimenti nel suo cuore e nella sua mente, più la sua anima veniva rapita dall'amore di Dio e dalla venerazione alla Madre della Consolazione, sciogliendosi in aneliti che traspiravano il bisogno di "accasarsi" nel "costato" di Gesù per meglio amarlo e mettere in pratica i suoi insegnamenti, senza mai staccare lo sguardo affabile dalla sua e nostra Mamma celeste.

Attraversata la soglia della pubertà, intensificò lo spirito della santa orazione e sentì insinuarsi negli spiragli luminosi della sua fede l'impulso di offrire la sua vita al Signore e votarsi per sempre al suo servizio. Nel contempo iniziò a tonificare la volontà nell'accogliere prontamente ogni comando dei genitori riguardo alle mansioni di casa e al lavoro manuale, impegnandosi con uguale zelo sia che fossero di un certo prestigio e sia che venissero considerati vili. Si esercitò nella mortificazione del corpo con astinenze e digiuni, limitandosi sovente a pane ed acqua; nell'eliminare ogni parola inutile e oziosa o che non fosse di edificazione; nel dedicare il tempo libero, ottenuto il permesso dei genitori, ai bisogni dei poveri e degli ammalati, recitando con essi, terminati i servizi, le preghiere del buon cristiano. Non raramente ritagliava, dalle ore di sonno notturno, lunghi momenti di meditazione sulla

passione e morte di Cristo e sui patimenti della Vergine adolorata o sui racconti agiografici che aveva ascoltato dal proprio direttore d'anime, che ne seguiva con diligente e fiduciosa pastorale vocazionale ogni passo, o dai frati del vicino complesso convenzionale della Ss.ma Annunziata, distante dalla città circa un miglio e mezzo ma poco lontano dall'abitazione paterna, ove si recava, prima di tanto in tanto e poi più frequentemente, per assistere alla celebrazione Eucaristica³⁵.

4. Alla sequela del Poverello d'Assisi

Man mano avanzava negli anni, si evolgeva la sensibilità verso quel luogo minoritico appartato e silenzioso, scoprendo la “beata solitudo” come ambiente in cui rifugiarsi per ascoltare la voce dello Spirito, che gli parlava al cuore; elevarsi alle altezze dell’Onnipotente, che si era premurato di offrire all’universo umano sequenze panoramiche inebrianti estasi contemplativa; spingere lo sguardo negli anfratti delle nuvole che aprivano squarci di cielo terso che giocavano allegramente con l’acqua corrente della vicina fontanella, ristoro dei pellegrini; accarezzare la rugiada sulla soffice erba o sulle foglie degli arbusti, ombrelli, questi ultimi, di riparo ai minuscoli insetti in cerca di cibo; fermare col palmo delle mani il soffio del leggiadro venticello, formando una conchiglia e assaporarne la carezza di Dio; liberare la sua mente, assorta, nella vasta gamma ondulata di colori della natura, umidificata dalla brezza marina, che ben si armonizzava con la limpidezza dell’aria, polmone di serenità e di ristoro. Era

35 Cfr. E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 123.

questa la tavolozza ove poggiava il libro del discernimento, invocando l'aiuto della Vergine Annunziata, perché potesse decidere il suo futuro nell'alito progettuale di Dio Padre. Come lo aveva deciso Lei, dopo aver ascoltato le parole dell'arcangelo Gabriele.

A destarlo da questo “sogno mistico” era il suono della campana della Chiesa, che chiamava i frati al canto della preghiera salmodica.

Il creato sembrava fermarsi, come i suoi pensieri, facendosi anch’egli canto di lode e di ringraziamento, nonché di misericordia e di supplica.

Non a caso si portava sovente in quel luogo e non a caso si soffermava quasi in attesa di qualcuno che potesse indicargli la strada giusta che si rivelasse la più bella avventura della sua vita.

Gli brillavano gli occhi quando s’intratteneva in maieutica conversazione con i Religiosi da cui sgorgavano zampilli di edificante spiritualità, incorniciati da un portamento umile, austero ed essenziale.

Dimessi nei ruvidi e rattoppati panni, ma floridi e concreti nelle opere di carità serafica; ospitali nell’ascolto e solerti nell’accorrere ove l’urgenza della pace interiore e relazionale si faceva pressante.

Da essi il nostro Antonino traeva linfa sorgiva e vitale per il suo percorso di crescita integrale, aprendo orizzonti di un ricercato discernimento vocazionale.

Si sentiva quasi come un arcobaleno che dalla terra saliva al cielo e vi ridiscendeva ricco di pace e di felicità.

E tornando a casa, ferventi propositi di autocontrollo nell’atteggiamento “irascibile” e nell’uso di “parole inurbate”

ne e inconsiderate”³⁶, contornate segnatamente nella tipica fascia dell’età giovanile, alimentavano la brace viva dell’amore divino, che trasmetteva con modestia affabile e animo candido, ma anche, all’occorrenza, con risonanze autorevoli ed espressione comunicativa seria, sia in casa che fuori, risvegliando “nell’animo altri sentimenti di cristiana pietà”³⁷ e attirandosi ammirazione e venerazione.

Il richiamo di quel luogo e, soprattutto, il piacere di rispecchiarsi nei frati in preghiera, inginocchiati attorno al *Sancta Sanctorum*, sotto l’incantevole scenario dell’annunciazione della beata Vergine Maria, accesero nel suo petto caldi impeti d’imitazione, avvertendo un progressivo rifiuto alle seduzioni del mondo, mentre soavissima attrattiva verso le cose celesti avvolgeva la sua vita e la irrorava di rugiada francescana.

Ma se da una parte il giovane Antonino sperimentava la bellezza della felicità in prospettiva vocazionale, dall’altra rimaneva da riconsiderare il taglio del cordone ombelicale che lo legava alle tenere effusioni della mamma e, in modo più apparentemente distaccato, del papà. Occorreva pure rivisitare, per calibrarli e orbitarli nell’aspirazione virtuosa del vangelo, i forti legami interfacciati con gli altri componenti la famiglia e con i domestici. D’altra parte per intraprendere una scelta radicale, come quella del Serafico Padre, occorreva lasciarsi il mondo alle spalle e dare carne e sangue al primato di Dio nella propria vita. Il “dare” qui è da intendersi come amare il Signore con tutto se stesso e il prossimo come se stesso.

Fratre Antonino aveva imparato ad amare fino a sentire dentro un fuoco ardente, che un giorno lo portò a bussare

36 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 123.

37 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 123.

alla porta del convento, chiedendo di conferire col padre Guardiano, “il B. Bernardino Molizzi, detto per antonomasia il Giorgio”. Appena lo vide, si prostrò “umilmente a’ suoi piedi e lo pregò con gran fervore, ed umiltà di ammaestrarlo, ed ammetterlo al seno della Religione coll’abito de’ Novizi, onde morendo al mondo potesse congiungersi al suo Dio”³⁸.

Le scarsissime notizie biografiche non consentono di precisare l’anno esatto della sua vestizione. Il padre Matteo di San Martino, rilevando le discordanze natie tra i cronisti e gli annalisti, testimoniò al processo che il giovane emise la professione nel venticinquesimo anno dalla sua nascita. A confidarglielo sarebbe stato lo stesso Servo di Dio, nel periodo in cui dimorarono nel medesimo convento³⁹.

Da subito si diede con obbedientiale ardore ad osservare la vita fraterna e spirituale. Modellava il suo agire sul comportamento del padre Molizzi e dei confratelli, particolarmente quelli anziani, i più accreditati custodi e testimoni della Regola e degli insegnamenti del Poverello d’Assisi nella forma originale, ovverosia nell’umiltà, nel rigore della povertà e nell’austera sobrietà, nutrendosi di preghiera, di penitenza e di lavoro manuale che appartenesse ad onestà e promuovesse carità.

Venendo a conoscenza che i padri Ludovico Comi⁴⁰ e Bernardino Molizzi avevano avviato un movimento di Riforma della vita religiosa, che incarnasse il più fedelmente possibile lo spirito evangelico della Regola e degli insegnamenti del padre Fondatore, rinverdendone la povertà e an-

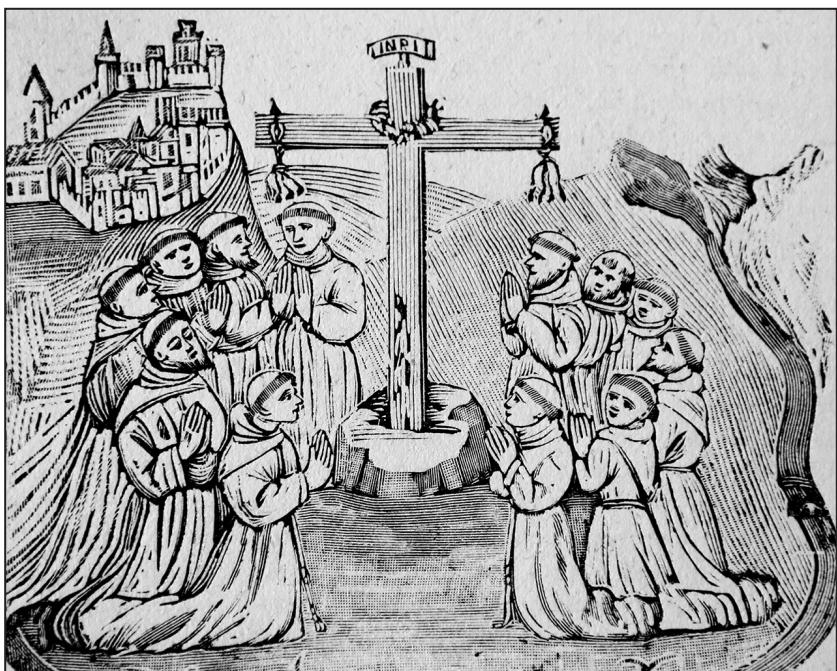
38 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 124.

39 Cfr. E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 125.

40 Era guardiano del convento di Pizzo Calabro (cfr. E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 128).



Francesco e i primi frati sotto il giogo dell'obbedienza, (*La Franceschina*, vol I, 94).



Francesco e i compagni sotto la croce, (*La Franceschina*, vol I, 63).

nullando ogni privilegio, sentì di voler fare sua questa nuova rivisitazione vocazionale e domandò, pur essendo già novizio, l'obbedienza di aggregarvisi. Ed era talmente entusiasta ed appassionato di questa scelta che non lo spaventava alcun ostacolo anche il più impervio, che avrebbe potuto profilarsi all'orizzonte, sia di ordine giuridico e logistico, sia di ordine morale e fisico “per lo zelo della divina gloria”⁴¹.

Il padre Ludovico - “di eroica perfezione, e famoso per miracoli”⁴² - appena si determinò di conferire maggiore concretezza e carisma alla santa opera della Riforma, invitò Bernardino Molizzi e compagni, “chiari per dottrina, e santità di vita”⁴³, di raggiungerlo a Filogaso. Qui frate Antonino intravide l’ideale della sua vita tanto agognato. Non trascuò nulla pur di adeguarsi all’impegno feriale dei doveri del nuovo stato, cercando di condividere alla perfezione quanto gli veniva trasmesso mediante gli insegnamenti e l’esempio di quei santi padri e fratelli.

5. L’ispida lana dei Cappuccini tenda della sua vita

Era, come detto sopra, il quinto lustro della sua vita quando frate Antonino ricevette la “ruvida ed ispida lana”⁴⁴ per avvolgerne il corpo - “di statura alta”, di colore bruno, di complessione⁴⁵ mediocre”⁴⁶ e alquanto macilento per le dure

41 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 126; ; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 349.

42 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 126.

43 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 126.

44 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 127.

45 Costituzione.

46 B. CAMPAGNA, *Vita e virtù di Frate Antonino Tripodi...*, 2.

privazioni, l'austera penitenza e l'instancabile dedizione al lavoro e alla carità assistenziale - rifocillato dall'orazione continua e dal poco riposo notturno su tavola, avendo "per guanciale o un pezzo di legno o un fascio di sarmenti"⁴⁷.

Terminato il tempo della Probazione e del Noviziato, che aveva intrapreso tra i padri Osservanti o Zoccolanti⁴⁸, emise la solenne Professione nelle mani del padre Ludovico Comi, "Commissario Generale; e fu il primogenito, che la Santa Madre della Religione Cappuccina avesse partorito al Cielo, ed il primo frutto di tanti stenti, persecuzioni, e sollecitudini incontrate, e sostenute dai nostri Beati per così santa opera"⁴⁹ della Riforma.

Attendato nella ruvida lana, a piedi nudi, le mani giunte, il volto luminoso, gli occhi inzuppati di emozione, frate Antonino sembrava fosse rapito, fra l'ammirazione dei presenti e la commozione dei confratelli, e nel pronunciare, in ginocchio, mani giunte nelle mani del celebrante le parole di consacrazione un fremito d'abbandono gli strinse il cuore e la voce s'inclinò alla regalità di Cristo e alla totale conformazione al santo Fondatore, mentre l'ardore di immolarsi sull'altare dei consigli evangelici divampò ancor di più.

Il canto del Te Deum scrisse nella memoria dei tempi questa prodigiosa meraviglia che la SS.ma Trinità plasmò come piccola pietra fontale della nuova famiglia Religiosa.

Mi piace immaginare, nello specifico, che, da una parte, l'abito del frate è la bisaccia del Signore che raccoglie e custodisce le opere buone, con cuore, mente e ministero, sgorganti dall'osservanza esatta del Vangelo e della Regola e dal

47 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 128.

48 Cfr. B. CAMPAGNA, *Vita e virtù di Frate Antonino Tripodi...*, 2.

49 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 128.

magistero ecclesiale, nonché dagli itinerari di formazione iniziale e permanente; dall'altra esso è simbolo della croce che Gesù ha costituito segno di vittoria sul male e sulla morte e, sacrificandosi sul suo altare, ha instaurato il “regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace”⁵⁰. Tant’è che frate Antonino, strumento della carità divina taumaturgica e benedicente, tracciava sulle persone tre volte il segno della Croce accompagnandolo con la formula: *Christus natus est, Christus mortuus est, Christus resurrexit*⁵¹.

6. Persona fatta preghiera vivente

Dai Superiori aveva imparato che la preghiera era come l’ossigeno per i polmoni e che, pertanto, bisognava premetterla ad ogni impegno personale e comunitario.

E come i polmoni vivono di ossigeno in ogni istante e in qualunque condizione scientifico-antropologica nello spazio e nel tempo fino all’esaureimento della propria parabola esistenziale, così la preghiera plasma e conferisce vitalità alla persona, specie se chiamata ad una più intima sequela del Cristo. A ragione san Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, afferma: “Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio”⁵². Sant’Ireneo insegna che “La gloria di Dio è l’uomo vivente; la

50 Dal *Prefazio della Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo*, in <http://www.lachiesa.it/calendario/Detailed/20181125.shtml>.

51 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 168; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 362. Ivi è riportata altra formula usata dal Nostro: *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum miserere mei*, sempre tracciando il segno di croce sulla persona.

52 *ICor* 10, 31.

vita dell'uomo è contemplare Dio”⁵³. Questa celebre frase troverebbe forse più completezza traducendola in questi termini: «La gloria di Dio è l'uomo vivente; la vita dell'uomo è contemplare Dio». “Ciò che rende il pensiero d'Ireneo particolarmente attraente è questa nozione di «vita».

Ogni essere umano ha il desiderio di una vita in pienezza e in verità. Se oggi si parla spesso d’«alienazione» o d’«assurdità», è precisamente a causa di questa presa di coscienza che qualcosa d’importante manchi alla nostra vita, qualcosa da cercare oltre o nel luogo delle soddisfazioni istantanee delle società logorate. Siamo invitati a entrare in una vita che è semplicemente l’amore che Dio desidera dividere con noi; frère Roger lo ha sovente ripetuto: «Dio non può che donare il suo amore»⁵⁴.

“Fare tutto a gloria di Dio significa pertanto vivere, pensare, parlare, agire facendo in modo che tutta la nostra vita dia a Dio la maggior gloria possibile (*Ad maiorem Dei gloriam*), e quindi non avere come fine dei nostri pensieri, delle nostre parole e opere, niente altro se non ciò che dà veramente gloria a Dio. Concretamente, amando lui nei nostri fratelli e amando i nostri fratelli per amore suo. È quanto afferma Paolo quando ci esorta ad avere “gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo” (*Fil 2,5-7*)⁵⁵.

53 IRENEO DI LIONE, *Trattato contro le eresie*, Lib. IV, 20, 5-7; SC 100, 640-642. 644-648, in <https://www.maranatha.it/Feriale/santiProprio/0628Page.htm>; http://www.vatican.va/spirit/documents/spirit_20030314_ireneo-lione_it.html; <http://www.parrocchiadonbosco.it/la-gloria-di-dio-e-luomo-vivente-s-ireneo/>; <https://www.agensir.it/territori/2017/12/30/la-gloria-di-dio-e-luomo-vivente/>.

54 https://www.taizé.fr/it_article6439.html.

55 <http://www.diocesi.rimini.it/vescovo/tutto-a-gloria-di-dio/>.

Personalmente credo che la preghiera sia il portale d’ingresso per immergersi nell’immensità dell’amore di Dio e diventare particola di carità al prossimo in tutto quello che si è e che si ha, tabernacolo per la gloria di Dio e insieme altare sul quale offrire i doni ricevuti assieme al dono di sé, annullandosi totalmente, fino a dare la vita. Come Gesù e sua Madre e, sul loro esempio secondo le specifiche peculiarità di servo e di serva, frate Francesco.

Pregare, allora, significa amare e servire.

L’intensità o meno dell’amore e del servire viene regolata dall’intensità e dalla continuità della preghiera.

Venendo meno la preghiera viene meno la bellezza della vita, cioè si ritualizza e si offusca fino a diventare insipida. Ecco perché Gesù esorta alla preghiera incessante, senza mai stancarsi⁵⁶.

Tale esortazione il Serafico Padre la fa sua e la riporta nella *Regola non Bollata*, scrivendo: «E sempre costruiamo in noi un’abitazione e una dimora permanente a lui, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, che dice: «Vigilate dunque e pregate in ogni tempo, perché siate ritenuti degni di sfuggire a tutti i mali che stanno per venire e di stare davanti al Figlio dell’uomo. E quando vi metterete a pregare, dite: Padre nostro che sei nei cieli»⁵⁷. E adoriamolo con cuore puro, «perché bisogna pregare sempre senza stan-

56 Cfr. *Lc* 18,1.

57 Di recente è stato pubblicato, per la prima volta nella traduzione italiana, un volume assai stimolante, sulla base anche di documenti inediti ascrivibili a san Francesco d’Assisi, e, pertanto, utile all’arricchimento del proprio patrimonio storico, letterario e spirituale, e cioè: D. POIREL (edizione bilingue a cura, *Commento al Padre nostro. Un testo finora sconosciuto del Poverello?*, Cinisello Balsamo (MI) 2018. Sulla quarta di copertina si legge: “Il commento è un testo nuovo, bello, forte, che trasmette un’eco, fedele quanto rara, della cultura e della predicazione francescana primitiva”.

carsi mai»; infatti «il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino in spirito e verità»⁵⁸.

Anche nella Lettera ai fedeli riproduce le parole di Gesù: «Ed eleviamo a lui lodi e preghiere giorno e notte, dicendo: “Padre nostro, che sei nei cieli”, poiché bisogna che noi preghiamo sempre senza stancarci»⁵⁹.

La preghiera non è solo vocale, mentale e contemplativa; è anche attiva, cioè passa attraverso le attività ed i servizi, se viviamo la presenza di Dio in noi e se lasciamo allo Spirito Santo che ispiri e trasformi il vivere quotidiano in preghiera.

È così che si diventa preghiera vivente⁶⁰. Che ci si spoglia di ogni vanità e distrazione mondane e, addirittura, spogliarsi “davanti ad un povero, o davanti alla richiesta di qualcuno in nome di Dio”⁶¹ per rivestirsi della gloria di Dio, Uno e Trino⁶², ed essere persona vivente, contemplando il

58 *Regola non Bollata*, XXII: FF 61.

59 FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera ai fedeli*, III: FF 188).

60 Il Celano scrive che Francesco l'Assisi «non era tanto un uomo che pregava, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente» (TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda*, 95: FF 682).

61 M. BARTOLI, *La nudità di Francesco. Riflessioni storiche sulla spogliazione del Povero di Assisi*, Orio al Serio (BG) 2018, 38. Sarebbe utile approfondire detto opuscolo per farsi un'idea più articolata: antropologica, cristologica, ecclesiologica ed anche mistica; cfr. pure BONAVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Leggenda maggiore in Fonti Francescane...*, n. 1036; P. MARANESI, *Chi è mio padre? Pietro di Bernardone nella spogliazione di Francesco d'Assisi*, S. Maria degli Angeli - Assisi (PG) 2018.

62 Bellissimi spunti di approfondimento li troviamo nello studio di E. MARIANI, *Preghiera, orazione, pregare*, in *Dizionario Francescano...*, coll. 1431-1454; cfr. L. VEUTHEY, *L'unione a Cristo nell'ascetica francescana*, Roma 1943; L. BRANCALONI, *Spiritualità francescana in conformità a Cristo, via, verità e vita*, Venezia 1949; AA. VV., *La preghiera nella spiritualità francescana*, in *Quaderni di spiritualità francescana*, n. 15, S. Maria degli Angeli 1967; G. DEL ZOTTO, *La preghiera di san Francesco*, in AA. VV., *La preghiera*, Vicenza 1979, 91-107; S. CECCOBALO, *Maria con gli occhi di san Francesco. Un itinerario di fede e di*

suo volto e affettando il suo amore a chi ha fame di verità, di misericordia e di tenerezza.

Alla scuola del Comi e del Molizzi frate Antonino imparò tali coordinate e non esitò un istante a seguirne gli insegnamenti calandosi, come l'ancora di una nave, nell'oceano dell'orazione, della penitenza e della carità. Osservava alla lettera l'obbedienza alla Regola e al Testamento⁶³, nei minimi particolari, vivendo ogni giorno come se fosse l'ultimo della sua vita.

Ogni istante doveva essere un respiro del suo ardente desiderio di glorificare Dio anche con rigorosi digiuni e astinenze settimanali a soli pane ed acqua, oltre quelli quaresimali tramandati dalla consuetudine francescana, e della vigilia delle festività della Trinità, della Beata Vergine Maria e dei Santi, mentre per la Settimana Santa si faceva dispensare dalla mensa comunitaria, cibandosi solo con l'Eucaristia: cuore della preghiera fatta carne e sangue, momento privilegiato di essere una sola cosa con Gesù, sorgente e culmine di ogni vocazione e ministero, con la gioia dello Spirito Santo, datore di ogni dono⁶⁴ e carisma.

Era talmente incarnato in lui lo spirito d'orazione che ogni incarico o esercizio manuale che svolgeva, “con tanto raccoglimento di mente ed applicazione di affetto”⁶⁵, traspirava comunione con Dio e solidarietà con i fratelli, tanto da

preghiera, S. Maria degli Angeli 2018.

63 A. SARACO, *Lineamenti di storia della Chiesa medioevale e moderna. Dall'iconoclastia all'espansione missionaria (Secc. VIII-XVII)*, Crotone 2018, 122; cfr. F. CARDINI, *Francesco d'Assisi*, Segrate - Milano 2013; F. ACCROCCA, *Francesco e i suoi Frati. Dalle origini ai Cappuccini*, Roma 2017; E. FORTUNATO, *Francesco il ribelle. Il linguaggio, i gesti e i luoghi di un uomo*, Segrate - Milano 2018.

64 A. AMATO, *Lo Spirito Santo sorgente inesauribile di doni*, in http://www.vatican.va/jubilee_2000/magazine/documents/ju_mag_01021998_p-18_it.html.

65 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 133.

sembrare “un uomo estatico”. Naturalmente il luogo ove si recava, appena dato il segno della campana, con più celerità e preferenza era la chiesa, “pria che v’intervenissero gli altri Frati per il Matutino, e dopo il Matutino non tornava più in cella a riposarsi, ma vi perseverava nell’orazione fino al far del giorno, spesso nella stessa Chiesa, e talvolta nella selva dove si portava a sfogare con più libertà i cocenti ardori di sua carità inverso Dio, e non di raro gli avvenne, che postosi nella orazione di prima sera, quivi lo colse il sole del dì seguente.

Nella orazione si accendeva tanto del fuoco del divino amore, che non potendosi restringere tra le angustie del suo cuore traboccando per soprabbondanza al di fuori nel corpo, gli ridondava mirabilmente sul volto, che gli riluceva al pari del sole, onde si vedea illuminata del suo splendore tutta la Chiesa, come avvenne una volta tra le altre in questa ven. Chiesa di nostra Donna⁶⁶, che entrandovi Fr. Tommaso di Catanzaro allora chierico nella mezza notte per fare il solito segno del Matutino appena aperto l’uscio vidde la Chiesa tutta illuminata, niente meno che se fosse con chiaro giorno, e però del che molto stupito entrandovi a spiare la cagione di tal novità, vide Fr. Antonino nel mezzo della Chiesa, alzato da terra con tutt’il corpo, e circondato da una gran luce. E poiché il chierico tanto fece, che il Servo del Signore se ne poté accorgere di essere stato sorpreso in quello stato dal medesimo, lo riprese dolcemente perché fosse andato importuno in quel luogo, soggiungendogli che

66 Probabilmente qui per *nossa Donna* s’intendeva la Vergine della Consolazione, essendo stato di famiglia nel convento dell’eremo in Reggio Calabria per diversi anni, addetto alla questua, all’assistenza dei frati ammalati, all’accoglienza dei poveri e, al bisogno, al servizio della portineria.

glielo perdonerebbe, se gli promettesse di tener segreta tal visione. Promise il chierico con fedel silenzio, purché il Servo del Signore gli raccontasse quello gli era avvenuto in quella occasione, onde era divenuta la sua faccia cotanto risplendente. Del che volendolo compiacere il Ven. Antonino gli disse come avendo più volte pregato Gesù Cristo, che si degnasse comunicargli la maniera, colla quale si era trasfigurato sul Tabor⁶⁷, in quell'ora gliene era stata concessa la grazia”⁶⁸.

Straripante il suo amore adorante per la SS.ma Eucaristia, a cui si alimentava con la partecipazione diaconale alla celebrazione dei santi misteri e col sostare a lungo davanti al tabernacolo, ove l'impeto della carità lo elevava, talvolta, da terra alle “altezze” dell'estasi, e “le grazie venivano a diluvio dal cielo; talché possiam dire che la parola di questo Servo era una voce di virtù, che non tornava mai indietro vacua del sospirato effetto, e della implorata misericordia”⁶⁹.

Ogni qualvolta pregava, specie in solitudine, si prostrava a terra e rimaneva sempre in ginocchio, financo “carico di anni, molto debole, ed infermo, sostenuto in filetto dal rigore del suo spirito tutto fervore”⁷⁰, si stavano aprendo le porte dell’aldilà.

La preghiera era il suo “monte Tabor”, ove si trasfigurava e, tornando alla sua quotidiana attività, “tanta era la sua esteriore composizione, che il solo mirarlo era di grande edifica-

67 Sul Monte Tabor, nel territorio della Galilea, a circa 400 metri dalla pianura circostante e a 588 metri sul livello del mare.

68 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 133-13; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 356-357.

69 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 135.

70 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 132.

zione, e di stimolo ad imitarne le virtù, e nell'interno vi si applicava con tanta vivezza, intenzione ed elevazione di mente, che spesso alienato dai sensi... sembrava un uomo estatico”⁷¹.

7. Lacrime sulla passione e morte di Gesù

Alla scuola della spiritualità e degli insegnamenti di Francesco d'Assisi, ereditati e vissuti dai padri e frati iniziatori della Riforma Cappuccina in Calabria, tornando al fervore infuocato dell'osservanza regolare nella forma più fedele e rigorosa, frate Antonino s'inoltrò sempre più in questa dimensione umana e spirituale con gran profitto fino ad incenerire ogni frammento residuale di crosta mondana nel proporsi ai confratelli e al prossimo, dimostrando premura singolare ed infaticabile, compassionevole squisitezza, serafica allegrezza, onestà di costumi, parlare modesto, mortificazione dei sensi e affabile docilità ai bisogni altrui, senza risparmiarsi in nulla, come e ancora di più se si trattasse di cose riguardanti la sua persona, tenendo costantemente avanti gli occhi i patimenti e la morte di Gesù sul legno della croce.

Niente e nessuno riusciva a distrarlo dalla sollecitudine di trasformare il tempo in madia ove impastare il lievito evangelico con la farina delle opere buone. Attraverso quest'ultime traspariva la sua fede profonda, vivissima e obbediente alle divine ispirazioni, adoperandosi con tutto l'ardore, di cui era capace, di difendere “la nostra santa Religione” e il credo limpido e zelante “nei suoi divini Misteri”. Inoltre professava con eloquenza artigiana ma con linguag-

71 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 132-133; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 355.

gio semplice, sia con le persone che non sapevano leggere e scrivere che con gli intellettuali, l'attaccamento alle cose del cielo e ne inculcava con palese commozione, a volte fino alle lacrime, la tenerissima devozione alla Vergine Santissima e al Sacratissimo Corpo e Sangue di Cristo.

Per meglio stringersi Gesù al cuore e difendersi da ogni assalto satanico che poteva incrinare anche minimamente la sua intima gioia dinamica di grazia sacramentale e mariana, “incatenò ai fianchi un aspro cilicio, che giammai non depose fino a morte, ancorché decrepito fosse, ed infermo”⁷².

Si disciplinava quotidianamente servendosi di una piccola frusta di metallo con punte ad uncino, “e spesso a sangue, incrudendo talora a tal segno, che veniva meno sotto lo spesso e lungo grandinare di quella penosissima flagellazione; alla quale seguir facea lunghe vigilie; onde talora passava le intere notti dopo tali asprezze in lagrime ed orazione, e quando pure chiudeva per qualche brevissimo spazio gli occhi al sonno, questo non era meno tormentato del suo lungo vegliare, giacchè giammai non si servì di letto, neanche nelle penose infermità, che se gli erano rese familiari, che però la sua vita nella Religione potrebbe dirsi un continuo martirio, che diede al proprio corpo più tosto che vita”⁷³.

Tra le meditazioni giornaliere, primeggiava quella sul “Crocifisso Amore, contemplando di continuo con tenerissimo affetto di viva compassione le sue Piaghe, i suoi dolori, ed acerbissima morte di Croce, che sostenne per la salute del genere umano. In queste meditazioni provava tali tenerezze

72 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 129; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 354:

73 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 129; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 354..

ed eccessi nel suo cuore, ed era penetrato da tale e sì vivo sentimento di compassione che come, se egli allora ritraesse in se stesso i dolori e passione di Gesù per vehemenza di amore, prorompeva in gemiti inconsolabili, in abbondanti lagrime, ed in cupi sospiri: E però portando G(esù). C(risto). appassionato di continuo scolpito nella mente, e nel cuore, se caminava, conversava, si occupava in qualunque opera manuale, non poteva divertirne lungamente il pensiero dalle di lui santissime Piaghe, e quale dimestica colomba riposta avea l'anima sua il suo soggiorno nella misteriosa caverna dell'aperto lato del Redentore, onde qual altra dolente Madalena, non sapea scostarsi da que' sagratissimi piedi.

Una volta, che il Servo di Dio era di famiglia nel Convento di Seminara, circa l'anno 1573, una sera de' giorni del carnevale il P. Bernardino da Rossano, che era il Guardiano del luogo avendo dato licenza ai Frati dopo cena di trattenersi in Comunità a divertirsi in qualche divoto ragionamento, mentre ognuno se ne stava discorrendo col compagno, solo Fr. Antonino taceva, e stava mesto, del che accortosi il Guardiano, e domandatelo della cagione di tanta mestizia = Padre, rispose Antonino, e come volete, che io mi doni bel tempo a discorrere per divertimento, quando penso, che io colle mie colpe fui causa di tante pene al mio Signore. E detto ciò dicendo benedicte al Guardiano si partì dal Refettorio, e si nascose in un angolo della selva, dove si disfece lungamente in lagrime, e sospiri. E poiché da te risposta del Servo di Dio restarono tutti molto compunti, si ritirò immantinenti ciascuno alla propria cella ad imitare il Servo di Dio nel piangere la morte del Redentore. Ma Fr. Angelo da Gerace nostro chierico, posta nel partir che fece Fr. Antonino, che si era avviato verso la selva, gli tenne dietro, ed essendo l'aria molto oscura per la

notte, se gli poté appressare molto da vicino, essere dal medesimo veduto, e udì che appena giunto nel più folto della selva, proruppe in altissimi gemiti, ed inconsolabili lagrime che sporgeva dagli occhi, per cui finalmente mosso a compassione appressatosi a lui per consolarlo lo interrogò da qual cagione mai derivava in lui tanto affanno, e così grande tristezza; ed il S. Vecchio le disse = Figlio la cagione del mio pianto si è, che quante volte penso a G(esù). C(risto). per li miei peccati lacerò dei flagelli, coronato di spine, trafitto da chiodi, dissanguato e morto sopra il trono della Croce, mi sento spezzare il Cuore in petto, e non posso per veruna maniera contenere le lagrime, e lasciar di sospirare”⁷⁴.

Ciò che meditava sulla passione del Cristo crocifisso, egli lo “samatizzava” fino a sentirsi “misticamente in croce” e lo manifestava con una fede così profondamente radicata e viva che non perdeva occasione, ovunque si trovava ed operava, di evangelizzarla, invitando amorevolmente a pentirsi del male consumato, a non lasciarsi abbindolare dai desideri e dalle passioni carnali e a ripararli con efficaci mortificazioni e generose opere di carità. Opere, quindi, non dell'uomo vecchio, ma dell'uomo nuovo, che trovava il suo vero compimento non rimanendo ai piedi della croce, dove “si può ottenere il perdono dei peccati”⁷⁵, ma nel “lasciarsi crocifiggere”, accettando “il martirio dell'Amore”, per ottenere “la vittoria sul peccato e su se stessi”⁷⁶. San Paolo interiorizza tale evento di grazia con questi termini: “Sono stato crocifis-

74 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 134-135; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 355-356.

75 <http://www.secolari.it/wp-content/uploads/2017/01/4.-Con-Cristo-sono-stato-Crocifisso.pdf>.

76 <http://www.secolari.it/wp-content/uploads/2017/01/4.-Con-Cristo-sono-stato-Crocifisso.pdf>.

so con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”⁷⁷.

Si narra che il nostro frate Antonino, trovandosi di famiglia presso il convento di Catanzaro, sostava volentieri in preghiera adorante dinanzi alla sagratissima immagine del Crocifisso, che si adorava nell’omonima cappella ecclesiastica - “le cui pareti erano di capo a fondo, e di ogn’intorno ricoperte di tavolette dipinte espressive delle grazie ricevute dai divoti, che a quella Sagra Immagine nei loro bisogni fecero ricorso”⁷⁸ - e più volte ebbe il singolarissimo privilegio di vederlo e parlargli “sensibilmente”. Ed era tanto l’ardore della carità di Cristo in lui che durante il pio esercizio della Via Crucis si gettava in ginocchio sul pavimento e si flagellava a sangue, specialmente i venerdì e durante la settimana santa, digiunando a pane e acqua e cercando d’incoraggiare il prossimo ad abbandonare il peccato ed a tornare alle sorgenti della grazia.

8. Grande innamorato della Madonna della Consolazione

La venerazione alla Madonna trova la sua origine nello stesso Dio allorquando posò lo sguardo su di lei, la preservò

77 Gal 2,20; cfr. R. PENNA, “*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*” (Gal 2,20), in <http://fmgb-prov.it/2017/07/08/non-piu-vivo-cristo-vive-gal-220/>; E. BIANCHI, *Gesù, il crocifisso*, in <https://www.monasterodibose.it/fondatore/conferenze-e-omelie/conferenze/9039-gesu-il-crocifisso>. Per un confronto più arricchente si consiglia cfr. L. BELLANTONI, *Nel mistero della sofferenza*, Assisi 2013; S. DIANICH, *Il Messia sconfitto - L’enigma della morte di Gesù*, Assisi 2016.

78 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 137.

dal peccato originale e le inviò l'arcangelo Gabriele per domandarle il fiat al suo progetto di salvezza mediante il mistero dell'Incarnazione. Una scintilla che, nei secoli, accese il cuore di innumerevoli persone di zelo e fervore indescribibili, alcuni dei quali lasciarono segni indelebili, ad incominciare da Elisabetta di Ain Karem, moglie di Zaccaria, che professò, non appena sentì il saluto di Maria, sua cugina: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore”⁷⁹.

D'altronde venerare la Madonna, “la piena di grazia”, da sempre assume i caratteri di un bisogno vitale, espresso in varie forme, con azioni liturgico-pastorali ben corredate da testi di alto profilo letterario e apposite ricorrenze, solenni e grandiose, comuni e semplici, insieme ad esercizi di pietà mariana; e con canti di lode e di gloria, preghiere, amore e affetti tali che difficilmente la parola e la penna possono manifestare in tutta la profondità e l'altezza, come possiamo decodificare anche dal nostro ispirato Serafico padre san Francesco⁸⁰.

79 Gv 1, 42-45.

80 Cfr. 2 Cel 198, 200; LegM 7,1; 9,3; SalV 259; <http://www.settedolori.it/Madonna.htm>. Per un proficuo approfondimento sull'esperienza devozionale mariana di Francesco d'Assisi si consiglia di cfr. A. POMPEI, *Maria, Madonna, Madre, Immacolata*, in *Dizionario Francescano...*, coll. 931-950; AA. VV., *La Madonna nella spiritualità francescana* (*Quaderni di spiritualità francescana* 5), S. Maria degli Angeli-Assisi 1963; L. CIGNELLI, *Maria nella famiglia dei poveri*, Santa Maria degli Angeli-Assisi 1969; L. CIGNELLI, *La Vergine in san Francesco d'Assisi*, in *Quaderni di spiritualità francescana* 14 (1967) 51-72; I. PYFFEROEN, O. VAN ASSELDONK, *Maria Santissima e lo Spirito Santo in san Francesco d'Assisi*, in *Laurentianum* 16 (1975) 446-474; A. BLASUCCI, *Note caratteristiche della pietà mariana nell'ascetica francescana*, in *Quaderni di spiritualità francescana* 5 (1963) 41-46; 76-87;

La Vergine Maria suscitò nella vita dei discepoli del Poverello d'Assisi un'ardente venerazione che andava al di là della semplice formula devozionistica, proprio perché frutto di continua preghiera e di profonda meditazione. E man mano ci s'inoltrava nello studio e nella contemplazione del ruolo da lei assunto e svolto nella storia della salvezza e, contestualmente, nella riflessione dei misteri di Gesù, cresceva l'ammirazione e l'unione intima, il cui spessore riesce assai arduo intercettarlo in tutta la sua valenza.

Il Tripodi fu iniziato a questo tesoro di grazie dai genitori e infervorato dai suoi Maestri di formazione, specialmente con la recita del santo rosario, dell'Ufficio di Maria Vergine Immacolata⁸¹ e delle preghiere mariane nelle apposite celebrazioni liturgiche.

Egli profondava il suo amore devozionale verso qualsiasi immagine di Colei, che ci ha donato il Salvatore del mondo, e in qualsiasi complesso ecclesiale, ma fu a Reggio Calabria che scrisse pagine indimenticabili d'intima venerazione filiale, ed esattamente presso "la porziuncola" dei

<https://mariaenoi.wordpress.com/2018/08/16/maria-nella-teologia-del-xiii-secolo/>; F. DI CACCIA, *Il "Saluto alla Vergine" e la pietà mariana di Francesco d'Assisi*, in *Studi Francescani* 79 (1982) 55-64; G. CERAFOGLI, *Francesco e Maria: analisi di un rapporto psicologico in relazione alla santità*, in *Frate Francesco* 55 (1988) nn. 1-2, 81-89; M. CONTI, *Maria nella vita di san Francesco e santa Chiara*, in *Vita Minorum* 60 (2000) 196-206; L. LEHMANN, *La devozione a Maria in Francesco e Chiara d'Assisi*, in *La "scuola francescana" e l'Immacolata concezione*. Atti del Congresso mariologico francescano, Santa Maria degli Angeli-Assisi 4-8 dicembre 2003; G. SILINI, *La devozione alla Madonna in san Francesco*, in *Vita Minorum* 75 (2004) 97-108; P. MESSA, *Le feste liturgiche di Maria Vergine e l'esperienza spirituale di Francesco e Chiara d'Assisi*, in *La Vergine Maria nella teologia e nella spiritualità francescana*. Incontro di spiritualità francescana (Santuario della Verna), 17-23 agosto 2004, Porziuncola-Assisi 2005, 9-26.

81 Attribuito probabilmente a S. Bonaventura (1221-1274), religioso francescano, esperto in filosofia e teologia. S. Tommaso d'Aquino figurò tra i suoi amici più fraterni. Eletto Vescovo e in seguito Cardinale, venne canonizzato da Papa Sisto IV nel 1482 e proclamato da Papa Sisto V Dottore della Chiesa.

Riformati Cappuccini, all’Eremo, dedicata alla “Madonna del Consuolo”.

Si perdeva ogni qualvolta si trovava alla sua presenza, lasciando allo spirito d’intercedere con gemiti inesprimibili⁸². E ciò soprattutto quando si raccoglieva in solitudine, specie nelle ore notturne. Non era tanto una preghiera “parolaia”, ma di ascolto, invocazioni e abbandono. Ascolto dello Spirito, invocazioni e abbandono a Gesù in Dio. Infatti “chi si inebria dello Spirito - insegnà S. Ambrogio - è radicato in Cristo”⁸³.

Era l’ascolto-dialogo-abbandono orante che operava una simbiosi relazionale talmente integrale e intima da non poter essere egli distratto da alcuna realtà o condizione personale o comunitaria. “Comprendiamo allora, così il Papa emerito Ratzinger, che con la preghiera non siamo liberati dalle prove o dalle sofferenze, ma possiamo viverle in unione con Cristo, con le sue sofferenze, nella prospettiva di partecipare anche della sua gloria (cfr *Rm* 8,17). Molte volte, nella nostra preghiera, chiediamo a Dio di essere liberati dal male fisico e spirituale, e lo facciamo con grande fiducia. Tuttavia spesso abbiamo l’impressione di non essere ascoltati e allora rischiamo di scoraggiarci e di non perseverare. In realtà non c’è grido umano che non sia ascoltato da Dio e proprio nella preghiera costante e fedele comprendiamo con san Paolo che «le sofferenze del tempo presente non ostacolano la gloria futura che sarà rivelata in noi» (*Rm* 8,18).

La preghiera non ci esenta dalla prova e dalle sofferenze, anzi - dice san Paolo - noi «gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (*Rm* 8,

82 Cfr. *Rm* 8,6.

83 *PL* 16, 450.

26); egli dice che la preghiera non ci esenta dalla sofferenza ma la preghiera ci permette di viverla e affrontarla con una forza nuova, con la stessa fiducia di Gesù, il quale – secondo la Lettera agli Ebrei - «nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo dalla morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (5,7).

La risposta di Dio Padre al Figlio, alle sue forti grida e lacrime, non è stata la liberazione dalle sofferenze, dalla croce, dalla morte, ma è stata un esaudimento molto più grande, una risposta molto più profonda; attraverso la croce e la morte Dio ha risposto con la risurrezione del Figlio, con la nuova vita. La preghiera animata dallo Spirito Santo porta anche noi a vivere ogni giorno il cammino della vita con le sue prove e sofferenze, nella piena speranza, nella fiducia in Dio che risponde come ha risposto al Figlio”⁸⁴.

Prostrato o inginocchiato davanti alla sacra effigie della Madre della Consolazione, frate Antonino si sentiva tutt'un fuoco d'amore nello Spirito Santo. Niente e nessuno poteva distrarlo. Neppure l'insidioso e impertinente Satana con le sue molestie, comprese le percosse e i tranelli per farlo stramazzare a terra, e insistenti suggestioni⁸⁵.

“Una notte trattenendosi Antonino nel Sancta Sanctorum di questa ven. Chiesa a far le sue solite Orazioni, il demone per impedirlo dal suo divoto esercizio, cominciò a fare per tutta la Chiesa, e d'attorno a lui grandi strepiti, e rumori; ma finalmente vedendo che per tutto questo il Servo di

84 BENEDETTO XVI, Udienza generale sulla preghiera, 16 maggio 2012, in http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2012/documents/hf_ben-xvi_aud_20120516.html.

85 Cfr. E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 150-153.

Dio senza badare alle di lui smanie tirava avanti con gran costanza di cuore le sue Orazioni, afferrato lo sgabello su cui genuflesso orava lo trascinò con gran violenza per tutta la Chiesa, vibrando gli contro il segno della S. Croce il fece fuggire incontinenti. Spesse volte avvenne eziandio, ed in questo luogo, ed in altri Conventi, che volendo il Servo di Dio entrare nella Chiesa per fare orazione, il demonio mettendosi sul limitare della porta disteso per terra, si sforzava per tal mezzo, o d'impedirgliene l'ingresso; o se pur volesse mostrarsi animoso, e costante ad entrarvi, a farlo cadere stramazzato a terra, come successe più di una volta di notte prima d'accorgersi degl'inganni orditi dal nemico, che soleva scacciare prontamente coll'opporgli il segno trionfale della S. Croce”⁸⁶.

Impassibile ai ripetuti assalti di satana, ma tenerissimo e amabilmente confidenziale negli intrattenimenti oranti con la Vergine consolatrice, ottenne innumerevoli grazie taumaturgiche “a pubblico beneficio di questa sua, e nostra Patria”⁸⁷, qualcuna delle quali vie tuttora nella tradizione popolare, come quella della liberazione dal mortale flagello della peste⁸⁸.

Ma si registrarono pure tantissime guarigioni a beneficio personale⁸⁹, dalle quali estrapoliamo e trascriviamo, a nostra edificazione, la seguente: “Andrea Costantino aveva un

86 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 150-151.

87 Cfr. E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 189-190.

88 Cfr. E. NAVA, *Storia delle prodigiose grazie operate dalla SS.ma Vergine della Consolazione, Protettrice della Città di Reggio...*, Libro I, 106; Libro III (*Grazie che riceverono i divoti che ricorsero alla Vergine della Consolazione*)..., 1s; P. GUALTIERI, *Glorioso trionfo...*, 418-419; B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 359-361.

89 Cfr. E. NAVA, *Storia delle prodigiose grazie operate dalla SS.ma Vergine della Consolazione, Protettrice della Città di Reggio...*, Libro I, 106; Libro III (*Grazie che riceverono i divoti che ricorsero alla Vergine della Consolazione*)..., 2ss.



Riproduzione dell'antica Vara lignea su cartoncino ruvido.

figlio infermo di paralisi, per cui non poteva da se stesso reggersi in piedi, e molto meno dare un sol passo; ed avendo sperimentati inutili i più potenti rimedj adoprati da' medici, finalmente per estremo riparo, lo condusse a cavallo sostennuto da due uomini, che gli andavano a' lati per non cadere, a questo santo luogo, e lo presentò al Servo di Dio, che lo trovò nel coro in fare orazione, pregandolo con lagrime agli occhi, acciò si fosse degnato d'impertrargli da Dio la sanità. L'umilissimo religioso, a quel parlare, rivolto al Genitore dell'infermo: «Non da me, gli disse, ma dalla SS.ma Vergine cerca la salute per il tuo figliuolo, e però ad essa indirizza le tue preghiere»; Ma perché il Costantino perseverava pregando, e piangendo, che si degnasse intercedere egli colle sue sante orazioni dalla SS.ma Vergine la salute al figliuolo; il Servo di Dio, vinto dalla santa sua importunità, preso il paralitico fanciullo tra le sue braccia, segnato che l'ebbe tre volte col segno della S. Croce, replicando ogni volta l'orazione a lui solita Christus natus est ecc. lo pose in terra all'impiedi, dicendo al Padre, e agli altri circostanti, che facessero largo, e lo lasciassero camminare. E fu gran prodigo al vedersi che il paralitico, cominciò, e seguì a camminare con tal franchisezza, come se mai non fosse stato infermo. E poiché il genitore, e i circostanti sorpresi a tal veduta da un altissimo stupore, esclamarono per la gioja: miracolo, miracolo; il Servo di Dio ordinò loro, che rendessero grazie alla SS.ma Vergine, che si era degnata operare quel portento per consolarli. Il suddetto miracolo venne deposto - ci assicura il Nava - con giuramento in processo da Fr. Bonaventura da Reggio pur egli santo, e perfetto religioso, il quale disse di essersi trovato presente nel coro, e che osservava il tutto in silenzio, e che a vista di un tanto miracolo rese umilmente

grazie al Signore Dio per aver dato virtù tale, e tanta podestà al suo Servo”⁹⁰.

Ma vi fu chi, fatto solenne giuramento alla Madonna per ottenere la guarigione, non volendo perdonare il suo attentatore, “passò a gemere co’ diavoli”, nonostante i caldi inviti dell’uomo di Dio, dotato anche del dono della lettura dei cuori e della profezia⁹¹, come possiamo constatare nella narrazione del p. Enrico Nava qui trascritta: “Pietro Principato della Città di Reggio, passando grave nemicizia con Marco Antonio Marino della Città di Reggio anch’egli, un giorno venuti insieme a rissa è stato da questi mortalmente ferito con un archibugiata, alla quale aggiunse molti colpi di coltello sulla nuca del collo, onde pareva poco men che diviso il capo dal busto, ed ancorché fosse ancor l’anima nel corpo, il suo nemico però lo lasciò per morto. Per sua gran fortuna, portò il caso, che in quel mentre venisse a passare da quel luogo il ven. Antonino, il quale vedutolo in quello stato, ed avendone lui compassione, se gli accostò, e gli parlò in questa forma: «Figlio mio prometti tu, che stando bene, perdonerai di tutto cuore il tuo nemico, ed offensore, ed io pregherò la B. Vergine Maria, che ti risanasse da tutte queste ferite?». E rispondendogli il ferito di sì, con dargliene la parola, cavatosi Fr. Antonino dalla manica, una divota figurina della SS.ma Vergine, e additandola all’inferno mortalmente piagato, così ripigliò: «Giacché prometti di perdonare di tutto cuore il tuo offensore, voglio che tal promessa la dassi alla Madre di Dio, la quale ti ha da dare la sanità, affinché la medesima fosse stabile: però stendete la mano, e datene parola giurata alla me-

90 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 173; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 361-362.

91 Cfr. E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 166; P. GUALTIERI, *Glorioso trionfo...*, 413, 415; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 366-369.

desima, con toccare questa sua Sacra Immagine». Lo fece quello prontamente, ed Antonino inginocchiatosi pregò la SS.ma Vergine a degnarsi immettere dal suo divin Figliuolo la vita, e la sanità a quello infelice. Gran miracolo certamente! In quel medesimo istante che il Servo di Dio faceva quella preghiera alla SS.ma Vergine, cominciò l'inferno a respirare, e si resero tollerabili gli ardori del fuoco, e i dolori del taglio da quello ricevuti, e con stupore di tutta la Città in pochi giorni fu perfettamente risanato. Or chi il crederebbe? L'ingratissimo uomo, risanato che fu, scordatosi ben presto di sue promesse date al Servo, e alla Madre di Dio, e fermata col giuramento, in virtù di cui aveva sperimentato quel gran miracolo nella propria persona, recidivo nell'odio antico, e dalla memoria delle ricevute ferite concepì maggior fierezza, e con incredibile ostinazione risolse di vendicarsi in ogni maniera. Previde con spirito profetico il Servo di Dio la detestabile malizia, e malvaggia volontà dell'uomo spergiuro, e però andatolo a trovare lo riconvenne di sue promesse alla Madre di Dio, lo riprese della cattiva disposizione del di lui animo, ed una volta, che si affaticò a rimuoverlo, benché infruttuosamente, da tale suo cattivo pensiero di vendetta, passò a denunciarli un severissimo castigo, se fosse stato ardito di venir meno di parola alla Regina de' cieli, la quale gli aveva dato tanto amorevolmente la vita. Non curò verun profitto l'uomo ingrato a' religiosi ufficij, e alle replicate ammonizioni del Servo di Dio, né punto curossi delle minacce del divin giudizio a lui preparato, perseverando ostinatamente nella volontà di vendicarsi; ma quando aveva determinato di mandare ad effetto il suo malvaggio pensiero, sopraffatto dall'ira di Dio improvvisamente, senza dare alcun segno di pentimento, morendo di subito al mondo, passò a gemere co' diavoli per

tutta la disperata eternità; lasciando ai vendicativi un terribile esempio, che non è degno di misericordia, ed aspettar si deve la vendetta del Cielo, che sarà crudele, e nudrisce spirito di vendetta nel proprio cuore contro a' suoi offensori; ed a' spergiuri ingerir deve un sommo timore, che li trattenga dal mancar di fede a Dio, ed a' suoi Servi; e nel tempo stesso può il saggio Leggitore dal riferito esempio conoscere con questa ragione il Signore Dio si nega talora le sue grazie, e si fa il sordo alle più fervorose preghiere de' suoi Eletti che implorano per noi, e ci lascia lungamente gemere nelle afflizioni, e ne' mali temporali, e talora anche finire in quelli”⁹².

Non disponiamo di alcuna invocazione scritta, rivolta da frate Antonino alla Vergine della Consolazione, per decodificare lo struggente amore a lei profuso, ma dai cenni biografici ci si può beare dell'edificante sua imitazione nell'accogliere i pellegrini, confortare i tribolati, incoraggiare gli sfiduciati e i pusillanimi, riprendere con santo zelo i traviati, ammonire i peccatori rendendoli edotti dei pericoli cui andavano incontro, farsi generosa carità a tutti i bisognosi, senza distinzione di ceto e cultura, e visitare i malati coprendoli col mantello della compassione e della tenerezza operative di madre⁹³. E frate Antonino, in quanto fratello “laico”, non veniva equiparato ad una madre premurosa, sull'esempio della Vergine Maria, solo per i confratelli, lo era pure per i poveri e per quanti bussavano alla porta del convento e per chiunque, specie se afflitto da imbarazzanti patologie corporali e familiari, l'obbedienza gli presentava nel suo ministero extra conventuale⁹⁴.

92 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 171-174; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 357-358.

93 Cfr. E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 142ss.

94 Cfr. P. GUALTIERI, *Glorioso trionfo...*, 406-407.

Era talmente innamorato di Maria Consolatrice da goderla soventissimo in visione, conversando con “filiale confidenza”⁹⁵, e da promuoverne, con le pie pratiche e la catechesi, il culto e la devozione in qualsiasi contesto si venisse a trovare. In suo onore offriva volentieri digiuni, astinenze e spontanee mortificazioni, lodando e ringraziando costantemente la bontà divina per aver regalato all’umanità una Madre di così straordinaria bellezza e sensibilità.

9. Bisaccia di carità sacramentale per i mendicì e per i confratelli

La carità di frate Antonino non aveva argini. Era un fiume di provvidenza, i cui affluenti provenivano da famiglie soprattutto di medio e basso ceto, cioè da quelle che il pane se lo sudavano per davvero.

Non erano, tuttavia, pochi i nobili che lasciavano vuota la mano tesa del Servo di Dio, anche quando essa appariva tremante per l’età avanzata, ma con nello sguardo lo stupore della tenerezza divina.

Nella sua bisaccia trovavano collocazione ogni genere di alimenti agricoli, sia che fossero colti in piccoli appezzamenti di orto che nelle larghe distese di campi. La carità, come l’amore, non avanza pretese di firme o di casato. Essa manifesta il cuore di Dio che intenerisce il cuore dell’uomo che chiede o che dona.

D’altronde chi s’innamora di Madonna povertà non può che accogliere e rendere partecipi coloro la cui esistenza mo-

95 E. NAVA, *Storia delle Grazie dispensate a questa Città di Reggio, che divotamente ricorse alla SSma Vergine della Consolazione*, in *La vera Consolatrice*, Libro II, 13.

stra vistose crepe di solitudine emarginata e indigente. Per il semplice motivo che Madonna povertà è la bisaccia della solidarietà sacramentale.

Ma per essere segno sacramentale di caritatevole solidarietà occorre intercettare e condividere integralmente i dettami evangelici animanti la Regola del padre Fondatore, osservati fedelmente dai suoi seguaci e, in modo ancora più virtuoso, da coloro che sentono forte l’impulso ispiratore di vivere secondo il genuino spirito iniziale perché il mondo possa ritrovare la bellezza della coerenza battesimale e la purezza del carisma vocazionale, tese al bene comune.

Il bene comune: era questo l’assillo quotidiano del nostro Servo di Dio. Esso non veniva concepito esclusivamente come l’assicurare un boccone all’affamato, allo scopo di evitare che gli stenti lo portassero alla morte, ma promuovere e salvaguardare la totale dignità umana e spirituale, sensibilizzando la coscienza dei diritti e dei doveri, come singolo e come comunità.

Ogni giorno, assolto l’obbligo dei propri doveri di stato, si recava alla questua⁹⁶, stando attento a non dissipare il calore diaconale del raccoglimento⁹⁷ e del buon esempio, per i frati e per le persone bisognose.

Era sempre pronto ad accorrere e a soccorrere, con compassione materna “fino alle lacrime”, chiunque “scorgeva di poter giovare colla sua opera; ivi solo mostrando maggiore impegno, e sollecitudine, ove sperimentava maggior indigenza, e necessità”⁹⁸. Sapeva benissimo, infatti, che l’amore verso il Signore non poteva essere scompagnato dall’amore

96 Cfr. E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 165-166.

97 Cfr. E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 132.

98 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 142-143.

verso il prossimo, ancor di più se mendicante, “che amava in Dio, e per Dio”⁹⁹, giungendo ad offrire persino il proprio boccone. “Andando un giorno - così il p. Nava - da Reggio a Seminara col P. Silvestro da Rosarno, prese seco tre pani per proprio alimento in un lungo viaggio di trenta miglia. Non avevano camminato che poche miglia, quando si fé loro incontro a domandarle limosina un poverello, ed Antonino gli diede uno di quei pani; andati più oltre si fé loro incontro un altro mendico, al quale Antonino diede un altro pane intero. Ciò veduto da un altro mendico corse pure questo a chieder limosina, e Fr. Antonino non avendo più che un solo pane gliene diede la metà. Corrucciato di ciò alquanto il compagno, prese seco a lamentarsi, sul motivo, che camminavano per luoghi deserti, e solitarj, nei quali non avevano, onde provvedersi del necessario alimento, per non venir meno per la fatica del viaggio, a cui Fr. Antonino con volto ilare, e ridente gli disse: «Non vi prendete Padre pensiero di noi, ma confidate nella divina Provvidenza, che non mancherà di provvederci, quando sarà il bisogno, come adesso per nostro mezzo ha provveduto a questi mendici». Si quietò il P. Silvestro al parlare di Fr. Antonino, e confidando nella divina Provvidenza proseguirono il loro viaggio; ed ecco il miracolo della S. Provvidenza di Dio! Arrivati nel più folto del bosco, che si dice di Solano, dove in successione di tempo vi furon dai Duchi di Bagnara ai Padroni del luogo fabbricate molte abitazioni, accostatisi ad una fonte di acqua perenne per rinfrescarsi, e riposare, vi trovaron quivi certi Nobili di Reggio, ch'erano andati a quei boschi per divertirsi nelle caccie, e appunto allora si erano raccolti in quell'istesso luo-

99 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 142.

go per desinare, i quali veduto il Servo di Dio con somma cortesia, e carità lo invitarono col compagno a mangiare con loro, trattandoli molto splendidamente. Or siccome una tal provvidenza è stata attribuita dai buoni religiosi a miracolo di quel Signore, che quando vuole sa disporre le cause naturali in guisa, che producano a luoghi, e tempi un effetto straordinario, così diede un efficace motivo al P. Silvestro di rendersi in colpa della sua poca Fede con Fr. Antonino, e a questi largo campo di persuadergli efficacemente il vivere meno sollecito delle cose, che sono necessarie al sostentamento del corpo, ed a gettar in avvenire le sue speranze in Dio, la di cui Provvidenza si stende financo a sovvenir con miracolo i pulcini dei corvi, che lo invocano nei loro bisogni, e molto più chi in Lui sinceramente confida”¹⁰⁰.

Il Signore non raramente accompagnava il servizio della cerca di frate Antonino con sorprendenti prodigi per le necessità della fraternità, la quale condivideva il prodotto con i più reietti e abbandonati, compresi gli orfani e le vedove. Assai singolare il bellissimo evento di grazia contestuale alla diaconia della questua del frate, da tutti ritenuto un santo, e qui di seguito trascritto: “Andava dunque una volta questo Servo di Gesù Cristo alla cerca nel fiume di Calopinace dove fra gli altri vi stava di casa uno Spagnolo il quale o per la povertà o per la poca devozione aveva proibito alla moglie di fare l’elemosina a qualsivoglia persona. Venendo Frate Antonino e domandando un poco di vino per l’amor di Dio, la buona donna, volendo ubbidire al marito, disse che non se ne trovava, e il buon frate se ne partì. Venne poi frattanto lo stesso Spagnolo, ed essendo andato a cavar del vino vide che

100 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 143-144; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 351-252.

non vi usciva niente, per lo che, scoperta la botte, per meglio certificarsi, vi introdusse dentro un bastone dalla parte di sopra, e si assicurò con grande sua meraviglia che non vi era più vino. Molto colerico se n'andò dalla moglie, la quale gli disse: «Sono anch'io stupita perché manca il vino però ho un pensiero: siccome tu mi hai proibito di fare l'elemosina ad alcuno, venne Frate Antonino a cercarne, ed io gli risposi che non se ne trovava, avendo negato il vino e ingannato questo sant'uomo, e N (ostro). S(ignore). Iddio per punirci ci fece mancare tutto il vino». Il marito compunto nel cuore pel commesso errore le disse: «Bene mi sta; ma da qui avanti fa quel che ti piace, e mentre abbiamo non neghiamo la carità ai Servi di Dio, e specialmente ai Padri Cappuccini».

Occorse frattanto che tra lo spazio di breve tempo, ritornando il suddetto Santo Frate a fare la cerca, domandò di nuovo l'elemosina; la buona donna andando con gran fede e devozione alla botte, e procurando di cavare del vino, subito ne vide uscire in abbondanza dello stesso colore e sapore che era prima; e volendo più curiosamente investigare, preso come avevano fatto prima, il bastone e trovarono la medesima quantità di vino che s'immaginavano doversi trovare. Ringraziarono perciò - marito e moglie - il Signore pel beneficio ricevuto, e restarono più affezionati ai Frati, promettendo di fare la carità, specialmente a Frate Antonino, che non cessavano di celebrarlo per un santo qual'era, raccontando a tutti il successo miracolo”¹⁰¹.

Analogo evento di grazia accadde nella cantina dell'allora Procuratore dei Frati. Venuto a mancare il vino per la celebrazione della santa Messa, “il buon Frate Antonino,

101 B. CAMPAGNA, *Vita e virtù di Frate Antonino Tripodi della città di Reggio*, Libro 3°, 1r, in *Cronaca / Capuccina...*, 21-22; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 365-366.

ispirato dal Signore ne fece la croce e lo benedisse e il vino si moltiplicò e fu sufficiente per tutto quell'anno”¹⁰².

Apri la bisaccia della carità sacramentale anche quando il Superiore gli commissionò l'obbedienza di recarsi dai genitori di un giovane confratello, che doveva ricoverarsi nel vicino Lazzaretto, nonostante le ormai critiche condizioni di salute e l'età avanzata. “Nella Quaresima del 1578 durando ancora la peste nella Sicilia in tempo che più di un anno prima era stata in Reggio estinta per miracolo della SS.ma Vergine della Consolazione, e per le orazioni di questo Servo di Dio; una sera di notte giunse in questo Convento fuggito da Messina Fr. Angelo di Arasi nostro chierico, e suonata la campanella della porta cercò di esservi ammesso. Era allora Guardiano di questo Convento il P. Silvestro da Monteleone, il quale poi meritò di esser Ministro Generale, il quale per mezzo del P. Felice da Pongadi suo Vicario comandò al chierico che stesse di fuori fino al far del giorno, acciò potessero fare intesi i Deputati della salute, perché lo ammettessero a fare la quarantena nel Lazzaretto che li medesimi avevano eretto sopra le pianure di S. Maria di Modena per essere luogo remoto dalle abitazioni, e di aria molto salubre, e ventilata, come tutto fu fatto il dì seguente. Fra tanto avendo il chierico bisogno in detto Lazzaretto di molte cose, per vivere, e per dormire, pregò il P. Guardiano di mandare due Frati in Arasi ad avvisarne la di lui madre, acciò lo provvedesse del bisognevole in quella urgenza; lo compiacque il Guardiano ordinando al nostro ven. Antonino, che con Fr. Bonaventura da Reggio andassero ad Arasi per informare la madre del chierico, del passaggio che il medesimo aveva fatto da Mes-

102B. CAMPAGNA, *Vita e virtù di Frate Antonino Tripodi della città di Reggio*, Libro 3°, 1r, in *Cronaca / Capuccina...*, 22.

sina, e della di lui necessità sinché fosse trattenuto nel Lazzaretto; Quando il Guardiano diede tal comando al Servo di Dio, il sole era declinato all'occaso, il cielo nuvoloso, che minacciava una gran pioggia, la strada erta, difficile, e molto faticosa, ed Antonino in età di 75 anni, e accagionato di molte indisposizioni: Pure senza riflettere ad alcuna di queste cose, non avendo altro in pensiero, che di ubbidire alla cieca, e di eseguire il comando del suo Prelato, detto benedicite, e preso il suo bastoncello si accinse intrepido al faticoso viaggio. Pervenuti a mezzo camino, dove la via è scoscesa, e difficile la salita, che si dice la Porticella, si vide levarsi dal Ponente, e per la imboccatura del Faro venir contro una gran tempesta di spessi tuoni, baleni, e pioggia dirotta, ed impegnata, che però sgomentato il compagno gli disse: «Padre vecchio guai per noi, che or ora saremo colti dalla tempesta, senza aver dove salvarci con pericolo di restar soffocati». Ma il Servo di Dio animatolo a non temere, ed a confidare in Dio, e nella virtù della S. Obbedienza, per cui unicamente avevano intrapreso quel viaggio, vedendo che la procella se gli era troppo avvicinata, rivolto al Ponente e piegate le ginocchia a terra, dopo breve orazione comandò al vento in virtù di quella Obbedienza, che obbligato lo aveva a quel disastroso viaggio, che arrestasse quel turbine, e quella pioggia, finché avesse eseguito il comando del suo Superiore. E fu invero gran miracolo della potenza divina, che abitava nel Servo del Signore, che in quel medesimo istante cessarono di soffiare contro di loro i venti, si ritirarono indietro, quei tetti nuvoloni, e le cadenti piogge si tennero sospese in aria, finché arrivati in Arasi, ed eseguito l'ordine del Guardiano, di là proseguirono il viaggio fino al Casale di Trizino dove avevan determinato di posar quella notte; ma per mostrare

il Signore più segnalato il miracolo in entrare li due Santi Religiosi la soglia della porta del Signor Salvatore Giordano singolar Benefattore, ed affezionato de' Capuccini, cascò dal cielo la pioggia a diluvio con grandissimo stupore del compagno, e del benefattore che li vedeva a tale ora, ed in tempo di tante piogge arrivare asciutti alla sua casa, e tutti ne benedissero il Signore. Tutto questo fatto lo depose con suo giuramento lo stesso Fr. Bonaventura da Reggio, ed è registrato nel libro de' Processi del P. Arcangelo di Oppido, dal quale lo scrissero tutti gli altri scrittori, che vennero appresso”¹⁰³.

10. Il perdono oltre il proprio sangue

Il perdono è l'icona della misericordia, che tende al bene spirituale e corporale del prossimo.

Esso ha origine in Dio, la cui bontà rivela la pienezza della misericordia nella persona incarnata di Gesù Cristo, inviato sulla terra per assumere i peccati dell'umanità e riscestarli col dono della sua vita, fino alla morte in croce.

È sufficiente soffermarsi sul volto del Figlio di Dio per cogliere la tenerezza sconfinata del perdono che a fiotti sgorga dal cuore, dagli occhi, dalle parole e dai gesti posti in essere durante i suoi viaggi verso l'umanità.

Se prestiamo l'orecchio all'ascolto, avvertiamo chiaro e implorante il grido di Gesù dalla croce: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”¹⁰⁴. È un'invocazione angosciante e sacrificale, che incastona il dramma del

103 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 138-140; cfr. cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 350.

104 Lc 23, 34.

peccato in cammino verso la morte e la consapevolezza che solo il Signore può liberare mediante il perdono. Esattamente come Gesù aveva assicurato al buon ladrone¹⁰⁵, crocifisso accanto a lui ma che aveva riconosciuto le proprie miserie, la liberazione dal peccato e dalle tragiche conseguenze con le parole: “Oggi sarai con me in paradiso”¹⁰⁶.

Ricevere o donare il perdono, per i cristiani è ricevere o donare il paradiso, pur rimanendo sulla propria croce. Il che significa che diventerebbe arduo sentire sentimenti di compassione, di tenerezza e di perdono, se si rimane impantanati nella rabbia, nei risentimenti, nel rancore, nell’odio, nella vendetta, nella falsità strutturale o, semplicemente, nella paura.

Chi ha Gesù nel cuore e si accompagna alla propria croce non può non imitarlo e renderlo credibile attraverso il gesto concreto del perdono. Esso, infatti, non si configura come una debolezza, ma come un valore fondamentale e di grandissimo coraggio e, pertanto, forte dal punto di vista umano e spirituale.

Chi ama sa perdonare, sempre e comunque. Esso è la chiave per entrare in paradiso, non solo per sé ma anche per chi lo riceve. Dio è misericordia. La Chiesa è misericordia. Il cristiano o il religioso non può essere da meno. Se il cristiano o il religioso non è capace di perdono, l’amore non è in lui. E dove non c’è amore, non c’è Dio. E neppure si lascia abbracciare.

Perché perdonare implica la gioia e la grazia di essere abbracciati dal Signore.

Frate Antonino ci offre un mirabile esempio di cosa significhi rimanere sulla croce e offrire l’abbraccio del perdono, espressione di un amore davvero encomiabile. Leggiamolo insieme: “Aveva egli un Fratello carnale da se

105Cfr. E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 149.

106Lc 23, 43.

teneramente amato per le sue buone qualità che lo accreditavano per buon Cristiano. Insorta un giorno tra costui, ed un tale Dario Squillace non so che differenza di roba, restò da questi ucciso. Udito dal Servo di Dio il caso funesto provò un gran dolore per il pericolo di sua eterna salute; ma poiché teneva il Servo di Dio le passioni dell'animo bene ordinate, se ne andò subito in Chiesa a raccomandare al Signore l'anima del fratello defunto, e poscia alzatosi immantinenti dall'Orazione andò a ritrovare l'omicida, ed abbracciandolo teneramente con un'aria, e cordialità, che spirava a carità, così gli disse: «Siate benedetto dal Signore pur figliuolo mio, e Dio vel perdoni dal cielo, come vi perdono quaggiù in terra; E perché avete voluto dar luogo al demonio, che vi provocò a sdegno, contro di mio Fratello, onde avete offeso Dio, e provocato contro di voi il suo sdegno divino? Fossivo venuto ad appalesarmi la cagione del vostro sdegno, che io col farvi avere ogni soddisfazione, avrei medicato a tempo il vostro male. Tuttavia state pur di buon animo, essendo qui apposta venuto per assicurarvi del perdono dal canto mio, e della remissione, che vi prometto procurarvi dai parenti del defunto; Attendete voi intanto a placar colla penitenza, e colla Sagrimental Confessione la divina Giustizia, e studiatevi a mutar vita, che così vi renderete degno del perdono di Dio, e delle sue celesti benedizioni». Questo eroico atto di carità di Fr. Antonino, e questo suo parlare eccitò nell'anima dell'uccisore un'amara contrizione, e pentimento del mal fatto, ricolmò di gloria presso Dio l'anima grande del Servo di Dio, ed eccitò in tutta la Città di Reggio, e tutti coloro alla notizia dei quali pervenne alle più alte meraviglie, restando tutti edificati della sua eroica virtù, e santità, e di allora in poi ebbero in maggior riverenza e stima il Servo di Dio; in

quisa che trovandosi un dì in conversazione molti Nobili di Reggio, e voltando il discorso alle opere ammirabili, e alli molti, e stupendi miracoli operati dal Signore per mezzo di Fr. Antonino, uno di essi protestò, che il più gran miracolo del Servo di Dio fu quell'atto eroico di essere andato a trovare, ed abbracciare l'uccisore del Fratello, nel sangue del quale aveva il medesimo anco fumanti le mani, ed offrirgli il perdono, e la remissione per quale atto solamente seguì a dire, quando anco non avesse operato altra meraviglia, meritava di essere canonizzato”¹⁰⁷.

Elargire sentimenti di compassione e di misericordia nei confronti di una persona autrice di un’offesa morale o fisica potrebbe non rappresentare un ostacolo, umanamente parlando, insormontabile, ma trattandosi di una tragedia familiare si potrebbe verificare uno tsunami d’ira e di vendetta devastante.

“Il sangue chiama sangue”¹⁰⁸: è l’urlo del dolore ferito a morte, che turba la mente, indurisce il cuore e appanna la vista. Il dolore di carne passionale e istintiva.

Frate Antonino non si lascia trascinare dal vortice dell’impero ingovernabile e imprevedibile, ma si ritira subito in chiesa e si pone in dolorosa preghiera, salendo sulla croce della compassione e del perdono.

La chiesetta dell’Eremo lo accoglie come la Porziuncola di santa Maria degli Angeli e qui trova la serenità che porta sulle tracce dell’assassino per abbracciarlo, offrirgli il perdono e invitarlo al sincero ravvedimento.

Una perla di grazia, questa, che lascia nella storia un luminoso esempio di come, nell’imitazione di Gesù, ogni persona

107 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 144-146; cfr. P. GUALTIERI, *Glorioso trionfo...*, 417s; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 353-354.

108 <http://www.natalebarca.it/Sangue-chiama-sangue>.

può essere icona di misericordia divina, e, nella potenza dello Spirito Santo, volare oltre la soglia del proprio sangue.

11. Ritorno alla Casa del Padre col profumo dei giusti

Sfogliando le pagine esistenziali di frate Antonino, osserviamo che la sua costituzione, benchè il corpo mostrasse una certa imponenza con pelle olivastra, era mediocre e piuttosto delicata, che, con i rigori della vita conventuale, diventò nel tempo “macilenta e secca”¹⁰⁹.

Entusiasta degli ideali della nuova Riforma, si diede con slancio ad incrementare la già severa osservanza con atti e gesti di ampia valenza penitenziale, come ridurre il cibo alla precaria sopravvivenza, alzare progressivamente la mortificazione di “frate asino”¹¹⁰, sloggiandolo da ogni mondano appetito e collocandolo nella mangiatoia delle sublimi virtù.

L’asprezza del trattamento non condizionò e né diminuì la bellezza del suo sorriso, affascinato dalla “perfetta letizia” del Poverello d’Assisi.

Ogni cellula della sua ferialità tendeva al cielo e in qualsiasi cosa profondeva appassionato impegno e disinteressata compartecipazione anche all’altrui officialità, come “se fosse cosa che spettava a lui”¹¹¹. Tutto faceva per amore del Signore e in tutte le creature contemplava il suo volto, magnificandolo e lodandolo per le meraviglie che la benevolenza divina operava in ciascuna di esse.

109B. CAMPAGNA, *Vita e virtù di Frate Antonio Tripodi da Reggio Calabria...*, 2.

110 2Cel 116: FF 703. Con questi termini san Francesco si rivolgeva parlando al suo corpo: “Orsù, frate asino, così devi sottostare, così subire il flagello!”.

111 B. CAMPAGNA, *Vita e virtù di Frate Antonio Tripodi da Reggio Calabria...*, 3.

I tesori della sua compassione erano soprattutto i “croci-fissi” dall’indigenza e dalle privazioni, nonchè dall’indifferenza e dall’ostinata emarginazione culturale e sociale.

Non trascurava nulla, nonostante le condizioni di salute mostravano evidenti segni di usura, a che potesse portare sollievo spirituale e corporale.

Egli stesso si faceva “cibo” e “bevanda” con particole d’amore, lievitate col sudore della propria fronte e con le sante esortazioni, ispirate dallo Spirito, sostanziate dalla preghiera e confermate, sovente, da manifesti interventi divini mediante la manna celeste dei miracoli.

E quando non bastava ricorreva alla dispensa della carità dei poveri e dei benefattori, verso i quali nutriva un affetto singolare. Li amava come fosse Gesù ad amarli.

Più si avvicinava il giorno e l’ora del commiato terreno, che per rivelazione divina “presentì e predisse molto tempo prima”¹¹², e più s’affidava all’obbedienza e s’attardava nell’orazione, proferendo sospiri e “parole infiammati d’amore divino”¹¹³, che lo elevavano frequentemente nell’estasi, quasi a significare che ormai apparteneva più al cielo che al mondo, inebriando gli occhi di chi lo incontrava, lo ascoltava o, semplicemente, lo vedeva di indescrivibile edificazione. Scrive testualmente il padre Nava: “Quell’extraordinario fervore di spirito, che cresciuto in incendio inestinguibile nel suo cuore, per qualche tempo prima, staccandolo da ogni consorzio umano, e da tutte le create cose, e affissandolo immobilmente nella contemplazione delle cose del cielo, e delle divine grandezze, lo rese un uomo sempre estatico, ed un serafino ricoperto di umana

112 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 165.

113 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 142.

figura, e delle serafiche lane, è stato un chiaro indizio a religiosi, che seco coabitavano di famiglia in questo Convento, che il chiarissimo sole della di lui preziosa vita si affrettava all'occaso. Egli stesso lo rivelò di propria bocca a molti, disegnando il preciso giorno nel quale volar doveva al consorzio dei serafini molto tempo prima della sua ultima infermità.

Lo rivelò prima di tutti ad Aloisio Tripodi suo parente, e dal Servo di Dio grandemente amato per le sue rare virtù, e perché siccome spesso faceva di cose spettanti all'eterna salute, gli confidò, che il Signore gli aveva fatta la grazia di rivelargli, che il dì dell'Ottava del P(adre). S(an). Francesco, lo avrebbe liberato da questo esilio, e carcere del mondo, e della vita mortale, vita di tribolazione, e di affanno.

Una consimile rivelazione fece eziandio Antonino ad un altro suo parente assai virtuoso, tre mesi prima, assicurandolo in una conferenza spirituale seco avuta, che la sua vita mortale non doveva stendersi più che a soli tre mesi, come di fatto avvenne, che al compire dei tre mesi caduto infermo se ne volò al Creatore.

La terza alla quale rivelò Antonino la vicina sua morte è stata Suor Vittoria Borgia monaca nel ven. Monastero della Regola di S. Francesco di Paola in questa Città, di santa vita, e assai divota e familiare del Servo di Dio, la quale avendo avuto un giorno la consolazione di trattenersi in divoti discorsi spirituali col Servo di Dio, per li quali si sentì nel cuore accendere di mirabil fervore, perloché si volse a pregarlo di tornare quanto prima potesse a consolarla colle sue sante ammonizioni, e parole di vita; ma si udì prontamente rispondere: «Figliuola vi dico, che nè io verrò qui a questo Monistero, nè voi più mi vedrete in questa vita. Vi

saluterò bensì dal cielo, dove spero per misericordia di Dio di andare a godere il Sommo bene»¹¹⁴.

Verso la fine di settembre del 1588 frate Antonino venne colto dalla febbre. Sapeva perfettamente che la sua ora era ormai prossima. Si portò in chiesa davanti al Santissimo Sacramento e, acceso dal “fuoco della carità verso il suo Dio e dall’ardentissimo desiderio di andare ad unirsi eternamente col suo Creatore, non permise che si scostasse dal Sacro Altare, quivi trattenendosi giorno, e notte, ove provava ogni suo conforto in quelle corporali sue angustie, che soffriva da quella sua infermità”¹¹⁵.

Intanto gli presentarono un paralitico, portato dai suoi familiari a cavallo fino alla porta della chiesa e a braccia in chiesa. Frate Antonino lo fissò con traboccante compassione evangelica. Tracciò sulla sua persona il segno della Croce, pronunciando la formula: *Christus natus est, Christus mortuus est, Christus resurrexit*. E il paralitico, recuperando la funzionalità degli arti, se ne tornò a casa benedicendo e lodando il Signore, tra la stupefazione degli astanti e di quanti lo incontravano per strada¹¹⁶.

Sul far della sera del settimo giorno dalla festa del santo Fondatore, lo stato della salute si aggravò. I confratelli, commossi e addolorati, si erano stretti attorno per offrire la loro accorata preghiera e per ascoltare le ultime esortazioni, “giacché egli era il solo di quei antichi Padri, che si erano faticati alla fondazione di nostra Religione”¹¹⁷, e per servirlo in qualche eventuale bisogno.

114 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 182-183.

115 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 183.

116 Cfr. E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 183.

117 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 183.

Rese l'ultimo respiro, dopo aver ricevuto la santa Unzione, “all'affacciarsi dalle porte di Oriente la veriglia aurora”¹¹⁸ nell'Ottava della solennità del Serafico d'Assisi, come aveva predetto, nell'abbraccio tenerissimo dei confratelli, edificati di una morte così serena e santa. Come serenamente e santamente aveva vissuto.

Contestualmente un soavissimo aroma si sprigionò dal suo corpo, “il quale era naturalmente di colore olivastro, indurito dalla decrepitezza, e abbrustolito dai digiuni, e rigori di una pentientissima vita”¹¹⁹. Quell'aroma, “fragranza di paradiso”¹²⁰, ricompose le membra nell'infantile morbidezza e candore, cospargendo consolazione e commozione nel cuore dei confratelli e dei circostanti, che in massa, appena si diffuse la notizia col suono della campana e col passaparola, si riversarono alla piccola Porziuncola dell'Eremo per un ultimo saluto, un bacio ed una reliquia.

Alla vista di quel benedetto corpo che sembrava dormisse tanto appariva placidamente contemplativo, “tutti mandarono dalle pupille abbondanti lacrime per dolore di aver perduto quel Beato Padre, del quale ognuno raccontava le grazie ricevute per le sue orazioni dalla divina Clemenza, e dalla SS.ma Vergine; e trasportati dall'ardente devozione, ed amore che avevano per lui, facevano a gara per avere qualche ritaglio di abito, o altra cosella che fosse stata a suo uso, che conservaron poi in conto di preziosa reliquia; perloché gli tagliarono di sopra più abiti, gli svelsero i peli del capo, e della barba, gli tagliaron le unghie delle mani e dei piedi, si divisero i granelli della sua corona, e si divisero il cordone, il

118 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 183.

119 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 185.

120 E. ,NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 185.

bastone, e quanto fu trovato nella sua poverissima cella, per mezzo di quali reliquie fece poi il Signore molti miracoli, e dispensò molte grazie ai divoti, che improrarono il presidio, ed intercessione dei di lui meriti nei loro bisogni presso la divina Clemenza”¹²¹.

“Fra la moltitudine dei concorrenti alle di lui esequie - continua il padre Nava - vi si trovarono molti infermi di diverse infermità, i quali abbracciando, e baciando quei santi piedi restarono immantinenti liberi dai loro malori per li meriti del Servo di Dio. Sopra di ogn’altro stuporosa fu la sanità conferita dal Signore per li meriti di Antonino ad uno, storpio da molti anni, che non si poteva muovere da se stesso. Costui udita la morte del Servo di Dio sentì nascersi nel petto una viva confidenza, che per li di lui meriti al contatto di quel santo corpo Dio gli restituirebbe la sanità; quindi con calde lacrime, e preghiere domandò, ed ottenne dai suoi di esser condotto a cavallo in questa Chiesa. Quivi giunto fu appressato per le braccia al feretro, dove non tantosto¹²² baciò quei benedetti piedi, che si sentì correre per la vita un miracoloso vigore, che gli tornò l’uso delle braccia, e dei nervi da gran tempo perduto. Ciò egli veduto prorompendo in un tenerissimo pianto, stese le braccia, e si strinse a quel benedetto corpo, e poiché si sentì circolare per le vene come un nuovo spirito vitale quel miracoloso vigore, gridando, miracolo, miracolo, si alzò da sopra il corpo del Servo di Dio, e si trovò perfettamente sano in tal guisa, che senza appoggio di alcuno, e senza verun sostegno se ne tornò alla propria casa lodando, e magnificando il Signore cotanto meraviglioso nel suo Servo, come pure facevano i circostanti, i quali essendo stati spettatori del gran prodigo

121 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 185-186.

122 Subito, immediatamente.

andarono lungamente estatici per lo stupore, e quindi a veduta di tanto miracolo si avrebbe in loro sì ardente divozione, che avrebbero fatto in pezzi quel benedetto cadavere, se li religiosi assistiti da molte persone nobili, e di Autorità servandolo nel di loro mezzo, non l'avessero difeso della divota indiscretezza del popolo; finché la sera al tardi cessata quella perenne affluenza di popolo, che per tutto quel giorno aveva occupata questa venerabile Chiesa, e Convento, riuscì loro potergli dare sepoltura¹²³.

Il contesto della morte di frate Antonino fu arricchito da un altro bellissimo privilegio che la bontà divina gli concesse: quello della bilocazione¹²⁴. Lo estrapoliamo dal manoscritto del padre Nava e lo riproponiamo fedelmente qui di seguito: “La sera precedente alla di lui beata morte, ritrovandosi in una sua Villa in contrada Burraci non molto discosta dal Convento il suo divotissimo Giorgio Teria, nobile di questa Città, altra volta rammentato, all’imbrunire del giorno sentendo la voce del suo amato Fr. Antonino, che lo chiamava per nome da fuori la porta della sua casa, corse subito per vederlo, e sentire per quale urgenza fosse andato da lui in quell’ora; ed il Servo di Dio salutatolo cortesemente: «Signor Giorgio mio, gli disse, avendo ricevuto la ubbidienza, bisogna che assolutamente mi parta, però sono venuto a chiedervi licenza, e a ringraziarvi della molta carità, che avete fatto in ogni tempo a me, ed al mio Convento». In ciò dire il Nobile, che nulla aveva saputo della di lui infermi-

123 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 186-187. Nel primo libro di detta opera manoscritta dallo stesso p. Enrico Nava, al n. XLVII, si legge che “ai suoi funerali concorse tanta moltitudine di Popolo, che per non tagliarlo in pezzi per la indiscreta divozione, oltre li Canonici, Preti, e Cavalieri che lo custodivano, fu d'uopo adoperare buone guardie di Soldati, e tutti lo acclamavano per Santo”.

124 Cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 369s.

tà, non intendendo il significato delle parole del Servo di Dio, non poco si contrastò al sentire, come si giudicò, che il Provinciale gli avesse mandata la obbedienza per altro Convento; onde rivolto al Servo di Dio: «Padre Antonino mio, gli rispose, non ti partire, che io scriverò con impegno al Provinciale, acciò rivocasse la ubbidienza, e ti confermasse qui di famiglia, non essendo dovere, che un povero vecchio di tale età vadi girando».

«Non farete nulla, ripigliò Antonino, perché bisogna in ogni conto che io parta».

«Almeno differisce, soggiunse il Nobile, la vostra partenza un giorno solo».

«Neanche questo, risposegli, ma se domani mattina verrete per tempo al Convento mi potrete vedere».

Il che detto mostrando fretta si partì sollecitamente. Dopo che si fu da lui partito il Servo di Dio, rientrato in sua casa il Nobile mille pensieri si aggiravan per la di lui mente; dall'una parte lo ingombrava una profonda tristezza, al considerare che perdeva coll'andare in altro Convento, il suo santo Padre, come egli lo appellava, e però risolveva per il dì appresso di pregare il Guardiano dilatare la partenza di Antonino, finché avesse spedito una corriera a posta al Provinciale, per supplicarlo a rivocar la ubbidienza mandata al s. vecchio. Dall'altra parte considerando di essere andato da lui a licenziarsi a quell'ora sì tarda, e senza il compagno contro il suo ordinario costume, che mai non si scostava dal suo compagno, ne concepiva ammirazione e stupore. Per tali e simili pensieri, poco cenò la sera, e andato a letto poco dormì per una grande irrequietezza, che lo aggitò, e gli parvero mille anni, finché apparisse il nuovo giorno, perché potesse andare al Convento per mandare ad effetto le fatte

risoluzioni, e rivedere il suo caro Antonino. Di fatto apparso il nuovo giorno, si alzò di letto, e vestito che si fu, avviossi al Convento di buon passo, ma nell'entrar della Chiesa vide sì il suo Santo Padre, ma disteso su di una tavola nel mezzo a divoti Religiosi, che con inconsolabili lacrime, e divoti cantici celebravano le di lui esequie; onde accortosi il nobile, che la partenza del Servo di Dio non doveva essere da un Convento all'altro, ma dal mondo alla mansione eterna, gettatosi ad abbracciare il di lui benedetto cadavere, e prorompendo in un divotissimo pianto, a quel suo esempio provocò vieppiù abbondanti le lacrime nei divoti religiosi, ed in tutti i circostanti, ai quali poscia raccontò, come la sera avanti al suonar dell'Angelus Domini gli era apparso in casa per domandargli licenza, e le scambievoli parole seco avute in quella occasione”¹²⁵.

La “fragranza di paradiso” continuò a spandere i suoi aromi allorquando, sei anni dopo il rito funebre, i frati aprirono la tomba sepolcrale per collocarvi un altro frate defunto e videro, con inaspettata meraviglia, che il corpo di frate Antonino si manteneva come il giorno in cui venne seppellito all'interno del chiostro e, quindi, esposto ad una più repentina decomposizione, considerate l'umidità e le infiltrazioni delle umide acque piovane.

Venendo a conoscenza di questo portentoso prodigo, il padre Bonaventura da Catanzaro, neo guardiano nell'anno 1593 del Luogo vecchio, detto Eremo Madonna della Consolazione, decise di staccare la testa dal busto e sistemarla, assieme ai resti mortali del padre Bernardino Molizzi, in una cassetta foderata di damasco e murarla nella parete della

125 E. NAVA, *Vita di F. Antonino Tripodi...*, 184-185; cfr. B. ZACCARIA, *Vita di fra Antonino da Reggio...*, 373.

vecchia sacrestia, a destra del *Sancta Sanctorum*. Successivamente, allo scopo di meglio custodire le preziose reliquie, emananti perenne profumo celestiale, furono allocate, in apposita urna, sotto il pavimento del piccolo Tempio di Dio, accanto alle urne di padre Bernardino Molizzi e di frate Leone da Fiumara.

Si persero le tracce, purtroppo, a seguito dei lavori che, nel 1865, il padre Guardiano, fra Gesualdo da Reggio, fece effettuare all'interno della struttura ecclesiale, in quanto le due missive, scritte dallo stesso Guardiano e inviate, rispettivamente, il 24 ottobre e il 14 novembre dello stesso anno al Pro-Vicario Generale della Diocesi di Reggio Calabria, non trovarono riscontro, ove si chiedeva, formalizzata la venerata ricognizione, il relativo “trasloco in un sito più decente”.

Da detti documenti risulta che le reliquie, indicate da apposita lapide, si trovavano “sub pavimento hujus lapidis a latere laevo, P. Bernardini cranium, F. Antonini caput, totumque F. Leonis a Flumaria corpus dormit, et requiescit, quique tres Capuccini omnium virtum genere praediti ex hac vita mograverunt primus 1536, secondus 1586¹²⁶, et tertius domum 1633”.

“La lapide era situata, si rileva dalla prima lettera, in una colonna delle arcate della Navarella di detta Chiesa, demolita da parecchi anni, stante il rinnovamento della chiesa, e per tale rinnovamento le Reliquie in parola vengono ad essere nel mezzo della Chiesa, e non già nel lato come dalla Lapide. E siccome è tutto pronto per farsi il nuovo pavimento della Chiesa, e pel quale forse, e senza forse, verrà a soffrire il Luogo dove riposano le sudette Reliquie, è d'uopo dunque

126 Sulla data di morte, come quella di nascita, non vi è concordanza fra i cronisti, gli annalisti e gli studiosi dell'Ordine.

per qualunque riguardo, che venissero traslocate, e poste in un altro più decente sito”¹²⁷.

Credo che il sipario caduto su questo triste mistero debba far riflettere sulle reali ragioni storiche e religiose, oltre che istituzionali, determinanti una perdita così cara alla memoria locale e generale, che sembrava archiviata per sempre.

Tuttavia la vita di frate Antonino riemerge, pur dalle non voluminose tracce documentali, con somma autorevolezza e si profila come un forte evento di grazia umana e spirituale anche ai nostri giorni, mediante parole e gesti semplici ma di enorme impatto sulla sensibilità popolare. Vi sono, infine, numerosi altri piccoli ma significativi segni - che sarebbe cosa lodevole e giusta recuperare e riconsegnare alla memoria profetica - della mirabile predilezione con cui il Signore onorò il suo Servo, la cui fama di santità si mantenne viva nei primi secoli dopo la morte; e ancora oggi viene perpetuata, soprattutto, per il miracolo della liberazione dalla peste, ottenuto e assicurato in visione sensibile e gloriosa dalla Vergine della Consolazione, in favore della Città dello Stretto.

A lode e gloria della Santissima Trinità. Amen.

¹²⁷ Lettera del Guardiano, P. Gesualdo al Pro-Vicario Generale della Diocesi di Reggio, Reggio 24 ottobre 1865, in ACRC, *Lavori Chiesa Cappuccini*, b. 4, fasc. 6; cfr. G. SINOPOLI, *La Madonna della Consolazione i Frati Cappuccini e il Popolo Reggino*, Reggio Calabria 2014, 365-367..

POSTFAZIONE

Dopo aver letto l’ultima pubblicazione di P. Giuseppe Sinopoli “*La riforma cappuccina in Calabria nel 500° anniversario e il Servo di Dio Fr. Antonino Tripodi da Reggio Calabria (1518-2018)*”, è vivo il bisogno di dirgli subito un bel grazie. E per tanti motivi.

Diciamo grazie a P. Sinopoli innanzitutto per il solo fatto che ancora una volta ci offre un frutto pregiato delle sue ricerche. Certo, forse in questa più che in altre pubblicazioni, egli manifesta la sua non comune sensibilità poetica indulgendo tra l’altro al gusto della parola, ma non si è mai allontanato da quel rigore scientifico che l’ha sempre contraddistinto. Basti pensare al corposo apparato di note e ad una bibliografia di straordinaria ampiezza.

P. Sinopoli ha davvero tenuto presente quanto nello scorso mese di gennaio Papa Francesco ha detto ai docenti di storia della Chiesa, affermando testualmente che “al centro della storia c’è una parola che non nasce scritta [...], ma che ci è donata da Dio e viene testimoniata innanzitutto con la vita e dentro la vita. Una Parola che agisce nella storia e la trasforma dall’interno. Questa Parola è Gesù Cristo [...]. E l’accoglienza di questa sua azione salvatrice e misericordiosa dovrebbe rendere lo storico

credente ancora più rispettoso dei fatti e della verità, delicato e attento nella ricerca, coerente testimone nell'insegnamento”.

Diciamo, poi, grazie a padre Sinopoli perché ci conferma nella convinzione che “ogni vera storia è storia contemporanea”. Ai personaggi del passato poniamo domande che partono dall’oggi.

In realtà, P. Sinopoli affronta un tema che è indubbiamente circoscritto, ma è nello stesso tempo di grande interesse generale. Egli ferma la sua attenzione su un momento storico che, dopo la recente scoperta del Nuovo Mondo e il doloroso scisma luterano, avrebbe segnato una svolta nel cammino dell’umanità.

A tante sfide la Chiesa non avrebbe assolutamente potuto rispondere se non si fosse liberata da quella “mondanità” che ne bloccava ogni spinta evangelizzatrice e la faceva vivere in uno stato di preoccupante controt testimonianza.

Da tempo, però, nell’ambito del mondo cattolico anche vicino a Roma, erano in atto forti esperienze di profondo rinnovamento, che ci consentono di considerare riduttivo parlare di Controriforma e non di Riforma cattolica.

Per usare un’espressione che gli è cara, P. Sinopoli “si è tolto i calzari prima di calpestare la terra dell’historia” e, pur nella scarsità delle fonti e dei documenti, partendo da S. Francesco d’Assisi, è pervenuto a ipotesi sufficientemente fondate sulla genesi della Riforma cappuccina con particolare riferimento alla Calabria.

L’Autore mette in risalto che in questa terra si sentì subito l’urgenza di “restaurare la casa di Dio” vivendo il Vangelo nella sua radicalità, e sostiene che proprio i frati calabresi furono i primi, verosimilmente insieme a quelli delle Marche, ad abbracciare il carisma cappuccino. Non ci si accusi di provincialismo alla ricerca di pennacchi, se questo “dettaglio” viene

sottolineato con particolare forza: non si tratta di rivendicare primogeniture, ma di far pensare alla necessità di una più avvertita attenzione a quell'*humus* ricco di straordinarie esperienze di spiritualità, che dai Santi eremiti Bizantini e da Cassiodoro arriva a Nilo da Rossano, Gioacchino da Fiore e Francesco da Paola. È l'*humus* cui la Riforma cappuccina è rigogliosamente sbocciata.

Secondo l'Autore, in questo movimento di vita nuova secondo il Vangelo brillano di viva luce le figure di Fra Ludovico Comi e di fra Bernardino Molizzi. Egli, però, ci ha fatto un dono particolarmente prezioso, offrendoci un essenziale profilo biografico del Servo di Dio fra Antonino Tripodi, il primo fratello laico dell'Ordine dei cappuccini. Con lui si ritorna davvero alla purezza originaria del francescanesimo. Determinato a configurarsi in tutto a Cristo come S. Francesco, fu un indefeso annunciatore della misericordia di Dio, un cantore della carità che trovò gioia piena nel perdonare, un uomo totalmente a servizio degli altri e in special modo di quanti si trovavano nel bisogno. La sorgente della sua vita secondo il Vangelo era un profondo rapporto personale con Cristo e perciò è proprio vero che era “diventato preghiera vivente”.

Ci troviamo, così, dinanzi a luminose testimonianze da cui sgorga un messaggio di sconvolgente attualità. Se si è liberi da pregiudizi, ci si sente senz'altro provocati a vivere più intensamente quel rinnovamento a cui oggi Papa Francesco richiama tutta la Chiesa con apostolica franchezza. Certo, *Ecclesia semper reformanda*: finché porta la figura fugace di questo mondo essa ha sempre bisogno di penitenza. Giustamente parliamo di conversione permanente.

Per la sua credibilità ce n'è bisogno soprattutto ai nostri giorni, in un mondo sempre più secolarizzato e, peggio ancora,

indifferente. Ogni battezzato, pertanto, deve fare la sua parte perché la Chiesa sia sempre più innamorata del suo Signore e sia perciò una Chiesa povera, libera, aperta, e, perché no, inquieta: non prende pace finché c'è al mondo una sola persona che non abbia incontrato Gesù Cristo.

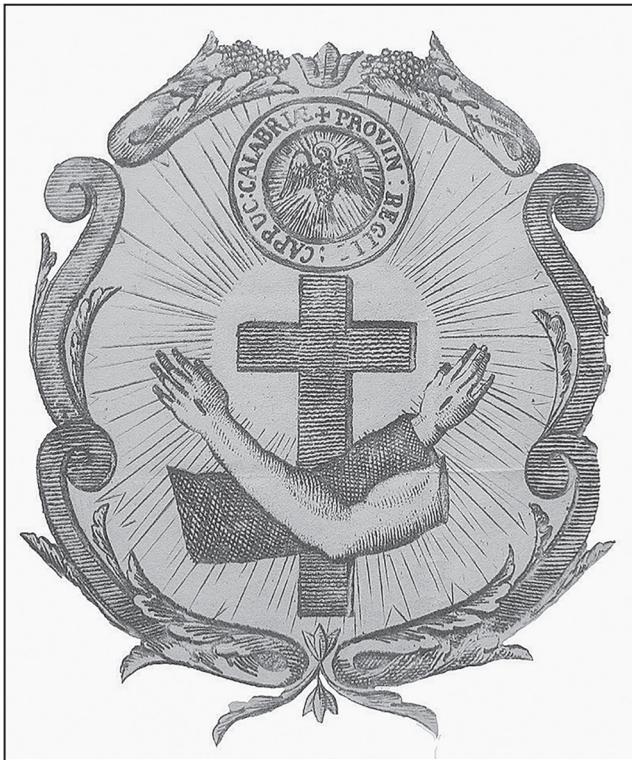
Ma se è vero che ogni battezzato è chiamato a rinnovare la sua vita, questo bisogno devono sentirlo soprattutto quanti hanno ricevuto il dono di una speciale consacrazione. Va qui un grazie particolare a P. Sinopoli perché con la sua pubblicazione ha reso un significativo omaggio all'Ordine dei cappuccini, cui appartiene con entusiastica fedeltà, nel 500° anniversario della fondazione, ma anche perché l'esempio dei primi Fratelli che egli propone rappresenta una forte spinta a vivere il Vangelo *sine glossa*: ovviamente non solo per i Cappuccini, ma per tutti i consacrati.

Il pur preoccupante calo delle vocazioni non deve farci cadere in uno stato di depressione. Può essere un'occasione provvidenziale e perciò una grazia di cui far tesoro per riflettere sulle propria vocazione e decidersi a viverla con l'entusiasmo del primo amore. Nell'omelia del 2 febbraio il Papa ha detto che "la vita consacrata non è sopravvivenza, ma novità". I consacrati sono chiamati ad essere "profezia" per il mondo d'oggi. Attraverso comunità nelle quali si vive quotidianamente la povertà, la preghiera, la fraternità, il servizio ai poveri e la pienezza della gioia, essi devono gridare forte che il Signore è presente nella storia per la nostra liberazione.

Padre Sinopoli ci ricorda che fra Antonino era solito tracciare sulle persone tre volte il segno della Croce, accompagnandolo con la formula "Cristo è nato, Cristo è morto, Cristo è risorto". È un significativo annuncio della centralità del mistero pasquale. P. Sinopoli sarà certamente felice, se, leggendo il suo

libro, ci lasceremo afferrare decisamente a questo mistero. È il Crocifisso Risorto la risposta definitiva ai problemi dell'uomo e della storia. Nel suo nome saremo certamente capaci di contribuire alla costruzione di un mondo nuovo, segnato da un'autentica pace per l'intera famiglia umana.

✠ *Antonio Cantisani*
arcivescovo emerito
(Ordine Francescano Secolare)



Antico sigillo della monastica provincia.

CONCLUSIONE

Non è agevole trarre frammenti sensazionali per le nostre aspettative da un pellegrinaggio storico-biografico, fatto in punta di piedi e con l'umile desiderio esplorativo del viandante.

La prima sezione, apparentemente facile per una buona mappa documentale, evidenzia forse problematiche di rilevante respiro storico e giuridico, con spiragli ancora da definire, essenzialmente per il primo aspetto, nella loro trasparente e ineccepibile verità. Non si tratta qui di una rivendicazione rituale precostituita, bensì di un mosaico che va rivisitato e restaurato secondo l'originale bellezza, in spirito di spassionato discernimento ed edificante gratuità esperienziale. Ciò favorirebbe la percezione di quelle giuste e oneste sensazioni che potrebbero proiettare nell'orbita del progetto originale divino, i cui misteri solo lo Spirito del Signore può manifestare attraverso segni, volti, nomi e tempi da lui prescelti.

Secondo il mio modesto parere, la verità storica, qualunque essa sia, ridonderebbe a vantaggio di tutti e contribuirebbe a rasserenare “tensioni” mai sopite, anche se mai inficianti situazioni di concreto disagio relazionale, a tutti i livelli.

La seconda sezione, proposta con le sobrie cartelle biografiche e qualche reperto cartaceo, presenta il primo disce-

polo del Movimento riformistico cappuccino, il cui carisma trasconde emozioni di notevole valenza umana e religiosa.

Un giovane come tanti che ha saputo accogliere, discernere, maturare e decidere il suo sì alla sequela del Poverello d'Assisi, nella tipica forma dei primi tempi, senza privilegi e nel più austero distacco dal mondo e dalle cose terrene.

Mi ha sensibilmente colpito e commosso il suo itinerario vocazionale e ministeriale, realizzato alla presenza del Signore e avendo come modello la Vergine Maria, costantemente teso al consolidamento dell'offerta oblativa della sua volontà, superando ostacoli impensabili e rimanendo ancorato all'umiltà, alla semplicità e all'ascolto docile dei consigli evangelici, nonché alle istanze della gente, che incrociava sui suoi passi.

Inappuntabile nell'adempimento obbedienziale dei Superiori e dei doveri di stato; ferventissimo nella preghiera Eucaristica, nella contemplazione dei dolori di Gesù e di Maria e nelle pie devozioni; intransigente nell'espletamento delle formule penitenziali istituzionali e spontanee, per meglio assecondare i desideri dello spirito, volgere lo sguardo alle cose del cielo e rintuzzare decisamente le seduzioni di satana; ineguagliabile nel farsi dono di carità a chiunque aveva bisogno, giungendo a privarsi perfino dell'indispensabile; serafico nel lasciarsi crocifiggere per amore, nel farsi questuante della provvidenza e carezza misericordiosa verso i lontani dal Signore e verso l'omicida di suo fratello; assetato della Parola biblica per lievitare la vita, illuminare il cammino e portare l'annuncio del Regno, facendo parlare il cuore e l'esempio; diventare bisaccia dei tesori spirituali e taumaturgici per i bisognosi, nell'anima e nel corpo.

Sua preoccupazione essenziale fu quella di essere voce

nel deserto dell’umanità e farlo rinascere all’amore di Dio e del prossimo, senza distinzione di ceto, cultura, credo e condizione.

Fratre Antonino fu un autentico testimone di Dio e si ripropone alla nostra attenzione con rinnovato e ispirato input antropologico e religioso, suscitando i giusti stimoli perché ogni persona, nello specifico carisma umano e vocazionale, possa riappropriarsi della propria identità e ripensare al meglio e secondo i segni dei tempi il mandato della relativa missione nella chiesa e nel mondo.

“Un santo - così padre Isidoro d’Alatri - è sempre una cattedra, una forza misteriosa e travolgente; è come quelle sorgenti nascoste, che alimentano i grandi fiumi; è quella scia luminosa di bene, che non si cancella mai, perché tracciata dal dito stesso di Dio in mezzo al mare ondeggiante delle generazioni che passano: ed è pure, provvidenzialmente, un silenzioso assertore di patriottismo sano e fattivo, non potendo egli non amare quel suolo che gli diede i natali. I santi «operano di solito in vista dell’avvenire religioso e sociale, per generazioni tra cui non avrebbero vissuto, non graduando il loro sforzo alle possibilità della corta esistenza: furono seminatori che gettano nel solco dove mieteranno altri, domani; per oggi condensarono su di sé il dolore del mondo e ricevettero quasi tutti il trattamento di Gesù: cordate e sputi per i servizi resi»¹.

Ciò è vero per tutti i santi, anche per quelli che vissero appartati da tutto, e da tutti, e i loro giorni finirono in un eremo remoto dal consorzio degli uomini. Tutti, dico, lavorarono ed abbracciarono il sacrificio con eroica costanza per

1 I. GIORDANI, *Segno di contraddizione*, Brescia 1933.

migliorare il mondo iniettando nelle vene dell’umanità una dose sempre più potente di cristianesimo”².

Mi piace immaginare, nel V Centenario della Riforma Cappuccina in Calabria, il nostro frate Antonino come un piccolo seme di senape nel nostro universo esperienziale, capace di squarciare le nubi e farci ascoltare la voce del Padre che ci invita ad accogliere il suo Figlio prediletto e a viverlo nella luce e nella potenza dello Spirito, sorgente e culmine di fragranza paradisiaca e di perenne rinnovamento.



2 ISIDORO D’ALATRI, *Il prediletto di Maria frate Crispino da Viterbo*, Civitavecchia 1932, 19.



FRATER BERNARDINVS CATACIENSIS
FF. CAPUCINORVM CLERICVS

Fra Bernardino da Catanzaro, + 1567, (Flores Seraphici, I, 319).



FRATER NICOLAVS A QVINQVE FRONDIBVS FF
CAPUCINORVM LAICVS.

Fra Nicola da Cinquefrondi, + 1570, (Riprod. fotografica Archivio P.).

BIBLIOGRAFIA

Fonti

Analecta Ordinis Fratres Praedicatorum, Romae 1931.

APCCZ, *Annali de' Capitoli Generali e Provinciali dei Cappuccini della Provincia di Reggio e d'altre cose memorabili negli Anni medesimi, [si narra dal 1525 al 1909].*

APCCZ, *Provincia Reginina. Descriptio Localis seu Relatio Conventuum et Hospitiorum Provinciae, Reginum Iulii Dioecesis Reginensis, Titularis S. Maria Mater Consolationis, annus fundationis 1533, manoscritto.*

APCCZ, *Trattato del principio, e progresso della Religione Cappuccina avuto da questa Provincia di Reggio, composto dal R. P. Errico da Reggio ex lettore di questa Provincia, distinto in capitoli, e trascritto con alcune notarelle da fr. Gesualdo da Reggio l'anno 1770 (manoscritto).*

Apologia per l'Ordine de' Frati Minori in risposta al libro intitolato Ragioni Storiche da umiliarsi alla Sac. Congr. de' Riti, colle quali dimostrasi, tutt'i Santi, e Beati de' primi due Secoli Francescani appartenere a' soli Padri Conventuali, Opera di Ranier-Francesco Marczic, distesa da Fabiano Maria Warronatemburg Non' solamente necessaria a i Francescani, ma per le varie cose in essa trattate molto utile a i Religiosi ancora degli altri Ordini Mendicanti, agli

studiosi della Storia, e alle Curie Ecclesiastiche, tomo I,
Lucca 1748.

ASCR, *Pubblica Istruzione*, cat. IX, busta 76, fasc. 4

B. CAMPAGNA, *Vita e virtù di Frate Antonino Tripodi della città di Reggio, Libro 3°, 1r, in Cronaca / Capuccina / In cui si tratta del principio, ed origine de' Frati Minori Capuccini / in questa Provincia di Reggio. / Della vita, miracoli ed opere meravigliose de' due Primi beati fondatori di essi Capuccini Lodovico, e Bernardino il Giorgio / da Reggio. / E di molti altri antichi Padri e Fratelli, tanto di essa Città / di Reggio, che di altri Luoghi, / che fiorirono in virtù, / e miracoli. / Composta dal Molto Reverendo Padre / Bonaventura Campagna da / Reggio Diffinitore capuccino. / In Reggio l'anno 162... (ultima cifra mancante), ma si presume tra il 1620 e il 1623.*

Bullarium carmelitanum,edd. E. MONSIGNANO et J. A. XIMENEZ, O. Carm., 4 voll, 1715-1718.

Bullarium ord. E. S. Augustini, Roma 1628.

Bullarium Ord. Praed., Roma 1729-40.

Bullarium Ordinis FF. Min. Capuccinorum, III, edidit P. Michael a Tugio, Romae 1740.

Bullarium peculiare Terrae Sanctae, ex quatuor supra sexaginta Bullis Apostolicis, nonnullisque aliis litteris a S. Sede et Sacra de Propag. Fide Congregatione in favorem Superiorum, Fratrum et Commiss. T. S. variis temporibus emanatis, a SS. Dno. N. Benedicto Papa XIII approbatis, confirmatis atque perpetuo firmitatis robore innovatis et munitis, a moderno Commiss. Genli. T. S. in Romana Curia coordinatum, Romae 1727.

Catechismo della Chiesa Cattolica, Città del Vaticano 1992.

Chronica fr. Ioannis Romaei de Terra Nova, in Analecta Ordinis min. capuccinorum, XXIII (1907) 9s, XXXVI (1920) 258ss.

De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu, in *Analecta franciscana*, IV, 1906, 296ss.

EDOARDO D'ALENÇON, *Primordia Fratrum Capuccinorum. Contro gli autori e i primordi dei Cappuccini di Calabria* (manoscritto), s.d.

Elucidatio Terrae Sanctae historica, theologica moralis; in qua pleraque ad veterem et praesentem eiusdem Terrae statum spectantia accurate explicantur, varii errores refelluntur, veritas fideliter exacteque discutitur ac comprobatur... Auct. FR. FRANC. QUARESMIO Laudensi... Autuerpiae, B. Moret. 1639.

GESUALDO DA REGGIO, *Memorie concernenti a' Cappuccini specialmente di questa Provincia di Reggio, divise in quattro parti. Nella prima si apporta il modo di procedere tra noi ne' giudizi. Nella seconda le Ordinazioni dei Capitoli Generali. Nella terza le Ordinazioni de' nostri Capitoli Provinciali. Nella quarta l'origine de' Cappuccini di questa Provincia, raccolte da Fr. Gesualdo da Reggio relig. di q. Provincia. Applicato nella Libraria de' PP. Cappuccini di Terranova*, 1771.

G. ZUCCALÀ, *Cronaca Cappuccina* ("data dall'Autore per la libreria di Nicastro delli PP. Cappuccini nell'anno 1739").

La Devastazione del Santuario della Natività di N. S. G. C. in Betlemme fatta da' Greci Scismatici il 25 Aprile 1873 (estratto dall'Osservatore Romano n. 111);

La regola e la vita dei Frati Minori, Roma 1890.

LEONE X, *Bolla Ite vos*, Roma 1517.

Lettera del Guardiano, P. Gesualdo al Pro-Vicario Generale della Diocesi di Reggio, Reggio 24 ottobre 1865.

Lexicon Capuccinum: "Conventus B. M. Virginis a Consolatione longiunquior ab urbe et in loco excelsō situs construi coepit an. 1532 ubi antea erat cellae a fratribuse eremitis, Recollectis dictis, habitatae" (*Lexicon Capuccinum. Promptuarium Historico-Bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capucinorum (1525-1950)*, Romae 1951, 1451).

Lexicon Capuccinum. Promptuarium Historico-Bibliographicum

Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950), Roma 1951.

Liber Memorialis Ordinis Minorum Capuccinorum, Roma 1928.

MARIUS A MAERCATO SERACENO, *Relationes de origine Ordinis minorum capuccinorum (Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum, I)*, Assisi 1937, 49-76, 309-374.

Memorie delle Famiglie nobili, e Distinte compilate dal Concittadino Dr. Modesto Morosini 1825, Fo.Mo., vol. 8, s.i.p.

MICHAEL A TUGIO, *Bullarium Ordinis FF. Minorum S. P. Francisci Capuccinorum*, III, 85.314.

MICHELE DA TUGGIO, *Bullarium Capuccinorum*, Roma 1945.
Opuscola S. Patris Francisci Assisiensis, Quaracchi 1904.

PAOLO II, *Bolla Inter caetera desiderabilia*, 22 maggio 1470.

PAOLO VI, *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa (Perfectae Caritatis)*, in *Enchiridium Vaticanum, Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II*, 1962.1965, vol. I, Bologna 1979.

PIO V, *Bolla Beati Christi Salvatoris*, 23 gennaio 1568.

Relation des persecutions que les religieux de l'Observance de St. Francois de la Famille de Terre-Sainte ont souffert dans les Saints Lieux, depuis le commencement du mois de Juillet de l'année 1698 jusqu'au commencement du mois d'Avril de la présente année 1699. Faite par Mr. de... Chevalier de l'Ordre de SS. Jean de Jerusalem.

SISTO IV, *Bolla di approvazione Pastoris aeterni*, 24 marzo 1472.

Statuta et Decreta quibus Terrae Sanctae Custodia regitur; a P. Fr. Aurelio Briante M. O. (Cust. T. S.) cum originalibus et authenticis exemplaribus diligenter collata, quorum quaedam nunc primo in lucem prodeunt, Hierosolymis 1895.

T. GAGLIARDI DA GERACE, *Processo sopra la vita e miracoli di alcuni religiosi cappuccini della Provincia di Reggio*, 12 novembre 1658, manoscritto.

Z. BOVERIO, *Annali de' Frati Minori Cappuccini, tradotti dal P. F. Benedetto Sanbenedetti da Milano*, Venezia 1645.

Studi

- A. CRISTOFANI, *Storia della chiesa e del chiostro di San Damiano in quel di Assisi*, Assisi 1882.
- A. BLASUCCI, *Note caratteristiche della pietà mariana nell'ascetica francescana*, in *Quaderni di spiritualità francescana* 5 (1963) 41-46; 76-87.
- A. BRENON, *I Catari, storia e destino dei veri credenti*, Firenze 1990.
- ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Della venuta dei Cappuccini in Sicilia*, Palermo 1937.
- A. CALÌ, *Il Santuario di Nostra Donna della Consolazione sopra Reggio di Calabria. Memorie storiche*, Messina 1878.
- A. CASTELLUCCI, *Il passato glorioso di una regione piena di fede*, in *Il Seminario Pio X di Catanzaro*, Roma 1974.
- A. DEMURGER, *Crociate e crociati nel medioevo*, Milano 2010.
- A. GEMELLI, *Il Francescanesimo*, Milano 2000.
- A. GUARENTI, *L'Ordine Domenicano in 7 secoli*, Chieri 1944.
- A. LEVASTI (a cura), *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano 1960.
- A. LUBIN, *Orbis Augustinianus, conventum Ordinis Eremitarum S. Augustini chronografica et topographica descriptio*, Paris 1659.
- A. M. D'AMATO, *L'Ordine dei Frati Predicatori*, Bologna 1955.
- A. M. DE LORENZO, *Il Santuario di Maria SS. della Consolazione presso Reggio di Calabria*, Reggio 1896.
- A. M. DE LORENZO, *L'eremo della Consolazione ed i Cappuccini*, Reggio 1908.
- A. M. DE LORENZO, *Nostra Signora della Consolazione pro-*

tetrice della città di Reggio in Calabria. Quadretti Storici, Siena 1885.

- A. MOROSINI, *Le Imprese e spedizioni di Terra Santa, e l'acquisto fatto dell'imperio di Costantinopoli dalla Republica di Venezia, Venezia 1627; Elucidatio Terrae Sanctae historica, theologica moralis; in qua pleraque ad veterem et praesentem eiusdem Terrae statum spectantia accurate explicantur; varii errores refelluntur, veritas fideliter exacteque discutitur ac comprobatur...* Auct. FR. FRANC. QUARESMIO Laudensi... Autuerpiae, B. Moret. 1639.
- A. PIPERNO, *I Frati Minori in Calabria*, in <http://www.fratimininoricalabria.altervista.org/index.php/2015-11-24-17-20-42/la-nostra-storia>.
- A. POMPEI, *Francesco d'Assisi. Intenzionalità teologico-pastorale delle Fonti Francescane*, Roma 1994.
- A. PROSPERI, *Gian Battista da Bascio e la predicazione dei romiti alla metà del '500*, in *Bollettino della società di studi valdesi*, 96 (1975) 69-79.
- A. PUCCETTI, *L'Ordine Domenicano*, Milano 1927.
- A. SARACO, *Lineamenti di storia della Chiesa medioevale e moderna. Dall'iconoclastia all'espansione missionaria (Secc. VIII-XVII)*, Crotone 2018.
- A. SOLIGNAC, L. DONNAT, *Marthe et Marie*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, X, Paris 1978.
- A. VAUCHEZ (ed.), *Ermites de France et d'Italie (XIe-XVe siècles). Actes du colloque organisé par l'École française de Rome à la Certosa di Pontignano (5-7 mai 2000) avec le patronage de l'Université de Sienne (Collection de l'École française de Rome 313)*, École française de Rome, Rome 2003.
- A. VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, vol. II, Fossombrone 1914.
- AA. VV., *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*, Assisi 1977.

- AA. VV., *La Madonna nella spiritualità francescana* (*Quaderni di spiritualità francescana* 5), S. Maria degli Angeli-Assisi 1963.
- AA. VV., *La preghiera nella spiritualità francescana*, in *Quaderni di spiritualità francescana*, n. 15, S. Maria degli Angeli 1967.
- AA. VV., *La preghiera*, Vicenza 1979.
- ARCANGELO DA TAORMINA, *Il Santuario di N. S. della Consolazione sopra Reggio. Memorie storiche*, Messina 1878.
- B. CAMPAGNA DA REGGIO, *Cronaca Cappuccina*, in *I frati Cappuccini*, II, 1365-136.
- B. CAMPAGNA DA REGGIO, *Vita e virtù di Frate Antonino Tripodi della Reggio*, in *Bollettino Francescano dei Minori Cappuccini delle Calabrie* X (1924) 7; XI (1924) 6-7; XII (1924) 6-7.
- B. FELICIANGELI, *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano*, Camerino 1892.
- B. FONTANA (a cura), *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia*, in *Arch. della Soc. rom. di storia patria*, XV (1892) 122.
- B. NOBILE, «*Romiti» e vita religiosa nella cronachistica italiana fra '400 e '500, in *Cristianesimo nella storia* 5 (1984) 303-340.*
- B. VAN LUIJK, *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini. Periodus formationis 1187-1256*, Würzburg 1929.
- B. Z. KEDAR, *Crociate e missione. L'Europa incontro all'Islam*, Roma 1991.
- BATTISTA DE CATHANEIS, O. Carm., (a cura), *Speculum Ordinis Carmelitarum, noviter impressum*, Venetiis 1507.
- BENEDETTO XVI, *Solo l'Infinito riempie il cuore*, Edizioni Porziuncola 2007.
- BERNARDINUS A COLPETRAZZO, *Historia Ordinis fratrum minorum capuccinorum (1525-1593)*, liber primus: *Praecipui nascentis Ordinis eventus* (MHOC II), Assisi 1939, 321-371; liber secundus: *Biographiae selectae* (MHOC) III), Assisi 1940, 200-221, 443-452.

- C. BOVE, *La conventualità nell'Ordine dei Frati Minori come luogo ecclesiale (sec. XIII-XV)*, Roma 2009.
- C. CAMPOLO, *Rhegionm Storia e monetazione (510-89 a.C.). Origine e diffusione della monetazione in Occidente*, Reggio Calabria, 2009.
- C. CARGNONI, *L'Osservanza francescana nell'Italia centrale nel primo quarto del secolo XVI*, in V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini*, Roma 1994, 49-98.
- C. CARGNONI, *La fine di Ludovico Tenaglia da Fossombrone*, in V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini...*, 371-393.
- C. DE ARENBERG, *Flores Seraphici sive Icones, vitae et gesta virorum illustrium. Qui ab Anno 1525 ad 1612 in Ord. Fratr. Minorum S. Francisci Capuccinorum Nuncupatorum floruerunt*, Coloniae 1640, I, 78-85.
- C. GUASTI, *La basilica di Santa Maria degli Angeli presso Assisi*, Firenze 1882.
- C. SCHMITT, *I Vicari dell'Ordine francescano da Pietro Cattani a Frate Elia*, in AA. VV., *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*, Assisi 1977, 237-263.
- C. SCHMITT, *Osservanti (OFMOss)*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. 6, Roma 1980, coll. 1022-1035.
- C. TURANO, *La «cronica di Reggio» di Marc'Antonio Politi*, in *Historica*, XXII (1969) 39-47.
- C. URBANELLI, *Matteo da Bascio e l'Ordine dei Frati Cappuccini*, Ancona 1982.
- CEP, *Atlante degli Ordini delle Congregazioni Religiose e degli Istituti Secolari in Puglia*, a cura di A. Ciaula - F. Sportelli, Modugno (BA) 1999.
- CMGPOF-TOR, *L'identità dell'Ordine Francescano nel suo momento fondativo*, Roma 1999.
- COLOMBANO DA GHEDI, *Le Tre Famiglie Francescane*, Mediolani 1955.

- D. CASTRIZIO, *Storia di Reggio a fumetti – Da Augusto a Roberto d'Angiò*, Reggio Calabria, 2006.
- D. CASTRIZIO, *Storia di Reggio a fumetti – Dalle origini mitiche alla venuta di S. Paolo*, Reggio Calabria, 2004.
- D. CRESI, *San Francesco e i suoi Ordini*, Firenze, 1955.
- D. DOMENICO, *Il tempo interrotto. Breve storia dei catari in Occidente*, Bari 2009.
- D. MUSTI, *Magna Grecia – Il quadro storico*, Roma-Bari, 2005.
- D. NIMMO, *The Genesis of the Observance*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo. L'osservanza*, “Società internazionale di studi francescani”, Atti dell’XI convegno internazionale, Assisi 1983.
- D. POIREL (edizione bilingue a cura), *Commento al Padre nostro. Un testo finora sconosciuto del Poverello?*, Cinisello Balsamo (MI) 2018.
- D. SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio Calabria da’ tempi antichi sino all’anno di Cristo 1797*, vol. I (*Da’ tempi primitivi sino all’anno 1600*), Napoli 1857-
- D. SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio Calabria da’ tempi antichi sino all’anno di Cristo 1797*, vol. II (*Dal 1600 sino al 1797. Cronachetta - Tavole cronologiche*), Napoli 1857.
- DIONIGI DA ROSSIGLIONE, *La regola del Serafico P. S. Francesco spiegata ai novizi e fratelli laici nella conferenza settimanale*, Alessandria 1934.
- E. DI IORIO, *I Cappuccini nel Molise 1530-1975. Arte e ricordi storici nelle loro chiese e conventi*, Campobasso 1975.
- E. FORTUNATO, *Francesco il ribelle. Il linguaggio, i gesti e i luoghi di un uomo*, Segrate - Milano 2018.
- E. GIUSTO, L. CANONICI, *La Porziuncola, storia del santuario del «Perdono»*, S. Maria degli Angeli 1970.
- E. L. ROMANO, *Una spiritualità del deserto. Il progetto di vita degli eremiti di Bethlehem*, Cinisello Balsamo 2000.
- E. LECLERC, *Le Cantique des créatures ou le symboles de l’union*, Paris 1970.

- E. MARTIN-CHABOT, *La chanson de la croisade albigeoise*, Parigi 1931.
- E. OMER, *Vie de Saint Francois d'Assise*, Paris 1956.
- EDUARDUS ALENCONIENSIS, *De primordiis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, 1525-1534*, in *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum XXXVI* (1919) 238.
- F. ACCROCCA, *Francesco e i suoi Frati. Dalle origini ai Cappuccini*, Roma 2017.
- F. BARTHOLI, *Tractatus de Indulgenzia S. M. de Portiuncula*, nunc primum edidit Paul Sabatier, Paris 1900.
- F. CAGNETTI, *Bernardino da Reggio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 9, Roma 1967.
- F. CARDINI, *Francesco d'Assisi*, Segrate - Milano 2013.
- F. CARDINI, *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Milano 1991.
- F. CARDINI, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma 1932.
- F. COGNASSO, *La genesi delle Crociate*, Torino 1934.
- F. DE BEER, *La conversione de saint Francois selon Thomas de Celano. Étude comparative des textes, relatifs à la conversion en Vita I et Vita II*, Paris 1963, 24-27.
- F. DE SESSEVALLE, *Histoire générale de l'Ordre de St. Francois*, 2 voll., Parigi 1935.
- F. DI CACCIA, *Il "Saluto alla Vergine" e la pietà mariana di Francesco d'Assisi*, in *Studi Francescani* 79 (1982) 55-64.
- F. MOSINO, *Dal greco antico al greco moderno in Calabria e in Basilicata*, Reggio Calabria, 1995.
- F. PETRACCI, *Cibo Caterina*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, Roma 1990, 237.
- F. PRUDENZANO, *Francesco d'Assisi e il suo secolo considerato in relazione con la politica cogli sconvolgimenti del pensiero e con la civiltà*, Napoli 189311, 58.
- F. RUSSO, *I Frati Minori Cappuccini della Provincia di Cosenza. Dalle origini ai nostri giorni*, Napoli 1965.

- F. RUSSO, *I Minori Cappuccini in Calabria*, Roma 1953.
- F. RUSSO, *Regesto Vaticano*, III, Roma 1975.
- F. URIBE, *Il Francesco di Bonaventura. Lettura della «Leggenda maggiore»*, S. Maria degli Angeli 2003.
- FRANCESCO DA VICENZA, *Gli scrittori cappuccini calabresi*, Catanzaro 1914.
- C. ALZATI, *La chiesa ortodossa*, in G. FILORAMO (a cura di), *Cristianesimo*, Roma-Bari 2007, 457-521.
- G. BERBENNI, *Il Francescanesimo linee per un programma formativo*, Bologna 1995.
- G. BIGUZZI, *Apocalisse. Nuova versione, introduzione e commento*, Milano 2005.
- G. BOVE, *Il volto francescano della Calabria*, Città di Castello 1986.
- G. CARIDI, *La Calabria nella storia del Mezzogiorno. Secoli XI-XIX testi e documenti*, Reggio Calabria 2013.
- G. CARIDI, *Reggio Calabria storia di una città sullo Stretto (secoli XIV-XIX)*, Città del Sole, Messina 2017.
- G. CERAFOGLI, *Francesco e Maria: analisi di un rapporto psicologico in relazione alla santità*, in *Frate Francesco* 55 (1988) nn. 1-2, 81-89.
- G. CRUDO, *Padre Zaccaria Boverio da Saluzzo e le sue annotazioni sui Frati Cappuccini della Calabria [1525-1612]*, in *Italia Francescana* 85 (2010) 499-530 in part. 514.
- G. DEL ZOTTO, *La preghiera di san Francesco*, in AA. VV., *La preghiera*, Vicenza 1979, 91-107.
- G. FAMILIARI, *Cenni storici del Santuario della Consolazione in Reggio Calabria*, Roma 1916.
- G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, U. NISTICÒ (ed.), II, Sovriva Mannelli (CZ) 2001.
- G. DA MODIGLIANA, *Leggendario Cappuccino ovvero Vite di Persone per virtù, e pietà illustri della Serafica Religione Cappuccina del Padre San Francesco d'Assisi*, Venezia 1767.
- G. IAMMARONE, *La spiritualità francescana. Anima e conte-*

- nuti fondamentali. Una proposta cristiana di vita per il presente*, Padova 1993.
- G. INGEGNERI, *I Cappuccini in Emilia Romagna. Uomini ed eventi*, Bologna-Parma 2005.
- G. LEONE, *I Cappuccini e i loro 37 Conventi in Provincia di Cosenza*, Cosenza 1986.
- G. LEONE, *Priorità storica calabrese nella riforma cappuccina desunta dalle fonti dell'Ordine*, Cosenza 1998
- G. MIGGIANO, *Reggio nel '600: aspetti di vita tratti dall'opera «De Rebus Reginis» di G. A. Spagnolio con i versi in lode del Baco da seta*, Reggio Calabria 1978.
- G. MUSCA, *Il Vangelo e la Torah. Cristiani ed ebrei nella prima crociata*, Bari 1999.
- G. ODOARDI, *Conventuali, Frati Minori Conventuali*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. 3, Roma 1976, coll. 1-94.
- G. P. BOGNETTI, *Relazioni del X Congresso internazionale di scienze storiche*, Firenze 1955.
- G. PELLICCIA e G. ROCCA (curr.), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 10 voll., Milano 1974-2003.
- G. PETROCCHI, *La letteratura religiosa*, in *Storia della letteratura italiana, I: Le origini e il Duecento*, Milano 1965, 645-646.
- G. REALE; *Reggio i Cappuccini il Ven. P. Gesualdo, prima parte*, in *Orizzonti Francescani – P. Gesualdo da Reggio Calabria XLVII* (1969) 11.
- G. ROCCA (cur.), *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli ordini religiosi in Occidente*, Roma 2000.
- G. SANTARELLI, *Raffaele Tenaglia da Fossombrone primo frate laico cappuccino*, in V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini...*, 237-270.
- G. SCHWAIGER, *La vita religiosa dalle origini ai nostri giorni*, Milano 1997.
- G. SILINI, *La devozione alla Madonna in san Francesco*, in *Vita Minorum* 75 (2004) 97-108.

- G. SINOPOLI, *I fratelli e le sorelle della penitenza nella fraternità cappuccina di Reggio C.-Catanzaro*, Chiaravalle Centrale 1987.
- G. SINOPOLI, *La Madonna della Consolazione i Frati Cappuccini e il Popolo Reggino*, Reggio Calabria 2015.
- G. V. SABATELLI, *San Francesco d'Assisi. Gli scritti*, Porziuncola 1971.
- H. SCHALÜCK, *Il Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata: un evento importante per una rinnovata presa di coscienza del nostro carisma di fondazione*, in *Come rileggere oggi il carisma fondazionale* (XX Convegno del «Claretianum»), Roma 1995.
- I. B. LEZANA, O. Carm., *Annales sacri et eliani Ordinis B.mae Virginis Mariae de Monte Carmeli*, 4 voll., Romae 1645-56.
- I. DE PRAZERES, *Copia fedele delle relazioni spedite a Roma dalla Custodia di Terra Santa*, Lisbona, Manescal 1750.
- I. FELDER, *L'ideale di san Francesco d'Assisi*, Firenze 1944.
- I. GIORDANI, *Segno di contraddizione*, Brescia 1933.
- I. PAMPHILUS, *Chron. Ord. Fr. Er. S. Augustini*, Roma 1581.
- I. PYFFEROEN, O. VAN ASSELDONK, *Maria Santissima e lo Spirito Santo in san Francesco d'Assisi*, in *Laurentianum* 16 (1975) 446-474.
- I. TURINA, *I nuovi eremiti. La «fuga mundi» nell'Italia di oggi*, Milano 2007.
- ISIDORO D'ALATRI, *Il prediletto di Maria frate Crispino da Viterbo*, Civitavecchia 1932,
- J. AFFÓ, *Canti volgari di S. Francesco d'Assisi*, Guastalla 1777.
- J. RATZINGER, *Il Perdono di Assisi*, Edizioni Porziuncola 2005.
- K. BIHLMAYER, H. TUECHLE, *Storia della chiesa. Il Medioevo*, vol. II, Brescia 1969.
- K. ESSER, R. OLIGER, *La tradizion manuscrite des Opuscules de saint François d'Assise. Préliminaires de l'édition critique* (Subsidia scientifica franciscalia, 3), Rome 1972.
- K. ESSER, *Gli scritti di S. Francesco d'Assisi nuova edizione critica e versione italiana*, Grottaferrata 1976.

- K. ESSER, *Le Ammonizioni di san Francesco*, Roma 1974.
- K. ESSER, *Origini e inizi del movimento e dell'Ordine francescano*, Milano 1975.
- K. SYNOWCZYK, *Il concetto di obbedienza nella fraternità minoritica alla luce delle biografie di s. Francesco*, in *Miscellanea Francescana* 90 (1990) 2-18; 89-103; Roma 1987.
- K. SYNOWCZYK, *L'obbedienza secondo S. Francesco d'Assisi. Alcune chiavi essenziali di lettura*, Roma 1987.
- L. BRACALONI, *La spiritualità in conformità a Cristo via, verità e vita*, Venezia 1949.
- L. PALOMES, *Dei frati minori e delle loro denominazioni*, Palermo 1897.
- L. ACCATTATIS, *Le Biografie degli Uomini Illustri delle Calabrie*, Cosenza 1869-1877, I.
- L. BELLANTONI, *Nel mistero della sofferenza*, Assisi 2013.
- L. BRACALONI, *Storia di San Damiano*², Todi 1926.
- L. BRACCESI, F. RAVIOLA, *La Magna Grecia*, Bologna, 2008.
- L. BRANCALONI, *Spiritualità francescana in conformità a Cristo, via, verità e vita*, Venezia 1949.
- L. CANONICI, G. POLIDORO, *La Basilica Patriarcale di Santa Maria degli Angeli (Assisi)*, Assisi 1970.
- L. CANONICI, *La Porziuncola e gli inizi dell'Ordine Francescano - Ricerche storiche*, S. Maria degli Angeli 1963.
- L. CANONICI, *Porziuncola, santuario*, in *Dizionario Francescano*, Padova 1984, coll. 1335-1336.
- L. CELLUCCI, *Le leggende francescane del secolo XIII nel loro aspetto artistico*, Roma 1958.
- L. CIGNELLI, *La Vergine in san Francesco d'Assisi*, in *Quaderni di spiritualità francescana* 14 (1967) 51-72.
- L. CIGNELLI, *Maria nella famiglia dei poveri*, Santa Maria degli Angeli-Assisi 1969.
- L. DE CHÉRANCÉ, *S. Francesco di Assisi [1182-1226]*, Venezia 1182.
- L. DI FONZO, *Statistica dei religiosi dell'Ordine minoritico dal*

- sec. XIII a oggi*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. 4, Roma 1977, coll. 835-836.
- L. HARDICK, *Povertà, povero*, in *Dizionario Francescano*, Padova 1984, 1375-1408.
- L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, Napoli 1982.
- L. IRIARTE, *Vocazione Francescana. Sintesi degli ideali di san Francesco e di santa Chiara* (quarta edizione con aggiornamento bibliografico), Bologna 2006.
- L. LEHMANN, P. MARTINELLI, P. MESSA, *Eucaristia Vita Spirituale e Francescanesimo*, Bologna 2006.
- L. LEHMANN, *La devozione a Maria in Francesco e Chiara d'Assisi*, in *La "scuola francescana" e l'Immacolata concezione*. Atti del Congresso mariologico francescano, Santa Maria degli Angeli-Assisi 4-8 dicembre 2003.
- L. SAGGI, *Storia dell'Ordine Carmelitano* (pro manuscripto), Roma 1962.
- L. M. SCHEPIS, *I Cappuccini a Reggio nel Cinquecento*, in *Calabria Press*, 1 (2002) 28-29.
- L. PAOLINI, *L'albero selvatico. Eretici del Medioevo*, Milano 1993.
- L. SANGERMANO, *Francesco attraverso i suoi scritti. Itinerario di vita spirituale*, Roma 1995.
- L. VEUTHEY, *L'unione a Cristo nell'ascetica francescana*, Roma 1943.
- L. WADDING, *B. P. Francisci Assisiatis Opuscola. Nunc primum collecta tribus tomis distincta, notis et commentariis asceticis illustrata*, Antverpiae 1623.
- L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962, Milano 1965.
- M. CICCARELLI, *I capisaldi della spiritualità francescana*, Benevento 1959.
- M. A. POLITI, *Cronica della nobile fedelissima Città di Reggio*, Messina 1618.

- M. BARTOLI, *La nudità di Francesco. Rfilessioni storiche sulla spogliazione del Povero di Assisi*, Orio al Serio (BG) 2018.
- M. BORTOLI, *Lineamenti di spiritualità francescana*, Vicenza 1976.
- M. CONTI, *Maria nella vita di san Francesco e santa Chiara*, in *Vita Minorum* 60 (2000) 196-206.
- M. D'ALATRI, *I Cappuccini*, Frascati 1999.
- M. D'ALATRI, *I Cappuccini*, Roma 1994.
- M. D'ALATRI, *Il primo secolo (1525-1619). Quadro storico*, in V. CRISCUOLO (ed.), *I Cappuccini, fonti documentarie e narrative del primo secolo (1525-1619)*, Roma 1994.
- M. D'ALATRI, *Messaggeri e santi seguendo Francesco*, Roma 1987.
- M. ESCOBAR, *Ordini e congregazioni religiose*, 2 voll., Torino 1951-1953.
- M. I. BARTOLUCCI, *Le «imagines seraphicae» stampate ad Anversa nel 1653. Un esempio di stampa devozionistica della controriforma*, in *Italia Francescana - Rivista di cultura internazionale*, anno II, 1-2 (1994) 80-103.
- M. JÖHRI, *Lettera del Ministro Generale a fr. Pietro Ammendola Ministro Provinciale*, Roma 11 febbraio 2018.
- M. JÖHRI, *Unificazione delle Province di Reggio Calabria e di Cosenza e costituzione della nuova Provincia di Calabria. Decreto* (prot. n. 00042/08), Roma 13 gennaio 2018 (dattilo scritto).
- M. LOMBARDO, *Viviamo la Calabria*, in <http://viviamolacalabria.blogspot.com/2017/11/i-cappuccini-calabresi.html>.
- M. MACCARRONE, *Riforme e innovazioni di Innocenzo III nella vita religiosa*, in *Studi su Innocenzo III*, dello stesso autore, Padova 1972, 221-237.
- M. MESCHINI, *Innocenzo III e il negotium pacis et fidei in Linguadoca*, Roma 2007.
- M. ROQUEBERT, *I catari e il Graal. Il mistero di una grande leggenda e l'eresia albigese*, Cinisello Balsamo 2007.

- MELCHIORRE DA POBLADURA, *La «severa repressione» di fra Matteo da Bascio*, in *Archivio italiano per la storia della pietà*, 3 (1962) 281-308.
- N. MARCONE, *Un viaggio in Calabria impressioni e ricordi*, Roma 1885.
- N. PAPINI, *La storia di san Francesco di Assisi*, II, Foligno 1927.
- N. ZAPPALÀ, *Reggio Calabria e dintorni – Viaggio nella memoria storica dell'Area dello Stretto*, Bagnara Calabria-Reggio Calabria, 2011.
- O. CAPITANI, *Medioevo eretico*, Bologna 1983.
- O. SCHMUCKI, *La figura storica e spirituale di san Francesco nelle Costituzioni Cappuccine del 1536*, estratto da *Bollettino Ufficiale della Provincia di Foggia dei Frati Minori Cappuccini. Numero speciale dell'anno 1979*, Foggia 1979.
- O. SCHMUCKI, *Preghiera liturgica secondo l'esempio e l'insegnamento di san Francesco d'Assisi*, Roma 1979.
- O. VAN ASSENDONK, *Francois d'Assise, imitateur du Christ crocifie, Dieu-Homme, dans la tradition franciscaine et capucine*, in *Collectanea Franciscana* 52 (1982) 117-143.
- P. AMMENDOLA, *Lettera Circolare*, Lamezia Terme 19.12.2017.
- P. AMMENDOLA, *Lettera Circolare*, Lamezia Terme 22.04.2018.
- P. AMMENDOLA, *Lettera Circolare*, prot. n. 20/018 - C3, Lamezia Terme 16.06.2018.
- P. COCO, *Saggio di Storia Francescana in Calabria. Dalle origini al secolo XVII*, Taranto 1931.
- P. GRATIEN, *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'Ordre des Frères Mineurs au XIIIe siècle*, Paris 1928.
- P. GUALTIERI, *Glorioso trionfo, over leggendario dei SS. Martiri di Calabria*, Napoli 1630.
- P. HELYOT, M. BULLOT, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite, con le vite de' loro Fondatori, e Riformatori, tomo settimo. Parte Quinta, in cui si contengono*

- gli Ordini di S. Francesco, ed altri, Seguaci di Regole particolari.* Tradotto dal Franzese dal P. G. F. FONTANA, Lucca 1739.
- P. HELYOT, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite, con le vite de' loro Fondatori, e Riformatori, tomo terzo, che comprende le differenti Congregazioni, ed Ordini Militari, seguaci della Regola di S. Agostino.* Tradotto dal Franzese dal P. G. F. FONTANA, Lucca 1738.
- P. IMBART DE LA TOUR, *Les paroisses rurales dans l'ancienne France du VIe au XIe siècle*, Paris 1900.
- P. L. TORELLI, *Secoli Agostiniani*, Bologna 1659.
- P. LOPANE, *I Catari. Dai roghi di Colonia all'eccidio di Montségur*, Roma 2011.
- P. MAGRO, *Il simbolismo cristiano della Chiesa-reliquiario di s. Francesco in Assisi*, Assisi 1993.
- P. MAMACHI, *Annales Ord. Praed.*, Roma 1756.
- P. MARANESI, *Chi è mio padre? Pietro di Bernardone nella spogliazione di Francesco d'Assisi*, S. Maria degli Angeli - Assisi (PG) 2018.
- P. MARTINELLI, *Autorità e obbedienza nella vita consacrata e nella famiglia francescana*, Bologna 2008.
- P. MARTINELLI, *Il rinnovamento della Vita Consacrata e la famiglia Francescana*, Bologna 2007.
- P. MEZZA, *Le feste liturgiche di Maria Vergine e l'esperienza spirituale di Francesco e Chiara d'Assisi*, in *La Vergine Maria nella teologia e nella spiritualità francescana*. Incontro di spiritualità francescana (Santuario della Verna), 17-23 agosto 2004, Porziuncola-Assisi 2005, 9-26.
- P. POURRAT, *La spiritualité chrétienne*, 4 voll., Paris 1919-1926.
- P. PRODI, *La vita religiosa e la nascita di nuovi Ordini nel secolo XVI*, in L. MOCATTI, D. CHISTÈ, *Architettura cappuccina*. Atti della giornata di studi storici sull'architettura cappuccina. Trento Biblioteca Provinciale Cappuccini 28 maggio 1993, Trento 1995.

- P. SABATIER, *Actus Beati Francisci et sociorum eius*, Paris 1902.
- P. SABATIER, *Vie de s. François d'Assise*, Paris 1894.
- P. SIMONCELLI, *Evangelismo italiano del Cinquecento. Questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma 1979.
- P. STELLA, *Leone X e la definitiva divisione dell'Ordine dei Minori (OMin.): la bolla Ite vos (29 maggio 1517)*, Grottacerrata 2001.
- P. V. MATORANA, *Historia General de los Eremitanos da S. Augustin*, Santiago del Cile 1912.
- P. VANZAN, F. VOLPI (a cura), *Le trasformazioni sul territorio interpellano la vita consacrata*, Roma 2005.
- R. A. LE PERA, *Archivi e biblioteche dei Cappuccini di Calabria* in *I Beni culturali e le chiese di Calabria. Atti del Convegno ecclesiale regionale promosso dalla Conferenza Episcopale Calabria Reggio Calabria, Gerace 24-26 ottobre 1980*, Reggio Calabria, Dr. Domenico Laruffa, 1981
- R. A. LE PERA, *I Cappuccini in Calabria e i loro 85 conventi*, Chiaravalle Centrale 1982.
- R. A. LE PERA, *I Cappuccini in Calabria*, Chiaravalle Centrale 1982.
- R. GUARNIERI, *Il movimento del Libero Spirito*, in *Archivio italiano per la storia della pietà*, 4 (1965) 358-359.
- R. MANSELLI, *La "christianitas" medievale di fronte all'eresia*, in *Concetto, storia, miti e immagini del medio evo*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1973, 91-133.
- R. MANSELLI, *Rassegna di storia francescana*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, I (1965) 123s.
- R. POLTICCHIA, *Storia documentaria della Porziuncola*, S. Maria degli Angeli 1921.
- R. RUSCONI, *Francesco d'Assisi nella predicazione italiana del 400 e del primo 500*, in *L'immagine di Francesco nella storiografia dell'umanesimo dell'Ottocento, "Società internazionale di studi francescani"*, Atti IX convegno internazionale, Assisi 1983, 97-98.

- S. ATTAL, *San Francesco d'Assisi*, Padova 1947, 231-232.
- S. CAMPAGNOLA, *L'angelo del sesto sigillo e l'"alter Christus". Genesi e sviluppo di due temi francescani nei secoli XIII-XIV*, Roma 1971, 143-144.
- S. CECCOBAO, *Maria con gli occhi di san Francesco. Un itinerario di fede e di preghiera*, S. Maria degli Angeli 2018.
- S. CHIARELLO, *La Madonna e i francescani*, Vicenza 1990.
- S. DIANICH, *Il Messia sconfitto - L'enigma della morte di Gesù*, Assisi 2016.
- S. MORABITO, *Le nostre perle serafiche. Fra Bonaventura da Reggio Calabria*, in *Ven. P. Gesualdo da Reggio Calabria – Bollettino Francescano – Padri Cappuccini XL* (1962) 48-49.
- S. MORABITO, *Padre Fra Francesco da S. Martino l'esemplarissimo*, in *Orizzonti Francescani – P. Gesualdo da Reggio Calabria XLVII* (1969) 6.
- S. PEPPERONI, *Strutture, autorità, giustizia in rapporto all'obbedienza nell'Ordine dei Frati Minori*, San Marino 1974.
- S. RONCA, G. BERBENNI (a cura), *I Cappuccini. Cifre iconiche in un mondo di santità e di fraternità (incisioni ispirate dai secoli XVI-XVII)*, vv. I-II, Milano 1991 [le icone pubblicate in questo libro sono state tratte dai volumi di Arenberg e di Rocca-Berbenni, ad eccezione di alcune che mi sono state fornite in riproduzione fotografica da un privato collezionista].
- S. VACCA, *I Cappuccini in Sicilia. Percorsi di ricerca per una lettura storica*, CL-Roma, 2003.
- S. VENCO, *L'inquisizione medievale*, in <http://www.lamescaligere.eu/linquisizione-medievale/>, 3 novembre 2015.
- STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L'angelo del sesto sigillo e l'"alter Christus". Genesi e sviluppo di due temi francescani nei secoli XIII-XIV*, Roma 1971.
- STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L'esperienza dei primi decenni di vita cappuccina in alcuni studi recenti*, in *Laurentianum*, 4 (1963) 513s.

- STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Linee di fondo del messaggio francescano nel contesto del suo tempo*, in *Bollettino Ufficiale dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Parmense* 37 (1977) 265ss.
- T. SOMIGLI, *S. Francesco d'Assisi il Rinnovatore*, Roma 1928.
- T. VITRIOLI, *Cenni storici sulla sacra effigie di Nostra Donna della Consolazione protettrice della città di Reggio*, Napoli 1840.
- U. BERLIERE, *L'ordre monastique des origines au XIIe siècle*, Paris 1924.
- U. CALLISTO, *Storia dei Cappuccini delle Marche*, Ancona 1978, I.
- U. DONZELLI, *La vita di S. Francesco d'Assisi narrata al popolo*, Firenze 1926, 130.
- V. BRANCA, *Il Cantico di Frate Sole*, Firenze 1950.
- V. CRISCUOLO (a cura), *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini*, Roma 1994.
- V. GAMBOSO, *Antonio di Padova. Vita e spiritualità*, Padova 1995, 20-21.
- Z. BOVERIO, *Annali dei Frati Minori Cappuccini*, tradotti da Fra Benedetto da Milano, I, Torino 1641, 207.

Sitografia

- <http://www.lamescaligere.eu/linquisizione-medievale/>, 3 novembre 2015.
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/inquisizione/>.
- <http://www.storiadellachiesa.it/glossary/eremitismo-e-la-chiesa-in-italia/>.
- <http://www.ocarm.org/it/>.
- <http://www.ilcarmelo.it/index.php/storia/l-ordine-dei-carmelitani-scalzi>.
- <http://www.carmelitaniscalzi.com/chi-siamo/>.
- <http://www.historiaaugustiniana.net/ordine/1>.

<http://www.storiadellachiesa.it/glossary/eremitismo-e-la-chiesa-in-italia/>.

<http://www.lamescaligere.eu/linquisizione-medievale/>.

https://vaticanocattolico.com/meretrice-di-babilonia/#.Wzn_8COLRhE.

http://www.domenicani.net/page.php?id_cat=29&id_sottocat1=31&titolo=PREDICAZIONE.

http://www.doctorseraphicus.it/images/annate/2005_055-077_Muscat.pdf.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Amadeiti>.

<http://www.sanfrancesco.com/san-francesco-assisi.asp?group=19&post=98>.

<http://www.lastampa.it/2013/09/25/esteri/frati-nel-nome-di-francesco-ma-gli-ordini-sono-h8Dc0twYivNDgK13xGPSxJ/pagina.html>.

<http://www.ofmconv.net/>.

https://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_dei_fratelli_minimi_convenzionali.

https://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_dei_fratelli_minimi_cappuccini.

<http://www.fraticappuccini.it/cappucciniabruzzo/cms/index.php/bolla-religionis-zelus?showall=&start=1>.

<https://capuchins.org/documents/religionis.pdf>.

https://www.madonnadellaconsolazione.com/notizie.asp?id_a=58.

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_acADEmIES/cult-martyrum/martiri/012.html.

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/93958>.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-da-fossombrone_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-da-fossombrone_(Dizionario-Biografico).).

http://www.fraticappuccini.it/new_site/index.php/cappuccini-del-i-secolo.html.

<http://www.sanfrancescoassisi.org/images/pdf/regola-bollata.pdf>.

http://www.treccani.it/enciclopedia/reggio-calabria_%28_Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/.

https://www.informagiovani-italia.com/storia_di_reggio_calabria.htm.

https://it.wikipedia.org/wiki/Frati_minori_riformati.

<http://www.ascenzairiggiu.com/storia-di-reggio-le-mitiche-origini/>.

https://it.wikipedia.org/wiki/Reggio_Calabria#Et%C3%A0_antica.

<https://patrimonilinguistici.it/la-storia-linguistica-reggio-calabria-leta-antica/>.

<http://www.magnagrecia.it/pagare/calabria/italiano/itinerar/reggioca/reggio.html>.

<http://www.italia.it/it/idee-di-viaggio/citta-darte/reggio-calabria.html>.

<http://www.magnagrecia.it/pagare/calabria/italiano/itinerar/reggioca/reggio.html>.

http://www.ridolfo.it/Ufficio_Immacolata/Italiano/Uff_BVMaría_Nota.html.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-da-reggio_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-da-reggio_(Dizionario-Biografico)).

<http://www.fratiminoricalabria.altervista.org/index.php/2015-11-24-17-20-42/la-nostra-storia>.

http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p2s2c1a1_it.htm.

<http://www.lachiesa.it/calendario/Detailed/20181125.shtml>.

<https://www.maranatha.it/Feriale/santiProprio/0628Page.htm>.

<https://www.ofmcap.org/it/regola-di-san-francesco>.

http://www.vatican.va/spirit/documents/spirit_20030314_irineo-lione_it.html.

<http://www.parrocchiadonbosco.it/la-gloria-di-dio-e-luomo-vivente-s-ireneo/>.

<https://www.agensir.it/territori/2017/12/30/la-gloria-di-dio-e-luomo-vivente/>.

https://www.taize.fr/it_article6439.html.

<http://www.diocesi.rimini.it/vescovo/tutto-a-gloria-di-dio/>.

http://www.vatican.va/jubilee_2000/magazine/documents/jumag_01021998_p-18_it.html.

<http://www.secolari.it/wp-content/uploads/2017/01/4.-Con-Cri>

sto-sono-stato-Crocifisso.pdf.
<http://www.secolari.it/wp-content/uploads/2017/01/4.-Con-Cristo-sono-stato-Crocifisso.pdf>.
<http://fmgb-prov.it/2017/07/08/non-piu-vivo-cristo-vivegal-220/>.
<https://www.monasterodibose.it/fondatore/conferenze-e-omelie/conferenze/9039-gesu-il-crocifisso>.
<https://mariaenoi.wordpress.com/2018/08/16/maria-nella-teologia-del-xiii-secolo/>.
https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Reggio_Calabria.
http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2012/documents/hf_ben-xvi_aud_20120516.html.
<http://www.natalebarca.it/Sangue-chiama-sangue>.
<https://books.google.it/books?id=t0FYDwAAQBAJ&pg=PA46&dq=frate+antonino+da+reggio+calabria&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwj0iv2Kl8rgAhXHCuwKHfP1B7wQ6AEIKTAA#v=onepage&q=frate%20antonino%20da%20reggio%20calabria&f=false>.
<https://www.google.com/search?q=frate+antonino+da+reggio+calabria&oq=frate&aqs=chrome.0.35i39j69i60j69i57j35i39j0l2.2453j0j4&sourceid=chrome&ie=UTF-8>.
<http://www.cattedralereggioitalia.it/la-madonna-della-consolazione/note-storiche>.
<http://www.circocolturelagora.it/incontroMadonnadellaConsolazione.htm>.
[http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-da-reggio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-da-reggio_(Dizionario-Biografico)/).
<https://www.reggiotv.it/notizie/cronaca/58055/cappuccini-calabria-genesi-ordine>.
http://www.studisemeriani.it/portal/wp-content/uploads/2016/02/saggi/triglia_fondo_antico_biblioteca_reggioitalia_2013.pdf.
<http://viviamolacalabria.blogspot.com/2017/11/i-cappuccini-calabresi.html>.
<https://www.facebook.com/CalabriaMystery/photos/filogaovv>.

il-primo-convento-di-cappuccini-calabresi-e-le-reliquie-di-san-placi/645831298782545/.

<https://www.cappuccinimessina.it/La-nostra-storia.aspx>.

<http://www.terrefrancescane.it/Site/documenti/FFCapp%20BIBLIOGRAPHIA%20Indicizz%202014feb15.pdf>.

<https://books.google.it/books?id=WlxfAAAAcAAJ&pg=PA4&lpg=PA4&dq=fra+bernardino+da+catanzaro&source=bl&ots=6CN2aMRfaH&sig=ACfU3U0dz5opePx2A79UDz2RG-2gsMrZEQ&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiNm8ad983gAhVN6KQKHcj2BwMQ6AEwAnoECAYQAQ#v=onepage&q=fra%20bernardino%20da%20catanzaro&f=false>.

<https://books.google.it/books?id=GHEWpDm4OEcC&pg=PA2&lpg=PA2&dq=fra+bernardino+da+catanzaro&source=bl&ots=9OQIbpKUiG&sig=ACfU3U2nXMQ3ZtSwFQYwYUDYG6RHkr42pA&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiNm8ad983gAhVN6KQKHcj2BwMQ6AEwBnoECAgQAQ#v=onepage&q=fra%20bernardino%20da%20catanzaro&f=false>.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- Agostino, santo, 23, 82.
- Antonio, Cantisani, mons. 151.
- Ain Karem, 115.
- Al-Malik Al-Kami, 9.
- Alessandro VI, papa, 55.
- Alfonso Maria, Di Bartolo, 91.
- Aloisio, Tripodi, 138.
- Amadeiti (o Amedeisti), congregazione, 47-48.
- Ambrogio, santo, 117.
- Ancona, 70.
- Andrea, Costantino, 119, 121.
- Angelo da Calanna, fra, 63.
- Angelo da Gerace, fra, 112.
- Angelo di Arasi, chierico, 130.
- Angelo, fra, 38.
- Angioini, 81.
- Annunziata, Vergine (Chiesa), 96, 97.
- Antonino, Tripodi (da Reggio Calabria), 9, 12, 63, 77, 92, 94, 97, 98, 101, 102, 103, 107, 108, 109, 110, 112, 114, 116, 118, 122, 123, 124, 125, 127, 128, 129, 130,
- 131, 133, 134, 135, 136, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 146, 147, 149, 150, 154, 155.
- Antonio da Iatrinoli, fra, 69.
- Antonio Maria, De Lorenzo, 88.
- Aragona, 20.
- Aragonese, 81.
- Arasi, 130, 131.
- Arcangelo di Oppido, 132.
- Assisi, 8, 9, 10, 24, 25, 31, 33, 55, 64, 82, 91, 99, 110, 116, 136, 140, 148, 153.
- Augusto, 81.
- Babele, torre, 15.
- Babilonia, 32.
- Bagnara, 127.
- Barbaro o Barbero, fra, 38.
- Bascio, 73.
- Bernardino da Rossano, fra, 112.
- Bernardino, Molizzi (da Reggio Calabria), detto il Giorgio, 8, 12, 50, 56, 59, 60-61, 69, 73, 99, 101, 107, 142, 144, 145, 149.
- Bernardo, fra, 37.

- Bernardo, Viridante o della Vigna, fra, 38.
- Betlemme, 53.
- Bizantini, 81, 149.
- Bonaventura da Catanzaro, padre, 144.
- Bonaventura da Reggio Calabria, fra, 64, 121, 130, 132.
- Bonaventura, san, 85.
- Borgogna, 20.
- Burraci, contrada, 142.
- Calabria, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 49, 50, 51, 52, 55, 56, 59, 60, 61, 62, 63, 65, 68, 69, 71, 72, 75, 77, 82, 90, 110, 116, 145, 147, 148, 155.
- Calanna, 63.
- Calcide, 80.
- Calvario, 25.
- Camaldolesi, 66, 82.
- Cana, 30.
- Cappuccini, frati minori, 7, 8, 10, 49, 50, 60, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 77, 82, 86, 91, 117, 129, 132, 145, 149, 150.
- Cariddi, 81.
- Carmelitani, ordine, 23.
- Caserta, 85.
- Castiglia, 20.
- Castrovillari, 62.
- Catanzaro-Reggio, Provincia cappuccina, 7.
- Catanzaro, 7, 55, 108, 114, 144.
- Caterina, Cybo, duchessa, 7, 65.
- Chiara, 34, 75, 85.
- Chiesa, 10, 11, 13, 14, 19, 22, 23, 26, 17, 29, 31, 32, 37, 42, 43, 50, 53, 77, 82, 86, 89, 93, 94, 97, 108, 118, 119, 133, 134, 135, 139, 141, 142, 144, 145, 147, 148, 149, 150, 154.
- Clarenini, 48.
- Clemente VII, papa, 8, 51, 65, 71, 72.
- Colettani, 48.
- Colletti, frati, 59, 60.
- Colombano (da Ghedi), padre, 36.
- Conventuali, ordine, 46, 48, 49, 54, 56, 84.
- Corinto, 103.
- Cosenza, 7.
- Costantinopoli, 17.
- Costanzo, Cargnoni, 73.
- Croce, 25, 35, 36, 53, 77, 103, 110, 111, 113, 118, 119, 121, 130, 132, 133, 135, 139, 150.
- Crocifisso, 17, 26, 27, 34, 36, 111, 113, 114, 133, 151.
- Damiano, san, 26, 27.
- Damietta, 9.
- Dario, Squillace, 134.
- Davide, re, 92.
- Delfi, 80.
- Dio, Iddio, 10, 12, 14, 16, 17, 18, 23, 24, 30, 31, 32, 35, 36, 40, 42, 44, 52, 53, 54, 55, 59,

- 62, 63, 76, 77, 82, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 112, 114, 117, 118, 119, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 148, 149, 154.
- Domenicani, 23.
- Domenico di Guzmàn, 33, 82.
- Ebrei, 42, 53, 118.
- Egidio, fra, 37.
- Egitto, 9.
- Elia, 37.
- Elisabetta, 115.
- Enrico, Nava, 94, 121, 122, 127, 137, 141, 142.
- Eremitani di S. Agostino, 23.
- Eugenio IV, papa, 46.
- Europa, 21.
- Eusebio d'Ancona, vicario generale, 70.
- Famiglia Francescana (in Calabria), 10, 75.
- Faro, 131.
- Felice da Pongadi, padre, 130.
- Filippo, fra, 37.
- Filogaso, 68, 75, 101.
- Firenze, 20.
- Fortunato, Securi, 90, 91.
- Fossombrone, 7, 51, 65, 69, 71, 72.
- Francescani, 34.
- Francesco (d'Assisi), san, 9, 10, 24, 27, 30, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 43, 44, 54, 55, 64, 71, 76, 82, 83, 85, 105, 110, 115, 138, 148, 149.
- Francesco da Dipignano, 62.
- Francesco da San Martino, 62.
- Francesco da Paola, san, 82, 138, 149.
- Francesco, Palestina, 61.
- Francesco, papa, 10, 147, 149.
- Francesco, Sansone, 56.
- Francia, 20.
- Frate Sole, 26.
- Fratelli e Sorelle della Penitenza, 34.
- Fraternità Ofs, 75.
- Frati Minori (Osservanti), 12, 23, 24, 33, 47, 48, 49, 56, 64, 71, 102.
- Gabriele, arcangelo, 97, 115.
- Genova, 20.
- Gerolamo, Centelles, vescovo, 82, 86.
- Gesù, Cristo, 11, 13, 14, 17, 18, 25, 26, 30, 31, 34, 35, 36, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 52, 53, 55, 61, 64, 76, 83, 85, 92, 93, 95, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 116, 117, 118, 128, 132, 133, 135, 137, 147, 149, 150, 153, 154.
- Gesualdo da Reggio, 145,
- Gio. Bernardo, Mileto, 88.

- Giorgio, Gerìa, 142.
 Giovanni (da Guadaluppe), fra, 55, 56.
 Giovanni (di san Costanzo), fra, 37.
 Giovanni, Candela (Reggio Calabria), 63.
 Giovanni, Cappella, 37.
 Giovanni, fra, 37, 55.
 Giovanni, Romeo (da Terranova), 62.
 Giuseppe, Sinopoli, 7, 8, 9, 10, 147, 148, 150.
 Greci, 75.
 Gualtieri, padre, 55.
 Guglielmo, fra, 37.
 Innocenzo III, papa, 40.
 Lazzaretto, 130, 131.
 Leone da Fiumara, frate, 145.
 Leone X, papa, 47, 49.
 Leopoldo, De Chérangé, 30.
 Locri, 80.
 Ludovichello, Giunta, 61-62.
 Ludovico da Fossombrone, Tenaglia, 7, 51, 65, 73.
 Ludovico, Comi (da Reggio Calabria), 8, 12, 50, 60, 73, 76, 99, 102, 107, 149.
 Maddalena, 112.
 Madonna, Maria, Vergine, Madre (della Consolazione, Consolatrice), 23, 24, 30, 33, 44, 53, 54, 63, 64, 69, 75, 83, 85, 88, 89, 90, 91, 98, 107, 114, 115, 116, 117, 122, 124, 125, 130, 144, 135, 153.
 Madonna, Pica, 37.
 Magna Grecia, 81.
 Marche, 8, 65, 66, 70, 72, 148.
 Marco Antonio, Marino, 122.
 Maria degli Angeli, santa, 44, 135.
 Martiniani, 47.
 Matteo da Bascio, 72-73.
 Matteo di San Martino, fra, 99.
 Matteo, evangelista, 93.
 Matteo, Sacco (da Reggio Calabria), 63.
 Mauro, Jöhri, 52.
 Messia, 17.
 Messina, 81, 130, 130-131.
 Michele I Cerulaio, Patriarca, 17.
 Michele, Gambella (da Castrovilliari), 62.
 Milano, 37.
 Mileto, 70, 71.
 Monastero della Regola di San Francesco di Paola, 138.
 Morico o Maurizio, fra, 37.
 Normanni, 81.
 Onorio III, papa, 40.
 Onorio, Caiani, 71.
 Oppido, 132.
 Ordine de' Crociferi, 37.
 Ordine Francescano Secolare, 10, 34, 151.

- Paola, 82, 138, 149.
Paolo da Sinopoli, beato, 55.
Paolo VI, papa, 91.
Paolo, Pisotti, 71.
Paolo, san, 42, 103, 113, 117.
Pietro, Ammendola, 50, 52, 75.
Pietro, Bernardone, 30, 34.
Pietro, don, 30.
Pietro, fra, 37.
Pietro, san, 29, 35.
Pisa, 75.
Pompeio, 81.
Porticella, 131.
Portogallo, 56.
Porziuncola (dell'Eremo), 29, 30, 44, 88, 91, 116, 135, 140.
Povere Dame di s. Chiara, 34.
Raffaele da Fossombrone, Tenaglia, 7, 51, 65, 71, 72.
Raffaele, Della Torre, 51.
Ratzinger, papa, 117.
Recolletti, 73.
Reggio Calabria, 7, 8, 12, 50, 56, 60, 61, 62, 63, 64, 69, 77, 80, 81, 82, 85, 86, 89, 91, 92, 93, 116, 121, 122, 127, 130, 132, 134, 135, 145, 147.
Regina del mondo, 30.
Regno di Dio, 24, 53.
Religionis zelus, bolla, 8, 51, 65, 69, 70, 71, 72, 73.
Riforma, cappuccina, 8, 11, 12, 50, 51, 52, 54, 56, 60, 64, 66, 71, 72, 75, 77, 86, 89, 91, 99, 101, 102, 110, 136, 148, 149, 155.
Rivotorto, 39.
Roma, 19, 56, 69, 70, 86, 148.
Romualdo, beato, 66.
Sabatino, fra, 37.
Salvatore, Giordano, 132.
San Filippo (Cinquefrondi), 59.
San Sergio (Tropea), 59.
Santa Maria dei Miracoli (Roma), 69.
Santa Maria di Modena, 130.
Satana, 45, 118, 119, 153.
Scilla, 81.
Seminara, convento, 112, 127.
Servi di Maria, 23.
Sibari, 80.
Sicilia, 20, 88, 130.
Signore (Iddio), 16, 17, 18, 25, 26, 30, 35, 37, 40, 43, 46, 52, 54, 75, 76, 77, 92, 93, 94, 95, 98, 102, 105, 108, 109, 112, 115, 122, 124, 126, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 138, 139, 141, 146, 150, 152, 153.
Silvestro da Monteleone, padre, 130.
Silvestro (da Rosarno), fra, 38, 127, 128.
Spagna, 56.
Spirito del Dio vivo, 36.
Spirito Santo, 11, 12, 14, 17, 22, 33, 36, 39, 42, 44, 50, 54, 77, 105, 106, 107, 118, 136.

- Spirituali (o della Regolare Osservanza), frati, 15, 21, 22, 46, 53, 55, 90, 93, 95, 138, 153.
- Suore Cappuccine del Sacro Cuore, 75.
- Suore Francescane del Signore, 75.
- Suore Francescane del Verbo Incarnato, 75.
- Suore Madonna di Fatima, 75.
- Suore Ospedaliere di Santa Chiara, Pisa, 75.
- Svevi, 81.
- Tabor, monte, 109.
- Terranova, 59, 62.
- Terz'Ordine, 34.
- Tomaso di Catanzaro, fra, 108.
- Tripodi, famiglia, 93.
- Trizino, casale, 131.
- Tropea, 59.
- Valletuccio, 69, 89.
- Vergine Immacolata, 85, 116.
- Vincenzo, Lopasso, 10.
- Viterbo, 51, 65.
- Vittoria, Borgia, monaca, 138.
- Zaccaria, 115.
- Zelanti, frati, 46.
- Zoccolanti, frati, 56, 102.

INDICE

Prefazione	07
Premessa	11
I - UN APPASSIONATO PELLEGRINAGGIO	13
1. Nel segno dei tempi	13
2. Un fascio di luce nel buio della notte	17
3. “Va e ristora la casa mia”	22
4. Una nuova alba nella Chiesa e nel mondo	34
5. La ramificazione del Primo Ordine	37
6. V Centenario dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini in Calabria	50
II - F. ANTONINO TRIPODI DA REGGIO CALABRIA	
Servo di Dio	79
1. Reggio e il suo contesto urbano ed epocale nel ‘500	79
2. Il Convento della Consolazione	85
3. Dalla nascita agli albori della giovinezza	92
4. Alla sequela del Poverello d’Assisi	96
5. L’ispida lana dei Cappuccini tenda della sua vita	101

6. Persona fatta preghiera vivente	103
7. Lacrime sulla passione e morte di Gesù	110
8. Grande innamorato della Madonna della Consolazione	114
9. Bisaccia di carità sacramentale per i mendici e per i confratelli	125
10. Il perdono oltre il proprio sangue	132
11. Ritorno alla Casa del Padre col profumo dei giusti	136
Postfazione	147
Conclusione	152
Bibliografia	158
Indice dei nomi e dei luoghi	183

Finito di stampare
nel mese di marzo 2019

Con questo libro fra Giuseppe Sinopoli, padre cappuccino, ha voluto offrire un contributo, da storico, da religioso e da uomo di fede, alla celebrazione del quinto centenario della presenza dei cappuccini in Calabria (maggio 1518 - maggio 2019), indetto dal padre provinciale con lettera circolare del 22 aprile 2018 indirizzata a tutti i frati, nella quale sottolineava come il “carisma cappuccino è una ricchezza ed un patrimonio spirituale inestimabile che appartiene alla nostra terra di Calabria”...

... il libro, pur mirando a far conoscere uno spaccato di vita dei primi cappuccini in Calabria, è rivolto a quanti sono attratti dalla bellezza dell’evangelo incarnato nel carisma di san Francesco di Assisi. Con il suo stile dotto e in alcuni passaggi anche accattivante e provocatorio, padre Giuseppe in questa sua pubblicazione, ultima di una lunga e rinomata serie, è inoltre riuscito a trasmettere l’amore per la famiglia francescana tutta, al di là dei particolarismi e delle tensioni spesso alimentate da una forzata lettura del passato.

(*dalla Prefazione di don Vincenzo Lopasso*)

L’Autore mette in risalto che in questa terra si sentì subito l’urgenza di “restaurare la casa di Dio” vivendo il Vangelo nella sua radicalità, e sostiene che proprio i frati calabresi furono i primi, verosimilmente insieme a quelli delle Marche, ad abbracciare il carisma cappuccino. Non ci si accusi di provincialismo alla ricerca di pennacchi, se questo “dettaglio” viene sottolineato con particolare forza: non si tratta di rivendicare primogeniture, ma di far pensare alla necessità di una più avvertita attenzione a quell’*humus* ricco di straordinarie esperienze di spiritualità, che dai Santi eremiti Bizantini e da Cassiodoro arriva a Nilo da Rossano, Gioacchino da Fiore e Francesco da Paola. È l’*humus* cui la Riforma cappuccina è rigogliosamente sbocciata.

(*dalla Postfazione di mons. Antonio Cantisani*)

€ 10,00

